Quotidiano / Anno LI / N. 104 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 16 aprile 1974 / L. 100

Si accentuano in Francia le spaccature fra i gollisti per le elezioni

A pag. 14

Hailé Selassié designa il nipote come erede al trono dell'Etiopia

A pag. 13

Dopo le nuove faziose dichiarazioni del sen. Fanfani

Reazioni all'oltranzismo dc dai partiti di centro-sinistra

Ritorta sul segretario dc l'accusa di politicizzare il referendum a scopi di partito - L'«Avanti!» attacca l'«errore politico di grande portata» compiuto dal gruppo dirigente democristiano - L'organo del PRI confuta le accuse alla legge - Pesante intervento del card. Siri nel tentativo di coinvolgere tutta la Chiesa nella propria linea estremistica

L'enorme e maldestra bugia, propalata il giorno di Pasqua dal segretario della DC, secondo cui non lui ma i suoi avversari vorrebbero strumentalizzare per fini politici il voto del 12 maggio, è stata registrata con duri accenti critici dai partiti che con la DC partecipano al governo o alla maggioranza e non ha convinto neppure l'on. Malagodi, la cui aspirazione più forte, come si sa, è di tornare a governare con lo scudo crociato.

In realtà, il sen. Fanfani sta cercando di operare una certa rettifica della sua originaria impostazione della campagna per il referendum, a cui aveva voluto imprimere il segno di plebiscito anticomunista nella speranza di neutralizzare così le forze laiche intermedie e di fare il pieno di tutto l'elettorato conservatore. L'andamento del confronto nel paese, la robusta dislocazione di forze cattoliche democratiche su posizioni avverse alla crociata e molto spesso a favore del «no», nonché i molti dubbi insorti in seno alla stessa DC, come ha mostrato il recente Consiglio nazionale, hanno indotto Fanfani a mutar tattica, a reiterare l'assicurazione che egli non avrebbe piani politici particolari.

Ma così facendo non ha affatto migliorato la sua posizione: ancora una volta, anzi, non ha fatto che seminare altri dubbi attorno a sé. La nuova frontiera propagandistica fanfaniana è, infatti, ora quella di affermare che il quadro politico si tutela votando «sì» e che un buon diritto di famiglia potrà direttamente e automaticamente discendere dalla abrogazione della legge che, per ora unica, tutela coniugi e figli.

Un giornale molto sensibile alla preservazione del quadro politico come *La Stampa*, ribalta l'argomentazione fanfaniana scrivendo che «vi sarebbe maggior rischio di caos se prevalessero i sì, facendo di colpo emergere una nuova maggioranza DC-MSI: un incubo per la democrazia italiana. Prevalendo i NO all'abrogazione, l'equilibrio non sarebbe sconvolto: si confermerebbe per la DC, oltre l'avventura di questo referendum, la necessità delle alleanze politiche attuali. Se venisse portata avanti, la manovra per

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 6 LA RICOSTRUZIONE DELLE TRATTATIVE CHE PORTARONO ALLA APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUL DIVORZIO.

I giovani e il referendum

LA PROPAGANDA antidivorzista, se si escludono alcuni accenni strumentali al futuro dei giovani, sembra scontare le scarse possibilità di presa verso le nuove generazioni. Fino ad ora prevalgono, sugli argomenti e sul ragionamento, la faziosità, i richiami pietistici, gli appelli irrazionali che si rivolgono in altre direzioni, perchè poco possono incidere sulla scelta giovanile. L'invito di Gabrio Lombardi a non sposarsi quando non si accetti la sua concezione della famiglia, o il polverone nel quale si accomunano altre questioni del tutto eterogenee, come la droga e la delinquenza, a quella del divorzio, sono sintomatici non solo di debolezza ideale e di volontà mistificatoria, ma anche dell'ipocrisia di chi accusa le vittime di essere responsabili delle proprie colpe. La causa prima dei guasti denunciati sta infatti proprio in quei falsi valori di cui è portatore un modello di vita «all'americana», in quella organizzazione sociale che nega a centinaia di migliaia di giovani il diritto allo studio e al lavoro, e alle famiglie sicurezza per il futuro dei figli.

Un'altra difficoltà di fondo per i crociati abrogazionisti consiste nel significato generale di ritorno all'indietro che assume per i giovani la richiesta di abolire la legge sul divorzio, dato il collegamento evidente fra questo obiettivo specifico e un attacco più vasto alle libertà e alla democrazia. Non è certo un caso che fino a oggi una sola organizzazione giovanile, quella del partito neo-fascista, abbia manifestato pieno appoggio ai promotori del referendum.

L'isolamento politico e culturale in cui si trovano la destra clericale, la DC e il partito neo-fascista, è confermato e accentuato dall'orientamento e dall'impegno delle nuove generazioni nella prova alla quale oggi sono chiamate. Il fatto che anche questa volta a coloro che hanno già compiuto il diciottesimo anno di età sia rifiutato il diritto al voto, non costituisce un ostacolo a questo impegno; la negazione assurda di un diritto riconosciuto in quasi tutti gli altri paesi, arricchisce la partecipazione giovanile di altri contenuti, non ultimo quella di comprendere che il proprio contributo al rinnovamento della società non si esaurisce nella scelta del voto, ma è necessario in ogni tempo e in ogni circostanza.

PER I GIOVANI si tratta di una importante battaglia ideale. Non ingannano nessuno i clamori e i vani tentativi di mettere le mani avanti di chi, come i dirigenti della DC, dopo aver scelto questo terreno di confronto e di scontro, dopo averlo caricato a più riprese di significati nettamente politici e averlo presentato in termini di scelta di valore storico (i noti richiami al 18 aprile), oggi si affanna a parole perchè «non si politicizzi» la campagna elettorale. I giovani, nel difendere una legge giusta e rigorosa, nel difendere anche nel campo della legislazione familiare una concezione adeguata allo spirito pluralistico e progressivo della Costituzione italiana, opponendosi al tentativo di sopraffazione, vogliono difendere un patrimonio che essi stessi hanno accumulato, un patrimonio di idee, di valori, che l'abrogazione della legge sul divorzio verrebbe a colpire.

E' un patrimonio che non ha confini partitici, che va ben oltre la somma degli orientamenti dello schieramento di sinistra e si esprime anche attraverso profonde differenziazioni politiche e organizzative. Se si guarda gli anni recenti della vita italiana, un dato è possibile cogliere: un forte spostamento dei giovani, una loro progressiva collocazione sulla frontiera della libertà, dell'antifascismo, dell'antimperialismo. E' un dato che non concerne solo coloro i quali hanno fatto la scelta di un impegno politico continuo, un dato che supera anche le diverse scelte partitiche per investire le grandi masse giovanili.

Per questo il referendum richiesto per abrogare la legge sul divorzio è visto come un attacco ai giovani, un colpo al contributo originale che essi hanno recato in questi anni alla difesa e allo sviluppo della democrazia, alla costruzione di una società liberata dalle ingiustizie. Confermano questo giudizio proprio gli pseudo argomenti di chi affida la serietà della scelta matrimoniale solo all'esistenza di un obbligo imposto, di chi travisa la realtà giovanile parlando di un mondo di sfrenata dissolutezza, di chi assurdamente predice disgrazie e tragedie per il futuro dei figli, o dei genitori, o dell'uno o dell'altro coniuge.

SE LE VALUTAZIONI fatte riguardano in generale le nuove generazioni, c'è un settore, quello della scuola, nel quale esse si manifestano in modo particolare. I movimenti di lotta degli studenti, pur assumendo come è logico dimensioni di massa ogni qualvolta hanno preso le mosse dalle condizioni di studio e dall'organizzazione della scuola, hanno sempre avuto un carattere più vasto, di collegamento con le battaglie per un diverso rapporto tra scuola e società, per il progresso democratico. Non è perciò un caso che da essi venga una indicazione, come quella emersa dall'assemblea degli organismi studenteschi autonomi, di impegno per conquistare attraverso un ampio dibattito le adesioni più larghe per il «no» all'abrogazione, e perchè dalla scuola, dagli insegnanti e dagli studenti, venga un contributo essenziale affinchè siano respinte la sopraffazione e l'intolleranza.

La profonda contraddizione fra le tensioni che animano la gioventù nel suo complesso e i retrivi propositi dei promotori del referendum fa sentire particolarmente i suoi effetti fra i giovani cattolici. Va detto subito che non siamo di fronte a qualche isolata testimonianza. Si tratti di giovani democristiani, aclisti o di Azione cattolica, non si ha a che fare con pochi dissenzienti coraggiosi, ma con una realtà che è parte integrante di quel quadro generale di cui si è parlato.

Con ciò non si vuole dire che univoca sia la scelta di fronte al referendum; siamo però dinanzi a un travaglio profondamente vissuto e al diffuso rifiuto di avallare scelte che riguardano, contemporaneamente una singola libertà e tutte le libertà. E' il problema di chi si rifiuta di operare una rottura con un mondo e con una realtà di cui si sente parte e che oggi gli si chiede invece di dividere, di indebolire, di attaccare frontalmente. Nonostante tentativi di imposizione e duri interventi, viene di qui una conferma della impossibilità di bloccare il processo di rinnovamento del modo di porsi dei cattolici democratici nella società italiana, processo che ha avuto fra i giovani un carattere peculiare: e non basterà certo a frenarlo il rilancio dell'integralismo democristiano e confessionale.

Renzo Imbeni

ANCHE GERALD FORD ATTACCA NIXON Il vice presidente Gerald Ford ha attaccato pesantemente Nixon in una intervista ad un periodico americano. Lo ha attaccato per essersi scelto come collaboratori Ziegler (portavoce della Casa Bianca) e Schlesinger (segretario alla Difesa) e lo critica per la sua tendenza attuale a lasciarsi andare a chiacchiere futili e banali con coloro che gli stanno vicino. NELLA FOTO: Nixon in una città del Michigan accolto all'aeroporto da una folla ostile e da una selva di cartelli a favore della sua messa in stato d'accusa A PAGINA 13

PRONUNCIANDO L'OMELIA DI PASQUA

Dura condanna del regime golpista dell'arcivescovo di Santiago del Cile

«Abbiamo detto che non ci si può sottrarre ai principi del rispetto dell'uomo, che i diritti umani sono sacri, che nessuno può violarli. Non siamo stati ascoltati. Perciò piangiamo con il dolore di un padre che assiste allo strazio della sua famiglia» ha detto il cardinale Silva Henriquez

SANTIAGO DEL CILE, 15

Nel giorno di Pasqua, l'arcivescovo di Santiago, cardinale Raul Silva Henriquez ha pronunciato l'attesa, auspicata, condanna del regime fascista instaurato dai generali «golpisti». E' stata una condanna esplicita, severa ed inequivocabile, anche se il porporato non si è rivolto direttamente al governo e non lo ha mai nominato. Inoltre l'arcivescovo ha rivelato di essere minacciato di morte. La sua omelia ha destato enorme impressione in tutto il Cile, e grande soddisfazione nelle file democratiche, dove il «pronunciamento» ufficiale della Chiesa cilena era atteso con crescente impazienza.

«Noi — ha dichiarato Silva Henriquez — abbiamo detto che la violenza non genererà altro che violenza. Noi abbiamo detto al nostro popolo, alle nostre autorità che non ci si può sottrarre ai principii del rispetto dell'uomo, che i diritti umani sono sacri, che nessuno può violarli. Gli abbiamo detto questa verità in tutti i toni. Non siamo stati ascoltati».

«E' per questa ragione — ha proseguito — che noi oggi piangiamo con il dolore di un padre che assiste allo strazio della sua famiglia, alla lotta dei suoi figli, alla morte di alcuni e all'imprigionamento ed al dolore di molti di essi. Nondimeno abbiamo fiducia nel Cristo e gli chiediamo che faccia rinascere la pace sulla terra, che i suoi figli si comprendano e che noi tutti, senza eccezioni, possiamo lavorare per la grandezza di questa terra».

Quindi il cardinale ha denunciato di essere stato «minacciato di morte», tanto da dover essere accompagnato da una scorta incaricata di proteggerlo contro eventuali attentati. «Mi chiedo — ha soggiunto — che male io abbia fatto. Non riesco a credere che qualcuno voglia levare la sua mano contro un pover'uomo che non è nessuno, ma che sostiene sulle sue spalle la croce di Cristo».

Silva Henriquez non ha detto da quale parte siano partite le minacce, ma non è difficile indovinarlo, essendo nota la posizione corretta mantenuta dal porporato nei confronti del governo popolare del presidente Allende, il sostegno dato alle fondamentali riforme di struttura e la sua disapprovazione del colpo di stato, anche se manifestata in modo non pubblico, né esplicito. Stando così le cose non si è certo lontani dal vero se si immagina che siano i fascisti di Patria e Libertà a mettere in pericolo la vita dell'arcivescovo di Santiago. Tanto più che già prima del «golpe» una squadra fascista sparò contro la abitazione del porporato.

Il governo, tuttavia, ha tentato di accreditare la tesi opposta: che cioè le minacce provengano da «estremisti di sinistra». Lo sostiene un comunicato del servizio stampa della giunta, diramato qualche ora dopo l'omelia. Le autorità — aggiunge il comunicato — erano a conoscenza di tali minacce fin da giovedì scorso (ma allora perché non le hanno rese di pubblica ragione?) ed il gen. Pinochet, capo della giunta, «ha dato esplicite disposizioni affinché siano garantite la vita e la tranquillità» dell'arcivescovo. E' stato notato, però, che il comunicato non precisa chi siano gli autori delle minacce. In serata poi, per avallare la sua tesi, la giunta ha annunciato lo smantellamento di una «importante rete di estremisti» che «si accingeva» a compiere atti di terrorismo, fra cui «un attentato al cardinale Silva Henriquez». Le pattuglie impegnate negli arresti hanno subito — dice il comunicato — «alcune perdite».

La condanna del regime fascista pronunciata dal cardinale non ha bisogno di commenti. La sua importanza, evidentissima, è comunque accresciuta dal momento scelto: in pratica, la vigilia dell'apertura di un processo contro 66 militari e civili, detto «processo contro Bachelet ed altri», benché il gen. Bachelet sia morto nel frattempo in carcere.

La condanna del cardinale è inoltre destinata ad avere un seguito: domani si riunisce, «in luogo isolato, per evitare pressioni di sorta», l'assemblea plenaria dell'episcopato cileno; il segretario della conferenza, mons. Camus, ha sottolineato che a sette mesi dal golpe molti vescovi sono diventati «più critici» verso il regime.

Continua il pericoloso aggravamento della situazione nel Golan

Violenta battaglia sul monte Hermon

Morti e feriti da ambo le parti, secondo il comunicato siriano - Otto aerei sarebbero stati perduti da Tel Aviv negli ultimi sette giorni - Permane la tensione anche sul fronte del Libano - Dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU - Il gen. israeliano Eylan nuovo comandante del fronte nord - Il gen. Gur nuovo capo di S.M.

DAMASCO, 15

Per tutta la giornata di domenica la regione del Golan è stata teatro del più lungo e violento duello di artiglieria, con massiccio intervento dell'aviazione israeliana che, secondo il comando siriano ha perduto quattro aviogetti (circostanza negata da Tel Aviv). Le incursioni aeree sono state dirette sul lato nord del monte Hermon, sul quale forze siriane stanno esercitando pressione. Dopo qualche ora di interruzione durante la notte, i cannoni hanno ricominciato a tuonare mentre gli scontri si sono estesi a macchia d'olio su tutte le linee, coinvolgendo anche postazioni lontane dal monte Hermon.

La situazione in questo settore va deteriorandosi sempre più. Un comunicato dell'esercito siriano afferma che, mentre i combattimenti si estendono, «le forze siriane stanno concentrando il tiro sui contingenti israeliani al confine e sulle postazioni fisse di artiglieria, infliggendo pesanti perdite in uomini ed armamenti».

«Come di consueto», afferma il comunicato, «il nemico ha bombardato le case di civili inermi, in questo caso il villaggio di Kallat Jendal». Ieri un analogo comunicato aveva affermato che le forze siriane avevano perso 15 uomini oltre a 10 feriti, mentre gli israeliani avrebbero avuto 50 tra morti e feriti, oltre ai quattro citati aerei abbattuti, per un totale di otto aerei in sette giorni.

I combattimenti sono pesantemente inaspriti dalla fine della scorsa settimana, in coincidenza con la partenza per Washington della delegazione siriana per i colloqui sul disimpegno e in questi tre ultimi giorni le artiglierie non hanno praticamente interrotto il fuoco, estendendo al contrario gli scontri su tutto il fronte.

La battaglia nel Golan, giunta ora al 35. giorno, e la acutizzata tensione sulla frontiera del Libano meridionale sono i segni più vistosi di un aggravamento della situazione medio-orientale, che potrebbe giungere nuovamente a un punto critico malgrado l'intenso lavorio diplomatico di questi giorni, che ha i suoi epicentri a Washington e a Mosca. Nella capitale sovietica (ne riferiamo in altra parte del giornale) si sono conclusi gli importanti colloqui del Presidente siriano Assad con Brezney, Podgorni e Kossighin. A Washington, Kissinger ha ricevuto la delegazione siriana diretta dal gen. Shehabi che gli ha consegnato le proposte di Damasco per il disimpegno nel Golan. Queste proposte — come vuole la procedura a suo tempo stabilita — sono state stamane consegnate e illustrate dallo stesso Kissinger all'ambasciatore israeliano a Washington

(Segue in ultima pagina)

Esodo in tono minore ma con molti turisti

Due giorni di festa con «liberalizzazione» totale della circolazione automobilistica. E' stata questa una delle grosse novità di Pasqua e della Pasquetta. L'altra, riguarda il tempo. Su quasi tutte le regioni italiane, salvo parte del Veneto, la Campania, la Liguria e il Piemonte, si sono infatti avuti due giorni di pioggia, vento, burrasche e persino neve. L'inclemenza del tempo non ha comunque fermato l'arrivo a Venezia, Roma, Firenze e Napoli di migliaia e migliaia di turisti provenienti da ogni parte del mondo. Il traffico totalmente libero non ha provocato i paurosi ingorghi previsti anche se si sono avuti un buon numero di incidenti stradali molti dei quali mortali.

L'esodo degli italiani, oltre che dal maltempo, è stato probabilmente bloccato in parte dal considerevole aumento dei prezzi: benzina, ristoranti, trattorie, mezzi di trasporto. La gita «fuori porta» in auto di una famiglia di tre-quattro persone, costa, ora, almeno un 20-30% in più di cinque o sei mesi orsono. In Sardegna, a Villacidro, un gruppo di operai in lotta per il posto di lavoro, hanno trascorso nella fabbrica occupata i due giorni di festa. Nella foto: piazza S. Marco a Venezia gremita dai turisti. A PAGG. 5 e 8

Mozambico: sospesi i riti pasquali per protesta contro i colonialisti

Il vescovo di Nampula, monsignor Vieira Pinto, espulso dal Mozambico dopo l'aggressione dei coloni «bianchi» è giunto a Lisbona, dove ha smentito i resoconti delle agenzie ufficiali e ha reso noto che le funzioni pasquali sono state sospese nella sua diocesi per protesta contro le sopraffazioni dei colonialisti.

A PAGINA 12

Un discorso di Tito sui rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia

Il presidente jugoslavo, che ha parlato ai quadri della Lega dei comunisti di Sarajevo, ha sottolineato tra l'altro la «volontà di mantenere buoni rapporti» con il nostro Paese, ma ha affermato al tempo stesso che «sulla ex-zona B non c'è niente da discutere». Tito ha quindi fatto cenno alle manovre Usa lungo i confini.

A PAGINA 14

Il presidente del Niger deposto dai militari

Colpo di Stato militare nel Niger, il paese più vasto dell'Africa occidentale e uno dei sei più duramente colpiti dalla siccità. Il tenente colonnello Seyini Kuntie, capo di stato maggiore generale, depone e sequestra il presidente Hamani Diori, al potere dal 1960, e insedia nuovi organi di governo, responsabili dinanzi alle forze armate. Un proclama del nuovo «leader» accusa il presidente deposto di «corruzione». La povertà, l'uranio, i legami con la Francia, una certa evoluzione degli orientamenti internazionali del regime sono i tratti fondamentali del quadro in cui si colloca la crisi.

A PAGINA 13

Importanti prese di posizione dei lavoratori italiani all'estero

Impegno per il NO degli emigrati da Germania, Svizzera e Francia

Un documento-appello approvato a Zurigo dai rappresentanti delle associazioni - Clima di entusiasmo nell'assemblea svoltasi a Norimberga - A Nizza e Tolone numerosi lavoratori hanno rinunciato al rientro pasquale per poter venire a votare il 12 maggio

Importanti prese di posizione contro l'abrogazione del divorzio, con l'impegno a venire in Italia per votare «NO», sono state espresse negli scorsi giorni da organizzazioni rappresentative dei lavoratori emigrati in Svizzera e nel corso di affollate assemblee indette dal nostro partito nella Germania federale e in Francia.

A Zurigo si sono riuniti i rappresentanti della Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera, dell'associazione lavoratori montellesi emigrati, dell'unione lavoratori emigrati veneti, dell'associazione chiese evangeliche dei lavoratori italiani emigrati, del sindacato dei maestri italiani all'estero, del gruppo cantonale italiano FLMO di Zurigo, del gruppo insegnanti CGIL scuola in Svizzera, della lega sarda, dell'associazione regionale emigrati molisani, dell'associazione lavoratori emigrati e famiglie del Friuli-Venezia Giulia, della federazione associazioni pugliesi in Svizzera, di «Farnesina democratica», dell'unione nazionale sindacale del ministero degli affari esteri aderente alla UIL.

In un documento-appello approvato i rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati in Svizzera, sostengono che «il referendum del prossimo 12 maggio non è per nulla uno scontro tra cattolici e laici, bensì tra due concezioni dello Stato: quella di chi vuole infirmarne l'autonomia e quella di chi opera per proteggerla ed estenderla. Gli obiettivi che pertanto si perseguono col referendum sul divorzio sono soltanto quelli della divisione della classe lavoratrice, allo scopo di mutare il quadro politico istituzionale, realizzare conseguentemente una generale involuzione degli indirizzi politici del paese, impedire l'applicazione di profonde riforme di struttura che devono significare: decentramento dei poteri decisionali, nuova politica economica e di sviluppo per la rinascita del Mezzogiorno e di tutte le zone depresse del Paese, conquista della piena occupazione, fine dell'esodo coatto per qualsiasi lavoratore».

«Ogni lavoratore italiano nella Confederazione elvetica — aggiunge il documento — risponda col "NO" più fermo ai promotori del referendum sul divorzio» i quali «mirano a consentire l'affermazione di disegni eversivi e oltretutto a far ricadere sui ceti popolari il peso della crisi economica che grava attualmente sul nostro Paese».

A Norimberga, organizzata dalla sezione del PCI, si è svolta nella sala Humboldt una grande assemblea di emigrati contro l'abrogazione del divorzio e per la difesa della famiglia. In un clima di vivo entusiasmo, vi hanno partecipato oltre mezzo migliaio di lavoratori italiani. Alcuni erano giunti anche da Monaco, compiendo un viaggio di quasi 200 chilometri.

Il compagno Giorgio Marzi, segretario della federazione del PCI dei lavoratori emigrati nella Germania meridionale, ha detto che i nostri connazionali si sentono più che mai impegnati a contribuire alla lotta che si svolge in Italia per le riforme sociali, per la rinascita del Mezzogiorno e per un nuovo modello di sviluppo. Proprio per contrastare e rompere l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche — lo ha rilevato nel suo discorso l'on. Graziella Riga — Fanfani e i settori di destra della DC, col sostegno del MSI, hanno imposto il referendum. La vittoria del «NO» è dunque necessaria per conservare la scelta di civiltà compiuta nel 1970 con l'approvazione della legge sul divorzio e per impedire il tentativo di svolta a destra.

L'on. Ignazio Pirastu ha ricordato, a questo proposito, la pericolosa tesi fanfaniana sull'opportunità di «ritocchi» alle strutture istituzionali dello Stato. «Chi ha voluto il referendum, chi cerca di imporre una sopraffazione, si propone evidentemente di salire altri gradini nella scala dello autoritarismo». Ecco perché è più che mai necessaria la partecipazione degli emigrati alla vita politica del nostro paese.

Nel corso della manifestazione è stato annunciato che la sezione di Norimberga ha raggiunto il 200 per cento nella campagna di tesseramento. All'assemblea ha portato il saluto del partito comunista tedesco il compagno Walter Slota.

Numerosi lavoratori e cittadini emigrati in Francia dalle più disparate regioni italiane (Piemonte, Sicilia, Umbria, Calabria, Veneto, Liguria) hanno partecipato a decine e decine di riunioni di caseggiato, di cantiere ed assemblee svoltesi in questi giorni a Nizza, Tolone e nei numerosi centri della costa e dell'entroterra. Le assemblee e le riunioni organizzate con il contributo determinante dei compagni del PCF sono state presiedute dai compagni Nello Moro, Adriano Maini, Franco Dulbecco che hanno illustrato la situazione politica del nostro Paese e la lotta che i comunisti e le forze democratiche portano avanti per impedire che sia abrogata attraverso il referendum la legge sul divorzio.

Sono numerosi i lavoratori che hanno deciso di rientrare in Italia per esprimere il loro voto in occasione delle elezioni del 12 maggio posticipando la visita ad amici e parenti che negli anni scorsi avveniva in occasione delle feste di Pasqua.

Altri, arbitrariamente cancellati negli anni scorsi dalle liste elettorali hanno richiesto di essere nuovamente iscritti, pur se hanno dovuto superare non pochi intralci burocratici posti in atto dal Consolato d'Italia di Nizza il quale ha preteso che gli interessati firmassero la domanda nei locali del Consolato.

Dal console si è recato a protestare il compagno on Dulbecco che ha denunciato la situazione in una interpellanza al ministro degli Esteri.

Un contributo importante al «no» alla abrogazione è venuto attraverso l'invio di lettere ad amici e parenti residenti in Italia, lettere che ricordano tra l'altro come in Francia, che pure è un Paese cattolico, la legge sul divorzio esiste da circa due secoli.

Domani alla Camera il nuovo ordinamento penitenziario

Il nuovo ordinamento penitenziario, che introduce tra l'altro il principio secondo cui i reclusi non debbono essere considerati colpevoli fino alla condanna definitiva, sarà esaminato domani dalla commissione giustizia della Camera in sede legislativa.

Il provvedimento, essendo già stato votato dal Senato, diventerà quanto prima operante se i deputati lo accoglieranno nel testo trasmesso da Palazzo Madama.

«Tribune» della RAI e diritto d'accesso

Fra una settimana e a distanza di tre anni dall'approvazione della legge che nel 1970 ha introdotto il divorzio in Italia, la RAI-tv effettuerà finalmente una trasmissione per spiegare ai telespettatori che questa legge esiste e per illustrarne i contenuti. Seguiranno una serie di «*Tribune del referendum*» alle quali parteciperanno i partiti politici e — come la legge prescrive — il comitato promotore del referendum stesso.

Questo è, com'è noto, l'effetto delle conclusioni cui è potuta giungere la Commissione parlamentare di vigilanza, stretta in limiti legislativi che chiudono da sempre l'ambito delle sue competenze in termini ridottissimi. Risulta evidente — come abbiamo subito criticamente osservato — che le trasmissioni regolate dalla Commissione riguardano soltanto i partiti politici, escludendo dunque dal dibattito delle «*Tribune*» tutte le altre componenti, laiche e cattoliche, che sono intervenute o vorranno intervenire sul tema del referendum. In effetti, — come ha denunciato il rappresentante comunista nella Commissione parlamentare — questo è il risultato del ripetuto rinvio della riforma della RAI-TV: con l'effetto, fra l'altro, di non regolamentare affatto il «diritto di accesso» all'uso dello strumento radiotelevisivo. Soltanto una profonda ristrutturazione democratica della RAI, in realtà, avrebbe potuto assicurare fin da questa occasione una partecipazione ampia e popolare al dibattito, superando nei fatti una visione «partitica» della battaglia del referendum. La DC e altre forze di governo, tuttavia, non vogliono questa riforma: come dimostra il fatto che la convenzione fra Stato e RAI sta per giungere nuovamente alla scadenza (il 30 aprile), senza che il governo abbia presentato alcun progetto di riforma (l'unico esistente è quello comunista, presentato fin dal marzo dell'anno scorso).

In questa situazione, i partiti governativi avevano tuttavia tentato di far passare un accordo che — oltre ad assegnare alla DC un tempo di dibattito nettamente superiore a quello poi effettivamente ottenuto — indicava in modo del tutto arbitrario pochi altri «aventi diritto» a qualche minuto delle trasmissioni regolate dalla Commissione. Si trattava di una scelta fatta in modo gravemente parziale e che pretendeva di coinvolgere tutto il Parlamento in un atto di prepotenza discriminatrice della quale, nei fatti, sono responsabili esclusivamente le forze governative e la Democrazia cristiana in primo luogo. I comunisti, naturalmente, si sono opposti a questo arbitrio ed a questo rimescolamento aberrante delle carte e delle responsabilità.

Che di arbitrio si trattasse, del resto, risulta dimostrato da un fatto. La RAI ha fatto proprie le indicazioni governative e, al di fuori delle «*Tribune*», darà vita questa settimana alle tre brevi trasmissioni che il centro-sinistra voleva far approvare in Commissione. La pretesa «apertura» si rivela così per quella che è: brevi interviste che scelgono, nell'arco delle forze che si battono per il mantenimento del divorzio, soltanto un esponente della LID, del Comitato Montale e del Comitato dei cattolici democratici; contrapponendovi, tuttavia, i Comitati civici di Gedda, il CIF, i Giuristi cattolici e «Civiltà cristiana» (gruppo ben noto per le sue imprese squadristiche e assai caro ad Almirante). Ogni altra componente della battaglia sul referendum resterà estranea alle trasmissioni (fatto salvo un dibattito Fortuna-Lombardi che dovrebbe svolgersi questa sera). Siamo dunque assai lontani, come si voleva dimostrare, da un'applicazione democratica — sia pure sperimentale — del «diritto di accesso».

La realtà di questi fatti è naturalmente ignorata dal Manifesto che — dopo essersi segnalato per i suoi permanenti e gravi silenzi sulla battaglia di riforma della RAI — ha sposato domenica la tesi governativa, cogliendone occasione per un corsivo denso di inconcepibili e volgari insulti contro il PCI. Accecato da un anticomunismo preconcetto, il foglio realizza così la suicida operazione di coprire le responsabilità di chi, perpetuando un arbitrio di potere, esclude le minoranze dall'uso della radio-televisione; e se la prende con chi, come i comunisti, anche in questa occasione le ha difese (fra l'altro, proprio l'assenza del Manifesto è servita da esplicito esempio, in Commissione parlamentare, per contestare l'arbitrarietà dell'accordo governativo). Non è difficile intendere a chi vadano attribuite la «faziosità» e l'«idiozia» di cui il foglio pretende di accusare i comunisti.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per domani 17 aprile alle ore 9.

A tutte le Federazioni

Ricordiamo a tutte le federazioni che entro la giornata di giovedì 18 aprile devono far pervenire, tramite i comitati regionali, i dati sul tesseramento e reclutamento al partito

NON E' VERO CHE IL DIVORZIO SIA RIPUDIO

La propaganda dc si ostina a dire che la legge sul divorzio è la «peggiore del mondo» perché consentirebbe il «ripudio». E' una menzogna. Umberto Normando, giudice tutelare di Milano, ha scritto: «Non è vero che la legge consente al coniuge colpevole il ripudio unilaterale del coniuge innocente. Per chiedere il divorzio occorre la separazione legale, e il coniuge senza colpa può negarla senza rinunciare tuttavia a nessuno dei suoi diritti (mantenimento, assistenza ai figli ecc.)».

UNA TUTELA CHE L'ANNULLAMENTO NON OFFRE

Ma la propaganda dc dice anche che la legge non tutela la moglie e i figli in caso di divorzio. Lo stesso giudice Normando ha respinto come falsa questa affermazione: «Sta di fatto che gli istituti giuridici (separazione e annullamento) in precedenza utilizzati, secondo la capacità economica, in presenza di gravi crisi matrimoniali, al coniuge più debole, ai figli, di tutela ne davano poca o nessuna. L'annullamento lasciava e lascia il coniuge che non ha mezzi propri nudo come un verme».

I FALSI DIFENSORI DELLA DONNA E DEI BAMBINI

La propaganda dc sostiene anche che bisogna cancellare questa legge, per farne in un giorno futuro una migliore. E' un'altra menzogna.

Che cosa succederebbe se la legge venisse abolita? Ancora il giudice milanese dice: «Abrogata la legge, i mezzi di tutela del coniuge più debole e dei figli cadrebbero tutti. Resterebbe la disciplina estremamente carente della separazione o dell'annullamento, per altro da sempre vigenti nel nostro ordinamento, senza che tanti attuali paladini della donna o del fanciullo ne trovino intollerabili i difetti».

NO

contro chi mente per annullare un diritto civile
contro la prepotenza e la sopraffazione
contro chi vuole un ritorno indietro

Ottomila espositori italiani e 2.700 stranieri

Inaugurazione in sordina per la 52ª Fiera di Milano

Settantanove nazioni estere costituiscono il record della manifestazione - Diminuita dell'1 per cento la partecipazione delle industrie nazionali - La crisi energetica domina gli stand FIAT, ENI, ENEL - Le prospettive dell'energia nucleare

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Ieri mattina alle 9 i cancelli della 52.a Fiera di Milano si sono aperti con inusuale discrezione. Nessuna cerimonia, nessun discorso ufficiale; solo un breve alzabandiera alla presenza del sindaco. Poi, dopo il tradizionale urlo della sirena, il pubblico ha invaso i viali e padiglioni. Un'inaugurazione in sordina, quasi frettolosa ed imbarazzata, che ha spinto molti a definire «austera» questa cinquantaduesima edizione della Fiera. Ma è proprio così? I responsabili della manifestazione lo negano, pur ammettendo le difficoltà e le incognite del momento economico.

E, in realtà, quest'anno la fiera non appare diversa da quella degli anni precedenti. Lo dicono le cifre: 8 mila espositori italiani e 2700 espositori stranieri, in rappresentanza di 79 Paesi, record assoluto della manifestazione. Anche il leggero calo (attorno all'1%) registrato nelle presenze nazionali appare imputabile più al proliferare delle esposizioni parallele a carattere specialistico che ad un fenomeno di sfiducia nelle possibilità di mercato offerte dalla Fiera. Lo dice anche l'elevatissimo numero di visitatori che in questi due giorni di Pasqua e Pasquetta ha animato il quartiere fieristico.

«In realtà — ci ha confidato uno degli espositori — esistono due fiere. Quella che si svolge nei palazzi degli scambi internazionali e nelle sale dei congressi e quella che si svolge nei padiglioni e nei viali. Adesso per qualche giorno ci mettiamo in vetrina. Poi si comincerà a lavorare sul serio, a fare affari. Solo allora si potrà dire a cosa è servita e che significato ha avuto questa Fiera».

Sono in molti infatti a ritenere che la «Fiera aperta al pubblico» abbia irrimediabilmente fatto il suo tempo, che sia l'inutile retaggio di un passato in cui il capitalismo italiano in espansione amava far bella mostra di sè. Eppure la «Campionaria» sembra mantenere intatta la propria capacità d'attrazione ed il proprio fascino. Anche quest'anno, del resto, alcune parti della Fiera sono espressamente dedicate a chi viene esclusivamente per vedere, per conoscere realtà lontane sconosciute. Il palazzo dei Paesi africani, situato appena al di là dell'entrata principale, è letteralmente preso d'assalto dal pubblico.

Lo stand che più attira la attenzione del pubblico è però quello dedicato alla Repubblica popolare cinese.

I limiti di questo genere di manifestazioni fieristiche rimangono tuttavia quelli di sempre. Ci si ferma all'esotismo ed alla esposizione dei più tradizionali prodotti artigianali, senza arrecare alcun reale contributo alla conoscenza dei Paesi la cui presenza alla Fiera di Milano potrebbe assumere quest'anno, in presenza della crisi delle materie prime e di un profondo mutamento nelle ragioni di scambio internazionali, un significato del tutto nuovo e particolare.

Lo stesso discorso, sia pure in chiave diversa, potrebbe essere fatto per gli altri padiglioni espressamente dedicati al grande pubblico. La gravità e la drammaticità della crisi energetica, che domina gli stand della FIAT, dell'ENI e dell'ENEL si stempera infatti in una visione avveniristica che si limita ad esaltare le possibilità offerte dalla scoperta dell'energia atomica. Quali impegni concreti siano stati presi nella direzione della creazione di nuove fonti di energia non è dato sapere, se non in chiave puramente agiografica.

Como al 105 per cento nella sottoscrizione-referendum

Significativi successi anche nella Federazione di Lucca, nelle fabbriche torinesi e nel ramo industriale di Genova

La federazione di Como, con 6.300.000 lire già raccolte ha raggiunto il 105% dell'obiettivo per la sottoscrizione referendum.

Significativi i successi ottenuti dalle sezioni di Tavernola, Guansati, Torno, Uggiate, Cremia e delle sezioni di fabbrica di Dicosa e di Stecav che hanno raggiunto e superato il 100% dell'obiettivo. Si sono distinte, per impegno e slancio, fra le altre le sezioni di Albate, Monteolimpino, Campione d'Italia, Cavallasca, Caborago, Caccivio, Fino Mornasco, Inverigo e Lomazzo. In tutto il Comasco la sottoscrizione prosegue ponendosi obbiettivi ancor più elevati.

La federazione di Lucca è quasi al 70%: hanno risposto particolarmente bene le sezioni di S. Concordio, S. Anna, S. Vito e Lucca «Centro» che ha già versato 400.000 lire. Altre quattro sezioni del comune capoluogo sono al 100%; Baega è al 120% e Montecarlo al 100% (e sono due sezioni di montagna); in Garfagnana sono al totale dell'obiettivo le sezioni di Castelnuovo e Gallicano.

A Torino è da segnalare l'impegno delle sezioni e cellule di fabbrica o aziendali: la cellula A.T.M. ha sinora versato oltre 300.000 lire, la sezione Fiat Mirafiori è già sulle 400 000 lire, la cellula dello stabilimento tipografico de «La Stampa» ha già versato circa 100.000 lire e così la sezione ferrovieri; la zona di Collegno è oltre il 100%.

La federazione di Genova sottolinea l'impegno della sezione «Ceotto De Palo» del ramo industriale del porto che ha già versato 1 milione, della sezione «Cabral» dell'Italsider che ha versato 800.000 lire. Da sottolineare oltresì il forte impegno del Comitato politico dell'Enel e della sezione «Lenin» dell'Università genovese.

Il governo continua ad avere una linea negativa per quanto riguarda la lotta al carovita. L'annunciato proposito di intervenire sopra una serie di consumi popolari (il cosidetto «pacchetto») — mentre si annuncia lo sblocco dei 21 generi di prima necessità, calmierati ma senza successo nello scorso luglio, e l'aumento delle tariffe elettriche e ferroviarie e del gas domestico — senza tuttavia precisare in che modo e con quali strumenti effettivamente operativi, ha infatti tutta la parvenza di una semplice dichiarazione di intenzioni destinata a lasciare le cose come stanno. Occorre, invece, per attuare misure efficaci una iniziativa democratica a largo respiro, che coinvolga produttori, importatori, commercianti e consumatori, mettendoli a confronto per quanto riguarda la formazione dei costi e dei prezzi di vendita.

Queste, in sostanza, le opinioni espresse dal presidente dell'Associazione cooperative di consumo (ANCC) aderente alla Lega, on. Giulio Spallone, col quale ci siamo intrattenuti in un colloquio sull'argomento.

Lo scandalo del petrolio, quello dell'olio, l'imboscamento (all'estero) di circa 8 milioni di quintali di zucchero acquistato a prezzi contenuti (160 lire al chilo) e immagazzinato in attesa che, dal primo luglio, aumentino (21-22 per cento) i prezzi comunitari, stanno a dimostrare che le procedure finora seguite, in questo campo, non offrono garanzie a nessuno, sconvolgono il mercato, sollecitano anzi operazioni speculative, disorientano i consumatori e danneggiano anche i piccoli e medi produttori e commercianti.

Il fatto, ad esempio, di aver «liberalizzato» l'olio di oliva extravergine (il segretario della cosidetta Unione consumatori è andato in carcere anche sotto l'imputazione di aver favorito questa «scelta») ha fatto sì che l'olio comune (Riviera e rettificato) a prezzi bloccati sia sempre più carente, obbligando così i consumatori ad acquistare il prodotto più costoso e non sottoposto ad alcun controllo.

Il blocco imposto a una serie di prodotti fin dallo scorso luglio ha determinato un fenomeno che potremmo definire di «aggiotaggio protetto», per cui questi stessi prodotti sono stati immessi al consumo sotto denominazioni e confezioni diverse (ma contenenti sempre la stessa merce) a prezzi naturalmente maggiorati.

Gli speculatori, in sostanza, hanno trovato la maniera di aggirare ed annullare di fatto ogni misura, senza che peraltro gli organi dello Stato siano riusciti a impedire di fatto le loro manovre. A questo riguardo, anzi, il Comitato interministeriale prezzi (CIP) — pur dotato di ampi poteri per legge — non ha saputo far altro che rendere ancora più confusa la situazione. Basti ricordare, fra l'altro, la circolare CIP n. 3101 del 27 febbraio scorso in cui si affermava che «i prezzi dei beni, con diversa denominazione o tipologia di confezionamento, eventualmente immessi nel circuito distributivo dopo la data del blocco, devono essere ricondotti a quelli dei beni similari bloccati alla data 16 luglio 1973, usufruendo, ovviamente, delle successive variazioni autorizzate dal CIP per i beni ai quali vengono assimilati».

Orbene, questa «disposizione», firmata dal ministro De Mita, non precisa chi deve, e come, ricondurre quei prodotti «contraffatti» ai prezzi dei prodotti originali bloccati. E' presumibile che a questa incombenza siano chiamati, in primo luogo, i dettaglianti, costretti a loro volta ad acquistare i prodotti camuffati in luogo di quelli originali e a prezzo più alto. Ma questo è un assurdo, che ricorda molto da vicino la pretesa secondo cui i giornalai, fino a qualche settimana fa, venivano ritenuti responsabili delle oscenità pubblicate da alcuni editori di riviste. Ed è oltretutto un modo per «coprire» le responsabilità della produzione.

Non a queste strane misure, dunque, bisogna ricorrere: non a un «finto blocco» dei prezzi, che lascia aperta ogni possibilità speculativa, ma a forme di controllo democratiche e aperte.

Al riguardo il parere dell'on. Spallone è molto chiaro. Il controllo dei prezzi deve avere l'obiettivo preciso di conoscere e far conoscere all'opinione pubblica i diversi fattori che concorrono alla formazione dei prezzi. Solo così si possono introdurre, in alcuni settori, anche forme di blocco dei prezzi, soprattutto laddove si riscontrano fenomeni di speculazione.

Quello che bisogna fare — precisa Spallone — è mettere intorno a un tavolo i rappresentanti dei grandi e piccoli produttori, quelli (veri) dei consumatori, quelli delle categorie commerciali e della cooperazione, per compiere scrupolosamente gli accertamenti sui costi delle merci, sulla produzione, sulla trasformazione, sulla distribuzione. Si tratta, in sostanza, di mettere a confronto forze diverse in una dialettica aperta e pubblica. Dal contraddittorio fra queste forze può venire fuori la verità. Una verità che farà da deterrente per chiunque voglia tentare operazioni speculative e che consentirà di colpire veramente i responsabili di tali operazioni.

Quando si parla di controllo democratico dei prezzi si intende, appunto, questa forma di confronto e anche di scontro, da rendere di pubblica ragione. Ciò consentirebbe, oltretutto, non solo di individuare ma anche di intervenire sulle «strozzature» del mercato. Ed è chiaro, in particolare, che simili forme di controllo democratico finiranno col porre in evidenza la necessità di una effettiva programmazione democratica della sviluppo economico del paese, che può aprire veramente la via alle riforme.

Ma forse, chi continua a parlare genericamente di «blocco» dei prezzi, pur sapendo — e l'esperienza lo dimostra ampiamente — che non serviranno a combattere il carovita, ma solo ad alimentare il caos e ad incoraggiare la speculazione, ha paura che un controllo effettivo, aperto e democratico, porti appunto ad uno sbocco politico positivo (dimostrando la necessità delle riforme).

A queste considerazioni, il compagno Spallone ha aggiunto, concludendo, che una politica di controllo democratico e pubblico sulla formazione dei prezzi esige una profonda riforma del CIP (ponendo fine alla pratica dannosa e controproducente della «trattativa diretta» tra governo e grande industria) e una articolazione degli interventi nelle regioni, nelle province e nei comuni. L'esigenza che gli strumenti di controllo vengano usati da tutte le categorie sociali interessate e siano vere e proprie «case di vetro» è, ovviamente, essenziale.

sir. se.

Mentre si annunciano nuovi aumenti

Come i consumatori possono controllare costi e prezzi

A colloquio col presidente della cooperazione di consumo, on. Spallone - Mettere a confronto produttori, commercianti e consumatori - Le strane circolari del CIP Gli scandali del petrolio e dell'olio rivelano le gravi insufficienze delle misure che sono state finora adottate - Porre fine alla «trattativa diretta» con le industrie

Iniziativa dei deputati comunisti

PROPOSTA PER DARE IN CONCESSIONE LE TERRE ABBANDONATE

5-6 milioni di ettari incolti - Un «lusso» che l'Italia non può permettersi - Escluso il ricorso all'esproprio i terreni dovrebbero essere concessi per 25 anni

I deputati comunisti, con una proposta di legge presentata alla Camera, e di cui sono primi firmatari i compagni Bardelli e Macaluso, prospettano concrete misure per l'utilizzazione dei 5-6 milioni di ettari di terre abbandonate, incolte o insufficientemente coltivate, concentrate soprattutto nelle zone montane, collinari e del Mezzogiorno.

Errori di politica nazionale e comunitaria, manovre speculative hanno portato all'attuale stato di cose, con le conseguenze che paghiamo ogni giorno: riduzione della occupazione in agricoltura, stagnazione della produzione agricola (per gli alimenti spendiamo all'estero ogni anno tremila miliardi), degradazione del suolo e dell'ambiente rurale che è giunta al limite di rottura.

L'Italia, ad avviso dei parlamentari comunisti, non può permettersi questo «lusso», specie in un momento in cui si accentua la crisi dei prodotti alimentari in tutto il mondo. L'utilizzazione delle terre abbandonate, incolte o malcoltivate è un punto di forza da impiegare. E occorre farlo non con le vecchie leggi, ormai inadeguate, bensì introducendo nella legislazione radicali innovazioni e integrazioni. A questo obiettivo risponde la proposta comunista: essa si fonda sull'istituto della concessione venticinquennale obbligatoria delle terre abbandonate, incolte o insufficientemente coltivate, escludendo il ricorso all'esproprio, essenzialmente in considerazione della necessità di non impegnare ingenti mezzi finanziari in un momento in cui tutte le riserve disponibili dovrebbero essere mobilitate per investimenti direttamente produttivi in agricoltura.

I principi della proposta di legge possono così sintetizzarsi:

1) obbligo dei proprietari di terre abbandonate, incolte o insufficientemente coltivate, compresi gli enti pubblici e morali, di dare dette terre in concessione, a richiesta della Regione, all'ente pubblico designato dalla Regione stessa, nonché a cooperative e ad associazioni di produttori coltivatori diretti, a cooperative e ad associazioni tra lavoratori agricoli dipendenti e a coltivatori diretti singoli, per un periodo non inferiore ad anni 25, sulla base della legge 11 febbraio 1971, n. 11 relativa alla disciplina dell'affitto dei fondi rustici;

2) all'obbligo della concessione non sono soggetti i piccoli proprietari di terre, i quali possono però offrire i loro terreni in concessione per un periodo non inferiore ad anni 18 e, in tal caso, la loro domanda deve essere considerata con precedenza e il canone di affitto sarà integrato da un contributo, il cui ammontare sarà determinato dalle Regioni in base alle condizioni dei rispettivi territori;

3) i terreni assunti in concessione dall'ente pubblico designato dalla Regione debbono essere utilizzati, nell'ambito dei piani zonali e dei piani delle Comunità montane, per la formazione o l'ampliamento di aziende dirette coltivatrici, singole e associate, e di cooperative tra lavoratori agricoli dipendenti, o direttamente dall'ente stesso per la forestazione e la creazione di prati e di pascoli e lo sviluppo degli allevamenti zootecnici;

4) i coltivatori diretti, le associazioni e le cooperative concessionari di terre abbandonate, incolte e insufficientemente coltivate hanno diritto di precedenza nell'ottenimento di prestiti, mutui agevolati e contributi previsti dalle norme vigenti per dotare le imprese di capitali di conduzione, ammodernare le strutture aziendali e attuare piani di trasformazione fondiaria e agraria e le Regioni possono integrare i loro redditi fino al primo raccolto dei prodotti;

5) tutti i poteri e le funzioni previsti dalle leggi in vigore in materia di terre incolte sono trasferiti alle Regioni, alle quali è conferita la competenza legislativa nella materia stessa, che la esercitano nel rispetto dei principi della presente legge.

Per discutere sui decreti delegati

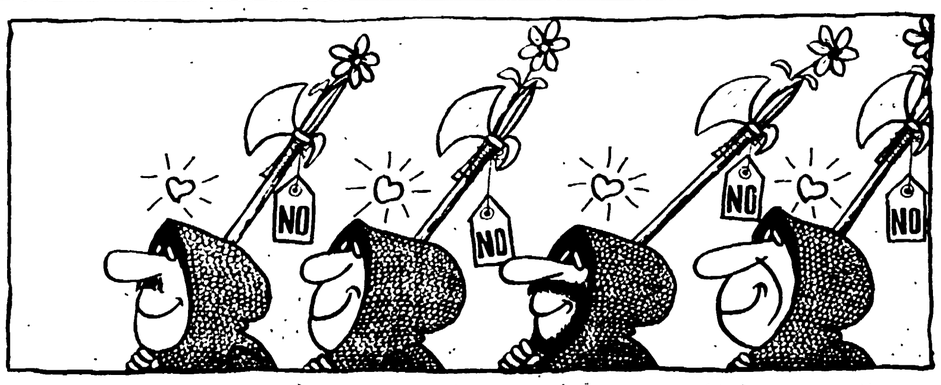
Da domani nelle scuole assemblee del personale

Insegnanti e dipendenti scolastici faranno il punto sulla vertenza aperta dalle Confederazioni sui decreti dello stato giuridico - Conferenza Cgil, Cisl, Uil

Cominceranno domani in tutte le scuole le assemblee sindacali del personale insegnante e non insegnante, indette dalle Confederazioni per esaminare i testi dei decreti delegati sullo stato giuridico e per fare il punto sulla vertenza aperta da CGIL, CISL, UIL col governo.

Le assemblee, che si svolgeranno da domani a martedì 23, sono assai importanti, poiché, come è noto, sui primi due decreti delegati, ed in particolare sul secondo che riguarda più specificatamente alcuni punti essenziali per gli insegnanti (libertà d'insegnamento, poteri dei presidi e dei direttori, norme disciplinari, ecc.), il giudizio dei sindacati confederali è stato fortemente negativo ed essi hanno presentato, in una serie di incontri col ministro della Pubblica istruzione, numerose proposte di modifica.

Intanto, per fare «un rendiconto preciso sulla vertenza in atto, sui suoi possibili risultati, sulle decisioni di lotta che potrebbero rendersi necessarie», le tre Confederazioni ed i sindacati scuola confederali terranno domani mattina una conferenza stampa.



Le assurde denunce di Arezzo

Il Vietnam e il «regno d'Italia»

In nome di una legge fascista si pretende di incriminare gli amministratori che hanno attuato le deliberazioni per gli aiuti al popolo vietnamita

Quattordici sindaci della provincia di Arezzo, il presidente della stessa amministrazione provinciale e sei presidenti di ospedali, sempre dell'Aretino, hanno ricevuto in questi giorni altrettante comunicazioni giudiziarie. Sono quindi almeno sospettati di aver compiuto dei reati, delle azioni criminose e dovranno provvedere a scagionarsi. Qual è il reato? Hanno dato esecuzione a deliberazioni assunte dai consigli dei rispettivi enti di sottoscrivere, per alcuni milioni di lire, somme di denaro per la ricostruzione del Vietnam.

La sottoscrizione era stata aperta il 18 gennaio del 1973 durante una solenne assemblea dei rappresentanti delle amministrazioni elettive di tutta la Toscana, promossa dalla Regione. L'appello lanciato in quell'occasione — erano presenti esponenti di tutti i raggruppamenti politici all'infuori delle destre — partiva dalla considerazione che spettasse « agli uomini di tutto il mondo ed in primo luogo ai cittadini ed ai lavoratori democratici dell'occidente il dovere politico e morale di concorrere alla ricostruzione e all'assistenza di tutti i paesi » sconvolti dalla guerra del Vietnam. In Vietnam si combatteva ancora, la guerra non era finita (ma si può dire che lo sia oggi?), anche se speranze per la pace avevano cominciato ad irradiarsi dagli incontri di Parigi. L'assemblea toscana degli eletti affermava appunto, esplicitamente, di voler concorrere — con l'apertura della sottoscrizione, con l'impegno dichiarato a cominciare la ricostruzione del Vietnam — ad accelerare la conclusione della più barbara aggressione dei tempi nostri.

Fuori della «circoscrizione»

Pochi giorni prima, da ogni parte del mondo, si erano levate pressioni e sollecitazioni perché negli incontri di Parigi si arrivasse ad un accordo di pace e si aprisse la via alla ricostruzione della civiltà umana là dove la più avanzata tecnologia della distruzione aveva portato la morte, il deserto, le sofferenze più atroci che mente d'uomo possa immaginare.

Qualcuno aveva ricordato Guernica: il Vietnam come una nuova immensa Guernica degli anni '70, per offrire una dimensione storica, politica e morale del sussulto di coscienza necessario a risentirsi uomini.

Il papa, Paolo VI, aveva proclamato che la mancata pace nel Vietnam era diventata « una passione del mondo intero ». Ma il « mondo intero », la coscienza umana di un'epoca, possono essere contenuti entro i termini di una circoscrizione amministrativa? Questo quesito non si erano proposti gli amministratori pubblici toscani. Formatasi una coscienza universale sulla base dell'ecumenismo cristiano moderno, o su quella dell'internazionalismo operaio, o magari su quella di un più vago solidarismo pacifista e cosmopolitico, ma sempre sull'esperienza storica di due guerre mondiali e della lotta per impedirne altre, non immaginavano che il metro per misurare le dimensioni della consapevolezza civile e morale dei tempi nostri si dovesse andare a ricercare nell'articolo *312* della legge comunale e provinciale del *1934*. Qualcuno, evidentemente, ci ha pensato. E' appunto la legge del *1934* a stabilire che le « spese facoltative » dei Comuni e delle Province debbono avere per oggetto servizi e uffici « entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa ». E siccome il Vietnam ne resta evidentemente fuori, chi ha speso quelle somme di cui si diceva è incappato in un reato. Codice penale del *1931* alla mano, il reato è di peculato, o almeno di tentato peculato: che è il reato, si badi, imputabile a chi, maneggiando denaro pubblico in ragione delle funzioni che svolge, « se l'appropria ovvero lo distrae a profitto proprio o di altri ». In parole povere, questi amministratori sarebbero soggetti di un criminoso latrocinio « a profitto » delle popolazioni del Vietnam del Nord e del Sud. E così, se domani un bambino piagato dal napalm, potrà entrare in una scuola ricostruita in un paese del Vietnam coi fondi della sottoscrizione toscana, diverrà un « profittatore » della squallida ruberia d'un sindaco sulle finanze comunali! Torniamo pure ai fatti.

Dovrebbe contare poco o niente che le deliberazioni che hanno ingenerato il « crimine » siano state assunte con regolare voto pubblico, alla luce del sole, anzi col massimo di pubblicità proprio per il loro carattere di risposta politica e morale all'appello che era risuonato. Dovrebbe contare poco o niente che siano state approvate dai competenti organi regionali di controllo: i soli organi di controllo che, con funzioni anche nettamente delimitate, la Costituzione ammetta per gli atti pubblici degli enti locali. Dovrebbe contare poco e niente che vi siano precedenti come quelli delle calamità, delle alluvioni, dei terremoti, delle carestie, che tradizionalmente hanno ricevuto risposte analoghe sul terreno della pubblica solidarietà da parte degli enti locali. Ma, dopo l'alluvione del *1966*, chi non è « profittatore » in Toscana? O con quale metro vennero giudicati gli aiuti e i soccorsi inviati allora da tanti comuni, da tante province d'Italia?

Il fatto è che i comuni e le province — e tanto meno poi gli ospedali — non sono quegli enti autarchici territoriali che erano stati sino alla fine della seconda guerra mondiale, o se si vuole, sino alla nascita della Repubblica. Fu proprio l'Assemblea costituente, infatti (e un giudice che voglia, come ogni altro cittadino anche sprovveduto di nozioni giuridiche, può documentarsene) a escludere, con deliberato proposito, quella formulazione sciagurata della natura e del carattere degli enti locali, che era stata ripresentata ai costituenti, e che fu bocciata. Se fu adottata, invece, quella di enti autonomi, fu proprio — e venne affermato esplicitamente in tutte lettere — per impedire che della sfera di autonomia degli enti locali e della natura e delle funzioni di questi potessero essere date interpretazioni restrittive: autonomi — fu scritto a bella posta — « nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica ». Della Repubblica, dunque. E può allora essere considerata tale la legge comunale e provinciale del *1934*, sentenziante ancor oggi, in un suo articolo, che... « il Regno si divide in Province e Comuni »?

Da ventotto anni viviamo in regime repubblicano, da ventisei abbiamo una carta costituzionale della Repubblica, da quattro le Regioni, eppure il Regno d'Italia è ancora duro a morire. O forse, meglio, poiché morto è, bisogna ammettere che il suo cadavere infetta ancora la vita del paese: *Le mort saisit le vif*, per ripetere ancora una celebre espressione di Marx, che Engels applicò all'Italia quasi ottant'anni fa. Certo, per seppellire quel cadavere non c'è che una strada, più volte indicata, che è quella di adeguare alle norme costituzionali la vecchia legislazione, partendo dal presupposto che una assemblea costituente è un atto di rottura col passato, dal quale nessuno può prescindere, né politici, né amministratori, né magistrati. E intanto esigere che si vari una nuova normativa regolatrice delle autonomie locali. E' quello che i rappresentanti delle amministrazioni elettive toscane, nuovamente riuniti in assemblea, questa volta ad Arezzo, hanno invocato con urgenza dal governo e dal Parlamento.

Contro ogni involuzione

Così come hanno ovviamente rivendicato l'archiviazione dei procedimenti giudiziari contro gli amministratori aretini. Ancora una volta, però, dagli episodi della Toscana viene un richiamo imperioso alla necessità di una lotta generalizzata sul terreno istituzionale, per garantire la vita delle istituzioni da ogni pericolo di straripamenti di poteri, di confusioni, di involuzioni. Nel trentennale della guerra di liberazione, insieme alle doverose e giuste celebrazioni, si deve sviluppare ancora, sui diversi piani, la grande battaglia unitaria per la democrazia e per le libertà, per la riforma delle istituzioni dello stato, con tutte le energie del movimento operaio e popolare. Anche per questo, il Vietnam è vicino, davvero molto più vicino di quanto possa pensare qualche magistrato, in vena di ripristinare — forse persino in modo preterintenzionale — qualche putrescente avanzo del Regno d'Italia, magari sul ridotto territorio di una circoscrizione comunale o provinciale.

Alberto Cecchi

Clero e cattolici di fronte al referendum nella più povera regione d'Italia

Basilicata: le ragioni del «NO»

Degradazione sociale ed emigrazione sono le vere insidie che pesano sulla vita delle famiglie — Sono state 260 le sentenze di scioglimento dei matrimoni, che hanno riguardato coniugi separati in media da oltre venti anni — Significativi colloqui con alcuni parroci che respingono le imposizioni integralistiche

Dal nostro inviato

POTENZA, *aprile*

« Ecco, la prova sta nell'elenco che abbiamo inviato ai comuni per la trascrizione, mi dice il cancelliere mostrandomi un grosso registro. Priore Rocco e Rado Nicolina, di Baragiano: lui parte per la guerra dieci giorni dopo il matrimonio, torna nel '45 e trova la moglie che è andata a vivere con un altro; Russo Alfonso e Brindisi Maria, sposati nel '37, il marito va in guerra, la moglie lo crede disperso, si forma un'altra famiglia; Martorano Rocco e asalvia Michelina, sposati nel '35, nel '39 lui viene chiamato alle armi e la storia si ripete; e si ripete ancora per Ruoti Orazio Vincenzo e Diamante Rosa, Russo Maria Olimpia e Comunelli Michele, e molti altri... ».

La prova che tre anni di vita della legge sul divorzio non hanno portato nessuno « sconvolgimento » nelle famiglie della Lucania sta nei fatti: 260 in tutto sono state le sentenze di scioglimento dei matrimoni falliti, che hanno riguardato in genere coppie separate in media da oltre 20 anni (qualcuna addirittura da 45 anni); la causa principale di queste separazioni: la guerra fascista e l'emigrazione. Davanti ai giudici coloro che sono andati a chiedere, in pieno accordo tra loro, l'applicazione della legge Fortuna-Baslini erano persone anziane, con figli e nipoti, andati finalmente a regolarizzare situazioni familiari createsi molto indietro nel tempo.

Piuttosto, se di « sconvolgimento » si vuol parlare, si può dire che lo ha portato il referendum e lo ha portato, soprattutto, nella Chiesa. Il dissenso che in molti settori cattolici serpeggiava da anni ha trovato forme di espressione più vaste, esplicite e battagliere.

« Dissenso però è una parola che non mi va », dice don Michele Ruggieri, 34 anni, che fa parte del clero della Cattedrale di Potenza con incarico di Rettore di Giuliano e Canaletto, due frazioni di campagna. « Parliamo piuttosto di rinnovamento, un rinnovamento che si basa sulla interpretazione dei valori del Vangelo al di là delle concezioni, come dire? istituzionali. Il Vangelo non come codice di leggi vincolante per tutti, ma come messaggio, indirizzo di comportamento. E così si arriva anche a considerare, automaticamente, i problemi della famiglia e quello del divorzio come un problema di coscienza ».

Don Michele parla piano, a bassa voce, calibrando le parole, con qualche pausa per consentirmi di prendere appunti fedelmente. Sono ormai quasi una trentina in Lucania i sacerdoti che si sono espressi pubblicamente (e lo ribadiranno in un documento) sulla questione del referendum affermando che votare « no » è « un atteggiamento veramente cristiano », stampano anche una rivista bimestrale, ma non si può dire che stiano avendo vita facile: si avverte che le pressioni su di loro si fanno sentire pesantemente e non provengono solo dalle alte sfere ecclesiastiche.

Stiamo discutendo nella canonica della chiesa di Sant'Anna, nel centro residenziale di Potenza: una stanzetta di due metri per tre, una scaffalatura zeppa di libri, un crocifisso tra quattro mattoni poggiato su una mensola, una scrivania dietro la quale se ne sta curvo il vice parroco, don Franco Corbo, 34 anni anche lui, intento ad incidere con uno stilo, attraverso le lettere di plastica, la matrice del ciclostile per annunciare un convegno regionale con don Franzoni in programma per martedì 16 a Potenza.

« Questa spinta al rinnovamento — prosegue — è il punto terminale di un impegno sociale, di una partecipazione attiva al movimento che si è andato sviluppando dal '68 in poi e al quale il nostro ruolo pastorale non poteva farci rimanere estranei. E' il contatto con la realtà della nostra gente, con i problemi drammatici di questa regione che ci ha aiutato a capire, ma abbiamo compreso anche che per questa azione era necessaria l'alleanza con le forze storiche del movimento operaio, anche se le nostre posizioni non si identificano con le loro ».

Dieci anni fa gli abitanti della Basilicata erano 644.000, ora sono 602.000; nel '51 quelli oltre i 65 anni erano il 9,51% della popolazione, oggi rappresentano il 15,31%; gli abitanti in età da 0 a 25 anni erano nel '51 il 51,28% della popolazione, oggi sono il 44,96%. Impoverimento demografico e invecchiamento provocati dall'emigrazione che continua a dissanguare queste terre. Ecco dove sta la minaccia all'unità della famiglia. « Questo, proprio questo io dico nelle mie prediche — interrompe don Franco Corbo, levando gli occhi dalla matrice di cera del ciclostile —. Io non faccio certo il discorso elettorale, non mi metto sullo stesso terreno di quelli che usano il pulpito per dire votate "sì". Racconto la parabola del figliuol prodigo e così parlo delle vere cause della disgregazione delle famiglie, e spiego semplicemente che non è eliminando il divorzio che si salva la famiglia ».

Ma gli antidivorzisti che cosa fanno? Non se ne stanno certo fermi. Gli esponenti politici della DC, mi contraddicono i due sacerdoti, almeno a Potenza, non sono scesi ancora in campo e così i tradizionali procacciatori di voti delle elezioni politiche e amministrative.

Di parere diverso è don Marco Bisceglia, parroco del Sacro Cuore a Larello: « Possiamo dire che i comitati civici questa campagna l'hanno cominciata dieci anni fa, quando nella diocesi c'era monsignor Petrone, molto legato ai dirigenti del partito democristiano. Oggi la loro azione consiste nel condurre una sistematica opera di discredito nei confronti di qualunque iniziativa sociale che si prende nelle parrocchie dove operano sacerdoti progressisti. Qui non ci danno tregua: premono sui genitori dei giovani che frequentano la nostra comunità, li ricattano persino, e i borghesi del paese la domenica vanno a messa in altre chiese, anche se abitano qui vicino ».

Don Marco Bisceglia, 49 anni, è tornato da dieci anni nel paese natio, dopo essersene allontanato nel '48 per andare nella Compagnia di Gesù. Nel '61 — aveva frequentato il 3. anno di teologia — andò in Francia con i preti operai, lavorò 3 mesi come manovale in una fabbrica chimica per la siderurgia a Corbeille Essons, dove c'erano anche molti emigrati italiani, poi completò gli studi di teologia a Salerno e nel '63 ricevette gli ordini sacerdotali, con destinazione a Lavello. Le esperienze compiute lo trovarono sensibile, nel '68, alla ventata del maggio francese e dell'autunno caldo nel '69; le lotte degli edili e dei braccianti in questo paese ai confini con la Puglia videro il prete in prima fila accanto ai sindacalisti, con loro denunciato dai carabinieri che nell'agosto del '71 arrivarono a presidiare la chiesa durante la celebrazione della messa conclusiva della « settimana dell'emigrante ». I rapporti dei CC lo definiscono un « anarco-marxista ». Lui ne ride: « Mi limito ad una interpretazione del cristianesimo come impegno sociale, dice, « e cioè sto nella linea di chi considera il Vangelo come liberazione umana dalle strutture delle forze di potere. Nelle mie prediche sostengo che imporre dei pesi in nome del Vangelo significa tradire il Vangelo. E questo è anche il caso del referendum. Invece nel Cristo si ritrova proprio la rottura del sistema legalistico: quando infatti i farisei gli contestavano che i suoi discepoli il sabato, infrangendo la legge mosaica, raccoglievano delle spighe di grano per mangiare, egli rispondeva che 'il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato'. Ma gli integristi ragionano non col Vangelo ma con il diritto canonico alla mano, ecco tutto ».

I fedeli lo seguono questo discorso? Trova consensi?

« Chi non è d'accordo si è già allontanato da tempo, ma quelli che vogliono sentire queste cose sono sempre più numerosi proprio in queste settimane; guardi un po' l'agenda delle conferenze sul referendum alle quali sono stato invitato: Putignano, Filiano, Barile, Trinitapoli, San Fede di Puglia, Policoro, Ferrandina, Locorotondo, Barletta, Orsara, Avellino... Non solo in Lucania dunque, e rifiuto quelle organizzate da partiti, naturalmente ».

Vengono a chiamarlo; in chiesa lo aspetta la funzione serale: una trentina di donne tutte vestite di nero hanno preso posto sugli inginocchiatoi nella zona di destra della navata, mentre sulla sinistra un gruppo di ragazzi e ragazze si stringono intorno all'organo, due anche con la chitarra; provano i canti di accompagnamento per le messe di Pasqua; sono musiche folk, alle quali essi stessi, insieme con don Marco, hanno adattato le parole.

Sono di più, la domenica, quelli che vanno in chiesa Sì, di più. Ma c'è un calo di frequenze alle messe. « Abbiamo fatto una inchiesta, recentemente — mi confermerà don Giuseppe Greco un paio d'ore più tardi, quando finalmente, dopo un centinaio di chilometri di strade tortuose, arrivo alla parrocchia San Marco di Muro Lucano — ed è risultato che attualmente solo il 18% della popolazione viene ogni domenica alla funzione ».

C'è un calo anche degli abitanti che è pauroso a Muro Lucano: da 13.000 a 8.000 in dieci anni; gli emigrati sono stati settemila. « Basta pensare a queste cifre, dice don Giuseppe, per capire quanti 'divorzi di fatto' avvengono ogni anno nei nostri paesi. Ma non è solo l'emigrazione che distrugge le famiglie, sono i rapporti creatisi in questa nostra società, la soggezione della donna e quindi parlare di indissolubilità diventa pura ipocrisia in queste condizioni. Ecco perchè non c'è contrapposizione tra la nostra fedeltà al Vangelo e le posizioni che abbiamo sulla questione della famiglia e quindi del referendum; se esiste una contrapposizione insolubile, secondo me, è tra Vangelo e fascismo, come tra fascismo e Cristo ».

Eppure mi dicono che molte persone, che votano per la destra nelle altre elezioni, hanno dichiarato che voteranno « no » il 12 maggio. « Certo, glielo posso confermare anche io, che vivo in un paese dove il MSI è forte, ha la stessa forza della DC ed ha anche amministrato per molti anni il comune. Io vorrei che si capisse questo: che il referendum, proprio perchè non sono in gioco le candidature e tutti i condizionamenti clientelari, rappresenterà per molti proprio una occasione di rivalsa contro il clientelismo; questa è la sensazione che ho dal mio punto di osservazione ».

E' auspicabile che essa venga confermata da quanto accadrà in queste settimane; ma, certo, le forme di reazione potranno essere ancora molto aspre.

Ennio Simeone

IVREA

« Respinta al mittente » la lettera del MSI ai parroci

TORINO, 15.

« *Respinta al mittente* »: con questo significativo titolo il giornale della diocesi di Ivrea, *Il risveglio popolare*, risponde alla lettera che il MSI ha inviato ai parroci proponendo contatti per concordare assieme iniziative a favore dell'abrogazione del divorzio.

« *Questa autocandidatura del MSI come tutore della morale familiare* — scrive il giornale — *è l'ultimo tentativo in ordine di tempo da parte dei fascisti per compromettere il quadro politico già assai confuso nel senso che essi si accreditano come borghesi perbenisti fautori della legge e dell'ordine (fascisticamente intesi, naturalmente)* ».

Il risveglio prosegue sostenendo che « *nessun titolo può essere riconosciuto in questo campo a coloro che rifacendosi ad una ideologia e ad una esperienza storica determinata, dimostrano a sufficienza in quale rispetto abbiano tenuto e tengano l'istituto familiare e non solo quello (le famiglie distrutte da guerre imperialistiche e coloniali e nelle persecuzioni razziali e politiche; la bassa demagogia dei premi di figliolanza per avere otto milioni di baionette incentivando nel frattempo l'esplosione del sottoproletariato e l'emigrazione; l'educazione della gioventù orientata verso i miti nefasti della violenza e della guerra, e infine il mito del gallismo e della vigoria fisica, passato che il MSI non rinnega ma tenta di far rivivere)*.

Il giornale prosegue mettendo in guardia dall'accettare l'invito perchè « *il MSI costituisce il maggior artefice della strategia della tensione e dello scontro fisico, come dimostrano i continui assalti alle scuole, alle sedi di partiti ed associazioni democratiche, ecc.; perchè l'intento del MSI è squisitamente politico, e cioè avvalersi del referendum come terreno di battaglia contro la democrazia* ».

« *Qualunque sia però l'atteggiamento di ciascuno nei confronti del referendum* — conclude l'articolista — *una cosa deve essere chiara: nessun rapporto deve esserci con il MSI* »

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità

Antonio Zanini: In memoria di un tipografo caduto durante la Resistenza

La ricerca di soluzioni alternative per le centrali elettriche

Energia dalle maree?

Le possibilità e i limiti di uno sfruttamento generalizzato — Le centrali già esistenti in Francia, Inghilterra e Unione Sovietica — In Italia esistono condizioni favorevoli nello stretto di Messina e nella laguna veneta

La stampa rappresenta o evoca spesso la capacità di *lavoro* e di distruzione delle onde del mare, nelle isole scozzesi si trovano rocce di oltre dieci tonnellate sollevate dalle tempeste ad un'altezza di venti metri; in Spagna, una tempesta dell'Atlantico ha spostato un blocco di cemento di 1.700 tonnellate; sono recenti i disastri verificatisi nel porto di Palermo. Tutto questo fa comprendere facilmente quale sia la potenziale capacità di « lavoro » delle onde del mare.

Centomila centrali

L'energia propagata dalle onde è stata calcolata da tempo, il *laser* è un esempio noto a tutti che permette di valutare quale possa essere l'energia delle onde luminose se sono sommate ordinatamente e non in forma caotica e disordinata come avviene nella luce del sole o di una lampada. Nel caso delle onde meccaniche, le onde delle tempeste sono onde sommate in forma caotica, mentre le onde di marea sono onde periodiche la cui energia si presenta in forma utilizzabile. L'energia dell'onda di marea su tutte le coste del globo è equivalente a circa centomila volte quella di tutte le centrali idroelettriche della terra. E' una energia enorme, come quella della radiazione solare, che la tecnica ha utilizzato solo in pochi casi sporadici. E' stata sfruttata ad esempio sin dall'undicesimo secolo, nei mulini inglesi e francesi, costruiti lungo le coste della Manica

Sulle coste della Manica si sentono ancora raccontare storie di incauti che, addormentatisi sulla riva del mare, sono stati portati via dall'ondata di marea senza potersi salvare. Lo stretto di Messina, in certe ore della giornata, è traversato da una corrente che ne rende pericolosa la navigazione; in tempi antichi, quando le navi erano piccole, la marea le travolgeva a Scilla o a Cariddi.

L'onda di marea, come è noto, consiste nel ritmico alzarsi e abbassarsi del livello del mare, causato per una parte dalla forza di attrazione del sole e per 2,2 parti dalla luna; tale onda ha due periodi principali di 24 e di 12 ore ed una velocità variabile tra i 1.600 e i 3.000 chilometri all'ora. L'onda di marea, in alto mare, raramente supera il metro, mentre lungo le coste e negli stretti può superare i dieci metri di altezza. Questa onda veloce, che non sparisce mai, ma varia solo di intensità, che dipende dalla rotazione terrestre e dall'attrazione reciproca tra sole terra e luna, fornisce un'apprezzabile energia ancora poco sfruttata.

Lo sfruttamento dell'energia delle maree presenta grosse difficoltà tecniche, poichè implica la costruzione di dighe con problemi assai diversi da quelle costruite lungo i fiumi. Tuttavia essa presenta vantaggi da non sottovalutare: in primo luogo è una forma di energia che non comporta pericoli di inquinamento a breve o lunga scadenza; in secondo luogo i costi si limitano alla costruzione e alla manutenzione.

Questa risorsa naturale è già stata sfruttata da centrali elettriche costruite in Francia, Inghilterra e nell'URSS. Le centrali e le dighe per ottenere energia elettrica dalle maree si trovano presso Severn in Inghilterra, presso Saint-Malo in Francia, nella penisola di Kola sul Mar Bianco in URSS Quest'ultima è una diga a sbarramento di quattro chilometri che permette di ottenere un'energia annua di circa un miliardo di chilowattore.

Su 8.000 km. di coste

Se si confrontano i dati potenziali rilevati, con le attuazioni industriali si vede che si è appena all'inizio nello sfruttamento di questa forma di energia; tanto all'inizio, che sebbene esistano alcune grosse centrali, questo problema non è stato neanche sollevato nel dibattito sull'energia e sull'energia pulita. Eppure in Italia c'è una tradizione positiva nello sfruttamento energetico delle risorse naturali non inquinanti. Quando si cercano soluzioni alternative agli idrocarburi perchè non si cominciano a studiare i circa 8000 chilometri di coste esistenti in Italia per vedere quali correnti esistano e in che misura siano utilizzabili per produrre energia?

Lungo le nostre coste non c'è solo lo stretto di Messina. Prendiamo ad esempio in considerazione l'acqua alta di Venezia, un fenomeno ben noto e studiato da tempo. L'acqua alta dipende dalla oscillazione dell'onda di marea, dall'oscillazione dell'onda del vento, dalla bassa pressione atmosferica, più altre cause concomitanti che possono far elevare il livello dell'acqua anche di due metri. Sarebbe troppo lungo fare l'elenco delle località costiere ove l'onda di marea si manifesta con maggiore intensità e pertanto può essere utilizzata per produrre energia.

Le cause generali e locali delle maree sono state ormai studiate al punto che è possibile prevedere l'ora in cui si verifica alta o bassa marea e la rispettiva altezza. Sebbene le maree del Mediterraneo siano inferiori a quelle degli oceani tuttavia in alcuni punti della costa possono essere utilizzate con profitto per produrre energia idroelettrica. Nel quadro attuale di crisi del petrolio, di sfruttamento ampio delle risorse idroelettriche di origine montana e fluviale, il dibattito sulle diverse fonti di energia dovrebbe essere ampliato, anche perchè quando si sceglie una fonte di energia, bisogna valutare anche i costi ecologici oltre quelli industriali.

Bianca Ghiron

Mosca: in giugno le « Giornate della cultura italiana »

MOSCA, 15

(c.b.) — Mosca ospiterà a giugno le « Giornate della cultura italiana ». Alla manifestazione — che si svolgerà mentre gli artisti della Scala si esibiranno al Bolscioi — prenderanno parte dirigenti di organizzazioni sociali, scrittori, pittori, registi, attori, esponenti del mondo politico e delle varie istituzioni culturali.

Nel corso delle « Giornate » — organizzate dalle associazioni Italia-URSS e URSS-Italia — verranno infatti presentate una serie di mostre e di rassegne che permetteranno al pubblico sovietico di prendere diretta conoscenza con alcuni dei maggiori aspetti della vita e della cultura del nostro paese. Sono previste a tal proposito mostre di documentazioni sulle grandi città

Le manifestazioni — sempre accompagnate da conferenze e da incontri tra esponenti italiani e sovietici — proseguiranno poi con esibizioni di alcuni dei migliori artisti nei varii teatri della città e con una eccezionale mostra di opere grafiche di pittori contemporanei

RÉGIS DEBRAY

La guerriglia del Che. L'autore di **Rivoluzione nella rivoluzione?** il compagno di fede e di lotta racconta l'esperienza boliviana del Che alla quale ha partecipato e analizza le cause del suo momentaneo fallimento. Lire 2.000 Traduzione di R. Petrillo

Già pubblicati: **La via cilena di S. Allende. Intervista di R. Debray.** Lire 1.000 / **Dipendenza e sviluppo in America latina di F.H. Cardoso, E. Faletto.** Lire 1 200 / **Opere di E. « Che » Guevara.** 3 vol. Lire 7.800 / **Régis Debray. Difesa e bilancio di una nuova teoria della rivoluzione di R. Dalton.** Lire 1 300

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie

La discussione riprende su salario e organizzazione del lavoro

Stamane al ministero la trattativa per la vertenza Sit Siemens

La FLM ha chiesto un esame globale della piattaforma - Prosegue la lotta dei lavoratori in altre tre aziende a partecipazione statale: alla Dalmine, al Nuovo Pignone e alla Selenia - Gli investimenti nel Mezzogiorno

Conclusesi la settimana scorsa le vertenze all'Alfa Romeo e all'Italsider, rimangono ancora aperte in quattro grandi aziende a partecipazione statale: Sit-Siemens, Selenia, Nuovo Pignone e Dalmine. Per quanto riguarda la prima, oggi riprenderanno le trattative al ministero del lavoro. Le parti, infatti, sono state convocate dal ministro Bertoldi per discutere gli assetti salariali e normativi della piattaforma rivendicativa, che interessa circa ventimila lavoratori. Gli aspetti riguardanti gli investimenti sono stati già discussi venerdì scorso. Considerando il punto in cui la trattativa è pervenuta, la FLM ha deciso di proporre un esame globale di tutta la piattaforma. Tale scelta è stata motivata dal sindacato con il fatto che «l'azienda — come è scritto nel comunicato emesso al termine degli ultimi incontri — si è limitata a chiarire alcuni aspetti marginali, rifiutando di impegnarsi sui punti nodali, quali il lavoro straordinario e i posti "aggiunti" al Sud».

Per la *Selenia* (anch'essa del gruppo elettronico a partecipazione statale Stet, come la Siemens), continuano gli incontri presso l'Intersind su una piattaforma che interessa quattromila dipendenti nei tre stabilimenti di Roma (soprattutto centro di ricerca e di lavorazione dei prodotti più complessi) di Napoli e di Salto di Quirra in Sardegna. L'azienda ha presentato un documento sugli investimenti nel Sud, che i sindacati hanno giudicato positivamente, anche se hanno chiesto una maggiore specificazione del piano. Si prevede, entro il '77 la installazione a Giugliano, vicino Napoli, di uno stabilimento per telecomunicazioni civili, che occupi 900 dipendenti, a Pomezia uno di elaboratori elettronici con 400 occupati e l'incremento dello stabilimento di Napoli da 1.700 addetti a 2.300, per quello di Roma un lieve aumento, sulle 150 unità. Ancora negativo, invece è l'atteggiamento della Selenia sull'inquadramento unico e sui salari.

Alla *Dalmine* si sono concluse le 20 ore di sciopero articolato proclamate dal coordinamento di gruppo per la prima metà del mese. La lotta è stata decisa in seguito all'atteggiamento intransigente dell'azienda a partire dalla richiesta di aumentare gli organici nel Mezzogiorno.

Ultima delle vertenze aperte nei grandi gruppi, quella al *Nuovo Pignone*, azienda dell'ENI. La piattaforma rivendicativa riguarda essenzialmente il problema degli investimenti e dell'occupazione per tutti gli stabilimenti ed in particolare nel Sud, la revisione dell'inquadramento unico, la unificazione del punto di contingenza, il prezzo politico della mensa, i contributi dell'azienda per trasporti, asili, ecc.

Per i contratti

Primi successi degli edili

TRE giorni di scioperi articolati che hanno investito intere regioni e decine di province; più ampie azioni di lotta prospettate dai sindacati; la richiesta da parte della FLC di un incontro con il governo: la vertenza degli edili per i contratti integrativi è entrata in una fase «calda». Gli scioperi hanno bloccato le più grandi imprese e i piccoli cantieri che spuntano come funghi e vivono lo spazio d'un mattino. E la lotta ha già dato i suoi frutti: in alcune province, come a Firenze, a Palermo, a Pisa, a Trento, a Bologna, a Como, sono stati siglati i primi positivi accordi che prevedono aumenti salariali in media di ventimila lire mensili, notevoli miglioramenti sulle qualifiche, l'ambiente di lavoro, la malattia e l'infortunio, le trasferte.

Il fronte padronale presentatosi per un intero inverno chiuso e intransigente come non mai, comincia a scricchiolare. Queste falle hanno messo in allarme l'ANCE, la associazione dei costruttori, che è intervenuta per richiamare «all'ordine» i suoi associati. Si è riunito il comitato direttivo dell'organizzazione e al termine ha diramato una nota molto dura nei confronti delle vertenze in atto. «*Niente contrattazione articolata* — questa la sostanza — *che metta in discussione* (cioè migliori, ampli, arricchisca ndr) *il contratto nazionale. Si rischierebbe, d'altra parte, di creare squilibri e discriminazioni* — hanno avuto il pudore d'aggiungere attingendo a man bassa dalla demagogia di buona lega — *tra province più forti ed altre meno forti. Riportiamo tutto a livello centrale e vediamo, con una discussione di vertice, la compatibilità delle rivendicazioni con il contratto*».

Questo atteggiamento fa presagire nuovi gravi ostacoli per gli edili che si battono in una situazione di estrema precarietà del settore — di carattere più politico che economico. L'edilizia, infatti, nonostante le ripetute lamentele padronali ha avuto un andamento produttivo buono; è, insomma, in fase di ripresa. «*Drogata e fittizia*», si sostiene da più parti, a partire dai sindacati: «*ancora una volta è la logica della speculazione più sfrenata a guidare l'attuale decollo produttivo*». Che cosa accadrà quando tutte le contraddizioni non risolte all'interno del settore torneranno alla superficie e faranno inceppare i meccanismi che sembrano oggi così ben oliati da pingui profitti?

In realtà, l'industria edilizia, dopo due anni di crisi ed uno di stagnazione, ha serrato le proprie file e ha recuperato i margini di investimento, grazie ad una riduzione dell'occupazione e ad una nuova, massiccia penetrazione del capitale finanziario. La produzione si è orientata ancora verso le case di lusso e medio lusso, per le quali la domanda è ritornata ovunque a buoni livelli. I fitti sono lievitati (il blocco riguarda solo le case già locate) e hanno raggiunto livelli addirittura abnormi per un lavoratore. Parallelamente (ed è qui l'intima contraddittorietà della situazione) mentre il mercato di lusso viene di nuovo a saturarsi, cresce la richiesta di case a basso costo che rimane insoddisfatta.

La legge sulla casa infatti non è stata applicata: i comuni non hanno espropriato i terreni; la maggior parte di quelle aste che si è riusciti a mettere in piedi sono andate deserte; l'IACP non ha potuto tradurre in cantieri nemmeno tutti gli impegni assunti (ed erano già insufficienti); l'inflazione ha ridotto i finanziamenti disponibili per l'edilizia economica e popolare, rimasti in deposito nelle banche.

E il governo che cosa ha fatto in questo frangente? La unica scelta concreta che si va ventilando, è la concessione ai grandi gruppi privati e pubblici della facoltà di programmare e fare case, impianti, attrezzature *esautorando così* — come ha rivelato la Federazione lavoratori delle costruzioni — *gli organi pubblici ed elettivi* ai quali spetta la gestione del territorio. A sostegno di questa prospettiva si adducono argomentazioni falsamente efficientiste

Lo stato «comatoso» della iniziativa degli enti locali è un dato di fatto indubbio, ma le cause risiedono soprattutto nella mancanza di potere e di volontà politica. E' il legame con le forze della rendita e della speculazione, con le immobiliari che impedisce gli espropri, che manda a rilento ogni procedura, che fa fallire i piani regolatori. Lo esempio di Roma è lampante quanto clamoroso. Mentre, per altro verso, i motivi di fondo vanno ricercati proprio nella politica governativa. Una volta approvata, la legge sulla casa è stata messa nel cassetto, non ne è stata applicata la parte riguardante l'assorbimento degli enti e degli istituti nelle Regioni, non la si è rifinanziata, quindi, di fatto, ne è stata ridotta la portata e l'efficacia. Contro questa revisione «strisciante» della «865», i sindacati edili hanno deciso di «*incalzare il governo*» ed «*intensificare il movimento di lotta, prevedendo la possibilità di prossimi momenti generalizzati*».

s. ci.

La battaglia per l'unificazione e il rinnovo dei contratti

Lotta degli alimentaristi per l'agricoltura e il Sud

Il 22 aprile primo sciopero nazionale di 4 ore - Oggi incontro con i sindacati dei braccianti per coordinare azioni in comune - Le cause della grave crisi del settore saccarifero

Il 22 aprile con il primo sciopero nazionale di 4 ore la lotta dei lavoratori alimentaristi per l'unificazione ed il rinnovo dei contratti di lavoro entra in una nuova fase. E' significativo che nello stesso giorno i braccianti si riuniscono in assemblee per preparare il loro sciopero in risposta alla ottusa intransigenza del padronato agrario. Ciò pone nei fatti in rilievo l'importanza politica della lotta che, al di là delle specifiche rivendicazioni contrattuali, salariali e normative, tende a mobilitare i lavoratori per determinare un nuovo rapporto tra agricoltura e industria di trasformazione dei prodotti agricoli, sviluppo della occupazione e del Mezzogiorno. La FILIA (Federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi CGIL, CISL e UIL) al fine di coordinare le iniziative già in atto a tutti i livelli ha proposto alla Federbraccianti, alla FISBA e all'UISBA un incontro per oggi.

I contadini

Si tratta non solo di verificare i punti di convergenza delle rispettive piattaforme, ma anche di dare concrete indicazioni di movimento quali assemblee in comune d'accordo con le organizzazioni territoriali a tutti i livelli ed azioni di lotta, oltre che la ricerca di un rapporto nuovo con i contadini produttori agricoli e le loro associazioni.

Infatti il vero nodo del problema è questo. Non si può sperare di condurre una azione sindacale efficace ed una lotta unitaria senza una svolta sostanziale nei rapporti tra il sindacato e le masse contadine su obiettivi concreti. L'esperienza delle lotte condotte dai lavoratori alimentaristi a livello di settore (zucchero) e nei gruppi (Sme-Alimont) dimostra che le contraddizioni che si determinano tra scioperi dei lavoratori delle industrie di trasformazione e contadini non possono essere superate dalla sola individuazione di forme di lotta adeguate, ma con la preventiva ricerca di obiettivi di sviluppo economico, di più adeguata remunerazione del lavoro contadino, di maggiore potere contrattuale dei contadini e delle loro associazioni rispetto all'industria (contratti di conferimento dei prodotti, prezzi dei prodotti industriali, ecc.).

Naturalmente questa linea politica non può essere gestita solo dalle organizzazioni di categoria ma sollecita un intervento della Federazione CGIL, CISL, UIL a tutti i livelli se vogliamo effettivamente dar seguito alla giusta piattaforma sostenuta dallo sciopero generale del 27 febbraio per il punto riguardante una nuova politica di sviluppo nella agricoltura e nel Mezzogiorno e la modifica della bilancia dei pagamenti.

La lotta degli alimentaristi può costituire un primo elemento concreto di realizzazione e di avanzamento di questa politica collocandosi coerentemente al di fuori di ogni logica corporativa.

Di qui discende la resistenza degli industriali i quali non si limitano a manifestarla al tavolo delle trattative del contratto da unificare (carni, latte, alimenti zootecnici, avicoli, centrali del latte) ma si sono precostituiti ampi margini di profitti in questi mesi di forte inflazione con l'aumento costante dei prezzi dei prodotti finiti.

Basterà ricordare ciò che avviene nel settore saccarifero ove ci troviamo di fronte alla minaccia di chiusura di nuove fabbriche (Chieti, Codigoro, Rieti, ecc.) con una riduzione del 20% delle aree coltivate a bietole con una previsione di deficit produttivo rispetto al fabbisogno dell'ordine di 8-9 milioni di quintali di zucchero, e ciò a causa della politica del petroliere Monti (Eridania), Montesi e Maraldi che controllano l'80% della produzione, che beneficiano del più alto margine di trasformazione rispetto agli industriali degli altri paesi europei (62,50 al chilogrammo contro 46 lire) e che si preparano ad una grossa speculazione per luglio, data nella quale dovrebbe scattare l'aumento del prezzo con l'importazione di 8-9 milioni di quintali.

I lavoratori saccariferi già sono nel vivo della preparazione della lotta ed hanno posto al centro la richiesta che tutti gli aiuti derivanti dall'aumento del prezzo e dalle imposte siano dirottati verso i contadini e che nemmeno una lira vada ai monopoli saccariferi oltre alla rivendicazione di un piano organico di investimenti da parte del governo e delle regioni per espandere l'area coltivata a bietole di almeno 100 mila ha. nel 1974-75.

L'esempio dei monopoli saccariferi non è un fatto isolato. Purtroppo anche le aziende del gruppo SME (Cirio, Motta, Alemagna, Star, ecc.) hanno realizzato lo stesso tipo di politica: manovra sui prezzi, bassa remunerazione del lavoro contadino, nessun aiuto allo sviluppo dell'agricoltura, ricorso alle importazioni di materie prime. Con il risultato dell'aumento degli utili nel 1973 a 6 miliardi rispetto ai 5 del 1972, il calo della occupazione e la degradazione del settore

PER UN «PIANO» DEMOCRATICO

Benzinai in lotta contro i petrolieri

I benzinai italiani attueranno una chiusura degli impianti nei giorni 17 e 18 aprile per protestare contro il modo con cui il governo intende portare avanti la politica petrolifera nel nostro Paese.

La decisione è stata presa dalla Federazione autonoma (FAIB), aderente alla Confesercenti, in relazione al fatto che il «piano petrolifero» verrebbe varato «senza una effettiva analisi dei costi e senza tener conto che le maggiorazioni di cui parla sono in gran parte dovute alla necessità di compensare la svalutazione delle monete».

In secondo luogo, dalle prime notizie governative — dice la FAIB — sembra che non si voglia imboccare la via dell'accordo diretto fra l'Italia e i produttori, nonostante le ripetute affermazioni in tal senso. Inoltre si continua a prestare fede alle asserzioni delle società petrolifere, sia per quanto riguarda i costi del petrolio che gli indirizzi inerenti la politica dell'approvvigionamento e dei prezzi.

«Ciò costituisce dopo lo scandalo, un fatto di rilevantissima importanza, in quanto, come ha avuto modo di affermare lo stesso ministro del Bilancio, le società petrolifere hanno avanzato cifre inesatte per ottenere i recenti aumenti dei prezzi. E la cosa appare tanto più grave se si pensa che il Comitato interministeriale prezzi ha la possibilità di accertare effettivamente i costi di produzione, attraverso uno scrupoloso esame di tutte le componenti.

«Un'altra inammissibile pratica, vigente a termini di legge (votata a suo tempo dalla maggioranza governativa con l'appoggio dichiarato delle destre) è che i petrolieri sono autorizzati a trattenersi per tre mesi l'importo dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, per un totale di oltre 500 miliardi che essi stessi possono utilizzare per grosse operazioni speculative mentre si tratta in effetti di denaro versato dai contribuenti allo erario statale. Tutto questo avviene mentre i petrolieri pretendono dai distributori il completo pagamento delle forniture, comprese le imposte»

«Di fronte a questi fatti, considerando altresì che il ruolo della azienda di stato, così come si è svolto finora in modo non dissimile da quello dei petrolieri privati, non offre le indispensabili garanzie, la FAIB chiede che si operino scelte precise alla luce del sole in ogni direzione».

Il bilancio 1973 segnala una crisi aggravata nel settore

PESCA: PRODUZIONE E CONSUMO NAZIONALI ANCORA DIMINUITI

Inattuate le iniziative di sviluppo - Un terzo dei lavoratori è organizzato in cooperative che possono avere un ruolo determinante nella ripresa produttiva

Dalla nostra redazione

ANCONA, 15

Il consumo di pesce è diminuito in assoluto, del 3,8%, nel corso del 1973 nonostante l'aumento delle importazioni da un milione e 528 mila quintali a un milione e 581 mila quintali. La produzione di pescato nazionale ha subito un altro colpo con la riduzione del 5% nelle quantità prodotte e del 2% nei ricavi. L'economia di decine di piccoli centri, attorno a cui lavorano direttamente quasi 150 mila lavoratori ed altrettanti indirettamente, subisce la crisi senza che vengano presi provvedimenti per creare le basi di uno sviluppo di cui si gioverebbero la bilancia alimentare nazionale e quella dei pagamenti.

La conferenza nazionale sulla pesca ha indicato, fra l'altro, l'esigenza di procedere urgentemente e su scala generale: 1) al risanamento del Mediterraneo; 2) al potenziamento delle attrezzature di pesca ed alla introduzione di criteri moderni di «coltivazione» del mare, superando i vecchi criteri di sfruttamento passivo e parassitario.

Questo è possibile farlo affidandone il compito, anzitutto, alle imprese cooperative cui fanno capo già oggi un terzo dei pescatori italiani ma che il governo tiene nella povertà per mancanza di finanziamenti e di assistenza tecnica. Ancora nel 1973 sono state costituite 37 nuove cooperative di pescatori. Quelle esistenti sono oggi 775, un nucleo delle quali (quelle riportate in tabella) svolgono attività.

Ancora oggi purtroppo vi sono zone in cui la cooperazione non è riuscita a scrollarsi di dosso quel marchio originario e tuttora assume la veste di ente elargitore di assegni familiari. D'altro canto vi sono marinerie ove la cooperazione è riuscita a diventare un vero centro di vita democratica, sostituendo alla antica rassegnazione ed al radicato paternalismo un modo nuovo di lavoro e di riscattante partecipazione. Esiste certamente un problema di saldatura fra cooperative anche all'interno di una medesima associazione nazionale: ciò per un interscambio di esperienze operative, per la individuazione di obiettivi immediati comuni, per annullare il ritardo delle une nei confronti delle altre. Una saldatura tanto più necessaria in quanto vari fattori divisionistici pesano sull'attività peschereccia: la lontananza delle marinerie fra loro, diverse abitudini, diverse tradizioni regionali e gradi di sviluppo notevolmente difformi.

Finora si sono sperimentati Comitati di intesa ed attualmente si insiste sulla formazione — e ci sembra la strada più fruttuosa — di Consorzi fra cooperative.

Uno degli aspetti da divulgare e valorizzare maggiormente è il metodo dell'autogestione operante nelle cooperative. E qui tocchiamo l'esigenza di una più ampia adesione dei pescatori al movimento cooperativo. Come abbiamo visto, attualmente i soci delle cooperative rappresentano un terzo della categoria. Dunque, lo spazio esiste.

Al terzo Congresso dell'Associazione di settore (Lega) il segretario della Cooperativa pescatori di Goro portava questa esperienza: «Il rapporto cooperativa-socio, a mio avviso, si ottiene con la partecipazione dei soci ai lavori ed ai problemi della società e della categoria; nella nostra cooperativa, nel giro di oltre dieci anni, un centinaio di soci ha svolto le funzioni di amministratore: questo comporta di conseguenza che ogni amministratore uscente porta con sè un'esperienza pratica su come si svolgono i lavori e su come la cooperativa nel suo insieme sia interessata alla vita ed ai problemi dei pescatori tutti.

Di norma ogni settimana si riunisce il Consiglio di amministrazione per gli interessi generali, oltre una commissione di lavoro per la mutualità ed il credito.

Questa forma di conoscere e di dare il contributo su ogni aspetto dell'attività — dagli acquisti dei carburanti a quelli delle attrezzature da pesca — rende l'amministratore prima, poi il socio partecipi alla vita della cooperativa: sempre più sentono di appartenere ad una collettività che si propone di migliorare la loro posizione contro la speculazione privatistica».

Certamente basilare, unificante, condizionante lo sviluppo del movimento è la politica della cooperazione. Ad Ancona quando le cooperative del Medio Adriatico convocarono una manifestazione per il «mare pulito» rappresentarono tutti i pescatori italiani, non solo di quella fascia di litorale. Ed i pescatori confluirono a migliaia ad Ancona sfatando anche le approssimative teorie sulla *inalterabilità* del loro individualismo.

Walter Montanari

IL POTENZIALE DELLE COOPERATIVE

Compartimento marittimo	COOPERATIVE Attive	Inattive	Totale	SOCI
Imperia	4	1	5	195
Savona	7	—	7	305
Genova	9	3	12	825
La Spezia	2	1	3	120
LITORALE LIGURE	22	5	27	1.445
Viareggio	1	—	1	29
Livorno	6	—	6	179
Portoferraio	3	—	3	104
Alto Tirreno	10	—	10	303
Civitavecchia	—	—	—	—
Roma	4	1	5	339
Gaeta	10	—	10	1.183
Medio Tirreno	14	1	15	1.522
Napoli	13	4	17	1.859
Torre del Greco	4	—	4	287
Castellamare di Stabia	9	—	9	465
Salerno	7	—	7	1.659
Vibo Valentia	7	3	10	757
Reggio Calabria	24	—	24	796
Basso Tirreno	61	7	71	5.823
LITORALE TIRRENICO	88	8	96	7.648
Olbia	13	—	13	536
Cagliari	15	3	18	1.079
LITORALE SARDO	28	3	31	1.615
Messina	43	5	48	2.674
Palermo	15	4	19	2.795
Trapani	5	3	8	1.178
Porto Empedocle	12	—	12	2.984
Siracusa	4	1	5	476
Catania	11	—	11	2.223
LITORALE SICULO	90	13	103	12.330
Crotone	10	1	11	875
Taranto	4	—	4	411
LITORALE IONICO	14	1	14	1.286
Brindisi	9	3	12	1.946
Bari	12	3	15	1.233
Manfredonia	11	1	12	1.085
Basso Adriatico	32	7	39	4.264
Pescara	7	—	7	670
Ancona	6	—	6	1.000
Rimini	15	3	18	3.589
Medio Adriatico	28	3	31	5.259
Ravenna	5	3	8	800
Chioggia	8	1	9	2.810
Venezia	6	—	6	1.485
Monfalcone	4	—	4	623
Trieste	4	3	7	101
Alto Adriatico	27	7	34	5.819
LITORALE ADRIATICO	87	17	104	15.342
COMPLESSO	329	47	376	39.666

Prezzi politici

Sui prezzi, ad esempio, mentre ci troviamo di fronte alla diminuzione del prezzo del latte ai contadini in termini assoluti e relativi, gli industriali del settore lattiero-caseario che hanno un bassissimo costo del lavoro (12,5 per cento) sul totale del fatturato hanno aumentato i prezzi dei prodotti lattiero caseari del 20-30% dal luglio 1973 al febbraio 1974, lo stesso vale per gli industriali dolciari, delle carni insaccate, ecc., mentre gli alimenti zootecnici sono raddoppiati di prezzo determinando conseguenze gravissime per l'agricoltura e gli allevamenti.

Siamo quindi al punto che non può essere più elusa la esigenza che il governo attui i prezzi politici di alcuni generi di prima necessità (pane, pasta, latte, olio) e una politica di interventi coordinata con le regioni e le Aziende a Partecipazione Statale nell'agricoltura e nel Mezzogiorno come richiesto.

E' dunque in questo quadro più generale che si svilupperà la lotta contrattuale a livello nazionale e articolato che per ora interessa 200.000 alimentaristi e panettieri e i braccianti e quindi gli obiettivi contrattuali sono da mettersi in relazione ai risultati che sul piano dell'occupazione, dei prezzi e dello sviluppo agricolo e del Mezzogiorno, l'intero movimento riuscirà a conquistare nelle regioni, nei settori ed a livello nazionale.

Andrea Gianfagna

Interpretazione restrittiva dell'art. 35

L'Alitalia non rispetta lo Statuto dei lavoratori

Continui soprusi dopo la firma del contratto con il solo sindacato autonomo dei piloti — Le Confederazioni escluse da ogni consultazione

L'Alitalia non rispetta lo Statuto dei diritti dei lavoratori, e contro questo sopruso — ancor più grave se si considera il carattere pubblico della compagnia di navigazione — sono impegnati da tempo i sindacati unitari della «gente dell'aria».

Grazie ad una interpretazione assai restrittiva dell'articolo 35 dello Statuto (relativo alle peculiarità delle imprese di navigazione) e soprattutto grazie all'accettazione passiva dell'ANPAC (il sindacato autonomo dei piloti), la Alitalia è riuscita ad imporre una serie di norme capestro che contraddicono con i principi sostanziali e i contenuti rinnovatori della legge. La riserva dell'articolo 35, infatti, è stata dettata in vista di particolari necessità tecniche nello svolgimento del lavoro del personale navigante, ma questa assai logica premessa non avrebbe dovuto trasformarsi, come è invece successo, in uno strumento repressivo.

Il contratto che l'Alitalia ha firmato con la sola ANPAC (escludendo da qualsiasi diritto di contrattazione le organizzazioni unitarie della CGIL, CISL, UIL, il che contradice tra l'altro con una recentissima sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la forza rappresentativa delle confederazioni) stabilisce ad esempio l'eliminazione di quell'articolo 13 dello Statuto secondo cui il lavoratore deve essere impiegato soltanto nelle mansioni per le quali è stato assunto. O ancora: un'altra norma del contratto dà diritto all'Alitalia di controlli audivisivi a bordo; strumenti che evidentemente hanno una loro funzione tecnica, ma che l'azienda ha finora usato in termini repressivi.

Licenziato per un'emicrania

E' successo così che un pilota è stato licenziato in tronco perché durante il volo aveva dichiarato che soffriva di mal di testa, o che un altro pilota è stato licenziato perché a dire dell'Alitalia aveva effettuato una manovra pericolosa.

C'è da precisare che non vogliamo entrare nel merito dei singoli episodi, ma che qualsiasi licenziamento che non dia la possibilità di contestazione da parte dei lavoratori, può assumere il carattere di un provvedimento indiscriminato. Facciamo un altro esempio: secondo lo Statuto, un lavoratore che per sentenza del pretore è stato ingiustamente licenziato, ha diritto alla immediata reintegrazione del posto di lavoro. Il contratto siglato dall'ANPAC invece prevede che il lavoratore debba attendere che la sentenza sia passata in giudicato (è come dire debba attendere anche dieci anni). E' accaduto così che una hostess che aveva subito un grave incidente automobilistico, ha presentato tardi (con la complicità delle poste italiane) il certificato di ricovero e a questo punto si è vista licenziata in tronco.

Assemblee unitarie in ogni aeroporto

C'è poi un aspetto ancor più grave: il diritto d'assemblea sancito dallo Statuto per tutti i lavoratori è concesso secondo l'Alitalia alle sole organizzazioni che hanno firmato il contratto. Ora essendosi la CGIL, CISL, UIL giustamente rifiutate di accettare un contratto capestro (per lo meno per quanto riguarda i diritti sindacali dei lavoratori), i lavoratori aderenti alle tre organizzazioni non hanno diritto d'assemblea. E questo non solo per i piloti, rappresentati dall'ANPAC ma anche per gli assistenti di volo, dei quali su 1800 più di 1500 aderiscono alle confederazioni.

L'esigenza di recuperare integralmente lo spirito dello Statuto è ora uno degli obiettivi dei lavoratori dell'Alitalia: è in preparazione una serie di iniziative e nei prossimi giorni avranno luogo assemblee in tutte le strutture per decidere la linea unitaria di intervento. C'è però soprattutto una grande scadenza, quella della battaglia contrattuale, che potrà essere il terreno più opportuno per il successo della battaglia. Tra l'altro per la prima volta la «gente dell'aria» (piloti, assistenti di volo, motoristi, personale di terra, dipendenti delle compagnie di navigazione, di bandiera e straniere per i quali a tempi diversi quest'anno scadono i rispettivi contratti) si prepara alla unificazione contrattuale.

Un grosso fatto di crescita politica che potrà contribuire notevolmente a far uscire alcuni strati di lavoratori da una dimensione corporativa. In questo senso sintomi nuovi e positivi sono stati registrati (pensiamo all'adesione di alcune centinaia di piloti alle confederazioni) in questi ultimi anni, ma il lavoro da fare è ancora molto e il contratto unico sarà una occasione fondamentale.

RUMIANCA

SOCIETA' PER AZIONI
Sede in Torino - Corso Montevecchio, 39
Capitale Sociale int. versato L. 46.612.307.000
Iscritta al n. 21/23 reg. Società Tribunale di Torino

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso

L'UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO
Via Fanti, 17

in prima convocazione per il giorno 29 aprile 1974 alle ore 10, ed eventualmente in seconda convocazione, stessa ora e luogo, per il giorno 7 maggio 1974 per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Bilancio al 31 dicembre 1973 e deliberazioni relative;
3) Nomina di Amministratori previa determinazione del loro numero;
4) Nomina del Collegio Sindacale, previa designazione del Presidente e determinazione del compenso;
5) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2390 del Codice Civile.

Potranno intervenire all'assemblea, sia in prima che in seconda convocazione, i signori Azionisti che, a norma della Legge 29-12-1962 n. 1745, entro cinque giorni liberi prima del giorno dell'assemblea, avranno depositato le loro azioni presso l'Ufficio Titoli della Sede Sociale in Torino, Corso Montevecchio n. 39 (10129), o presso le Casse dei seguenti Istituti: Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banca Brignone, Banca Cattolica del Veneto, Banca Cesare Ponti, Banca d'America e d'Italia, Banca di Credito di Milano, Banca Mobiliare Piemontese, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale delle Comunicazioni, Banca Popolare di Intra, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare di Sondrio, Banca Privata Finanziaria, Banca Provinciale Lombarda, Banca Rosenberg Colorni & Co., Banca Subalpina, Banca C. Steinhauslin & C., Banco Ambrosiano, Banco di Napoli, Banco di Santo Spirito, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Cassa di Risparmio di Roma, Cassa di Risparmio di Torino, Credito Commerciale, Credito Varesino, Finnat - Investments S.p.A., Istituto Bancario Italiano, Itabanca Società Italiana di Credito, Sviluppo Fiduciaria S.p.A.

Per le azioni circolanti all'estero su mandato del Banco Ambrosiano: la Banque Hentsch di Ginevra (Svizzera)

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Torino, Aprile 1974

ORGANIZZATO DALL'ALLEANZA CONTADINI

I problemi della zootecnia in un convegno a Piacenza

Sottolineata la necessità di un immediato rilancio del settore

PIACENZA, 15

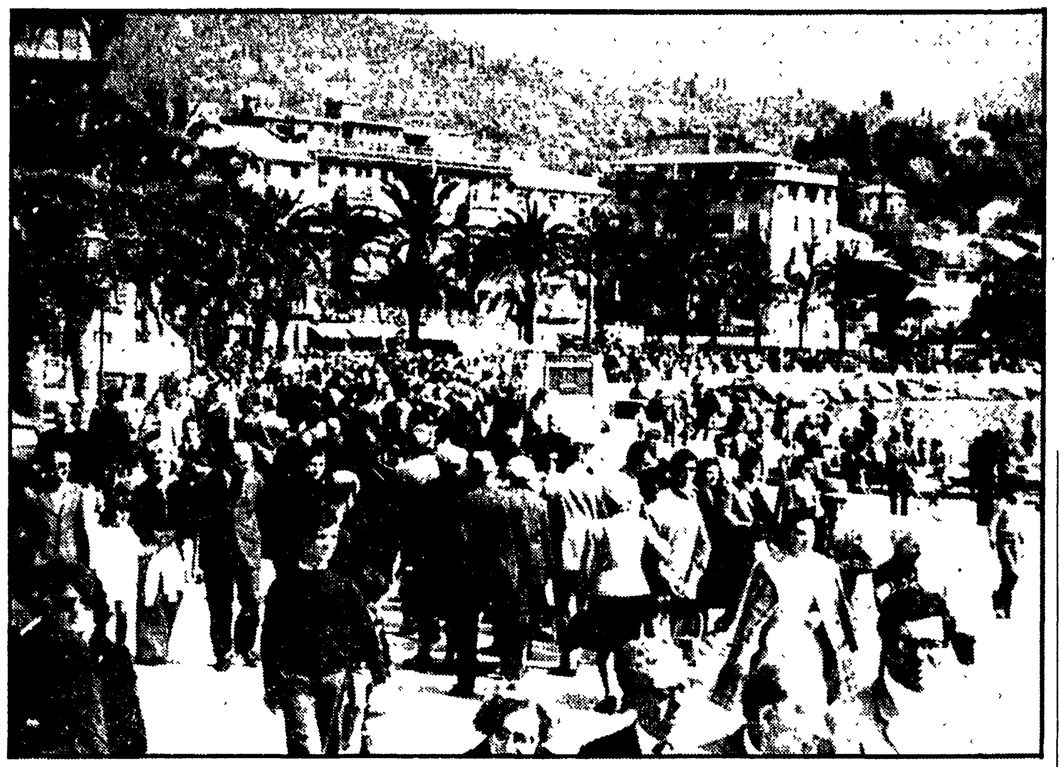
Si è tenuto nei giorni scorsi a Piacenza, presso la sede provinciale dell'Alleanza contadini, un convegno dei dirigenti dell'alta Italia dell'organizzazione. E' stato esaminato lo stato attuale del patrimonio zootecnico del nostro paese con particolare riferimento ai problemi del prezzo del latte e della carne e dei loro riflessi sulle condizioni delle genti delle campagne.

Il compagno Angiolo Marroni, della direzione dell'alleanza nazionale, nell'affrontare i problemi ai quali si trovano di fronte allevatori e produttori ha sottolineato l'esigenza di salvaguardare il patrimonio zootecnico esistente, migliorare le strutture aziendali (anche non cooperative), sviluppare la foraggicoltura, sollecitando nel contempo una diversa posizione e responsabilità del governo su questi problemi. Vi è l'esigenza di una legge quadro, una legge di principi, che esalti il ruolo delle regioni in tale campo. E' stata sottolineata pure la esigenza di un diverso comportamento del comitato prezzi nella determinazione del prezzo del latte e di altri generi, tenendo cioè conto della situazione che è all'origine della formazione del prezzo.

Per quanto concerne la stessa composizione del comitato prezzi il convegno ha sottolineato l'esigenza di una rappresentanza adeguata delle associazioni dei coltivatori.

Nel corso del convegno di Piacenza è stato tracciato un quadro dello stato attuale del movimento di lotta degli operatori contadini, sottolineando il carattere di massa che è andato assumendo ultimamente. In questo quadro fondamentale è stato, e resta il ruolo dell'Alleanza nel dare alla mobilitazione contadina il giusto indirizzo di lotta.

Il convegno ha ribadito inoltre la proposta e la linea unitaria dell'Alleanza verso i coltivatori diretti, nella difesa, che deve essere comune, degli interessi dei coltivatori ed allo scopo di dare ulteriore slancio al movimento in particolare sulla zootecnia, in un rapporto unitario anche con le organizzazioni cooperative e i sindacati dei lavoratori dipendenti del settore. E' stata infine ribadita l'esigenza di un ruolo nuovo delle regioni, le quali devono essere pienamente messe in condizioni dallo Stato di intervenire con leggi zootecniche e con la regolamentazione applicativa della legge nazionale.



Affollatissimo il lungomare a Rapallo, ieri

Il maltempo ha frenato l'esodo primaverile ma ...

Non si sono arresi neanche alla neve i patiti delle gite

Affollate di turisti Venezia, Firenze, Roma e Napoli - Il traffico si è svolto abbastanza agevolmente ma non ha raggiunto le punte che erano state previste con la circolazione libera - In Sardegna operai al lavoro per fornire la carta ai giornali

Pasqua e Pasquetta con la pioggia, il freddo e persino la neve. In alcune regioni (Liguria e Alto Adige) solo ieri, il tempo si è messo decisamente al bello e il sole è apparso debole, tra le nuvole. Gli esperti del turismo e i tecnici degli Automobil club, hanno tentato un bilancio della situazione che, ieri e per Pasqua, aveva una particolare importanza: il traffico, per i due giorni di festa, era stato, infatti totalmente liberalizzato. Niente divieti o targhe alterne, cioè, ma un ritorno completo all'esodo automobilistico come gli altri anni. Il ritorno alla circolazione «libera» non ha comunque provocato sulle strade gli ingorghi previsti. In tutte le regioni, infatti, a causa del cattivo tempo, la gente è rimasta tappata in casa o ha preferito cinema, teatri e musei alla tradizionale gita «fuori porta». Il traffico era stato abbastanza intenso alla vigilia di Pasqua e lo è stato anche ieri per il rientro. Vediamo più da vicino la situazione partendo da Nord a Sud.

Dal passo del Brennero, già alla vigilia di Pasqua migliaia di turisti stranieri (200 mila) erano entrati in Italia. Il flusso delle comitive è continuato anche per Pasquetta. A Trieste, nei due giorni festivi, il tempo è rimasto brutto. La bora ha soffiato per ore facendo scendere la temperatura. Il traffico non ha creato particolari problemi. A Venezia, il tempo si è mantenuto brutto, ma migliaia e migliaia di turisti hanno ugualmente invaso la città, partecipando anche ad alcune manifestazioni caratteristiche. Moltissimi alberghi hanno avuto il «tutto esaurito». Ristoranti e trattorie sono apparsi particolarmente affollati. I musei comunali hanno registrato migliaia di visitatori. Nel Trentino Alto Adige, il tempo è rimasto coperto per tutti e due i giorni. Al di sopra dei 1800 metri è caduta la neve.

In molte località turistiche delle Alpi, il sole è comparso per qualche ora richiamando frotte di villeggianti. In Piemonte, dopo la pioggia della vigilia, per Pasqua e Pasquetta si è avuto il sole. Nella tarda serata, però, è tornata a cadere la pioggia. Il traffico è stato comunque molto intenso su tutte le strade della regione. A Milano, per le feste pasquali, almeno mezzo milione di persone hanno lasciato la città dirette ai laghi. L'esodo è stato compensato dall'arrivo di migliaia di visitatori per la Fiera campionaria.

Ieri sera i veicoli in circolazione avevano già raggiunto il milione e settecentomila. In Liguria si è avuto maltempo nel primo giorno di festa e sole nel secondo giorno. I turisti sono stati migliaia come le penne in tiraturo per salire sui traghetti diretti in Sicilia e in Sardegna. Tempo incerto e in alcuni momenti freddo, anche in Emilia-Romagna. Le condizioni del tempo hanno, appunto, bloccato l'esodo e Bologna è apparsa, così, tutt'altro che deserta. Il traffico è stato intenso e anche un po' caotico su tutte le strade. Gli incidenti sono stati molti e le vittime, fino a ieri pomeriggio, erano almeno tre.

Anche in Toscana tempo incerto. I turisti non si sono, però, lasciati scoraggiare e hanno letteralmente invaso Firenze e le località della costa. Domenica, per il tradizionale «scoppio del carro», il capoluogo regionale è apparso letteralmente invaso dai turisti. Non si trovava un posto in albergo ed era difficilissimo persino riuscire a mangiare in una trattoria.

Anche l'Umbria ha registrato una eccezionale affluenza turistica. Sono stati soprattutto gli stranieri (francesi e svizzeri in particolare) ad affollare Perugia, Assisi, Norcia, Gubbio e Cascia. Il maltempo ha invece impedito il movimento turistico sulla riviera adriatica. Gli alberghi sono apparsi comunque affollatissimi.

Sulle strade, fino a ieri sera, il traffico era stato intensissimo. Nel Lazio, per Pasqua e Pasquetta, il tempo ha fatto ogni sorta di bizze. Si sono avute bufere di vento, pioggia, sole e persino la neve. Roma ha visto l'arrivo di migliaia di turisti provenienti da ogni parte del mondo. Per Pasqua, circa 200 mila persone si sono radunate in piazza San Pietro. Non più di un terzo della popolazione urbana, secondo i calcoli degli specialisti, ha però lasciato le case per una breve gita nei dintorni della capitale. Il traffico, sulle strade statali e provinciali, è apparso contenuto. I turisti, come al solito, si sono affollati nel giro classico per scoprire le vestigia dell'antica Roma. Molti alberghi hanno registrato il tutto esaurito. Sul monte Livata, sopra a Subiaco, nel giorno di Pasqua è caduta la neve per circa sei ore. Da ogni parte del Lazio, anche, sono giunti autobus carichi di sciatori.

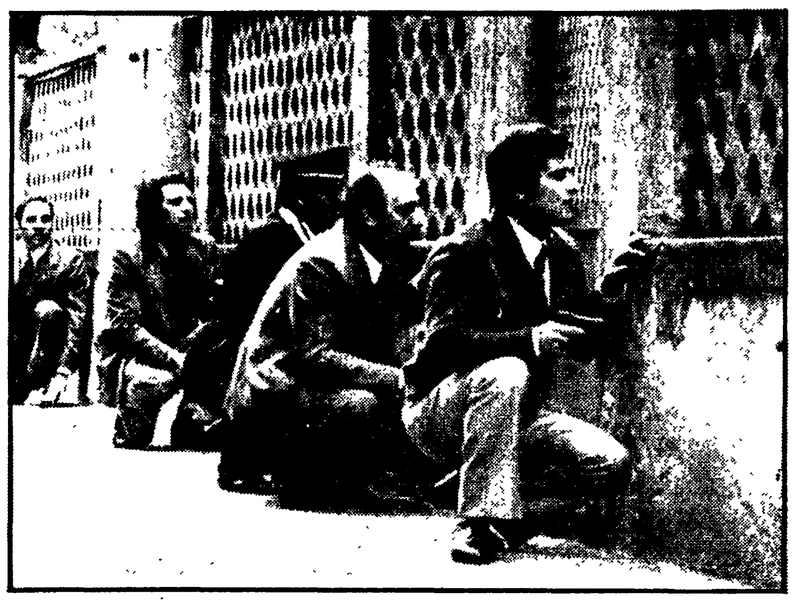
In Campania, il tempo si è mantenuto al bello per i due giorni di festa. Napoli ha registrato l'arrivo di centinaia di comitive di turisti che si sono trasferiti in massa alle isole. Capri è apparsa particolarmente affollata. Vento e pioggia hanno invece limitato gli spostamenti in Calabria, Abruzzo, Molise e in Puglia. Si sono avuti, in queste regioni, alcuni incidenti mortali. Il traffico non è stato caotico. Anche in Sicilia, il maltempo non ha concesso un minuto di pace.

A Canicattì, mentre era in corso la messa pasquale, è crollata una parte dell'antica cattedrale. Per fortuna, non si sono avuti feriti. In Sardegna, il tempo è stato meno brutto. I lavoratori della «Tessili sarde associate» di Villacidro, in sciopero da 17 giorni per la difesa del posto di lavoro, hanno trascorso Pasqua e Pasquetta nella fabbrica occupata. Ieri e per Pasqua, sono rimasti in fabbrica, al lavoro, gli operai della cartiera di «Arbatax», per assicurare la produzione della carta per i quotidiani.

In una casa al centro di Genova

GIOVANE DETENUTO S'UCCIDE ASSEDIATO POCO DOPO LA FUGA

Scappato dall'ospedale dove era ricoverato in seguito a un tentato avvelenamento — Un colpo al ventre



GENOVA — I carabinieri appostati intorno alla casa dov'era l'evaso

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15

Drammatico epilogo della evasione di un giovane che, braccato dai carabinieri nella abitazione di amici dove aveva trovato rifugio e asfissiato dai lacrimogeni, si è ucciso con un colpo di pistola al ventre. Protagonista della sanguinosa vicenda è stato il 20enne Giuseppe Costa, detenuto nel carcere di Marassi in attesa di giudizio per estorsione, ma pregiudicato anche in furti e sfruttamento. Il giovane aveva studiato in ogni particolare il suo piano di evasione. In carcere, aveva ingerito una forte dose di barbiturici per poter essere trasferito all'ospedale di San Martino, al reparto speciale. Qui veniva posto fuori pericolo dopo un energico intervento e quindi piantonato.

L'evasione è avvenuta questa mattina alle sei nel momento esatto, cioè, del cambio della guardia dei carabinieri che scoprivano la parte centrale della inferriata della finestra della camera del Costa allargata con un sollevatore di auto abbandonato sul posto. Non c'era dubbio che il Costa era stato aiutato da un complice. Veniva dato immediatamente l'allarme comunicando le caratteristiche della vettura con la quale il detenuto si era allontanato.

Poco dopo le 12,30 la vettura veniva localizzata in corso Torino, una traversa di corso Buenos Aires, al centro della zona. La zona veniva circondata e rastrellata. Nel portone contrassegnato col numero 52 di corso Torino, conducevano gli accertamenti i marescialli Del Giudice ed Elce, col brigadiere Colosimo. Quando bussavano all'appartamento all'interno 2, apriva Angela Sibilla di 22 anni, la quale rispondeva negativamente a tutte le domande, aggiungendo: «Non c'è nessuno in casa oltre me». Ma qualche rumore in una stanza induceva gli inquirenti ad insistere, fino a che si presentava Gino Turci, di 28 anni. A questo punto i carabinieri cominciavano a nutrire qualche sospetto e chiedevano di dare un'occhiata in giro, quando si presentava improvvisamente il Costa, con un pugnale in una mano ed una pistola di ordinanza «Beretta cal. 9» nell'altra. Puntando l'arma contro i carabinieri, il giovane intimava loro di andersene, altrimenti avrebbe fatto fuoco, avrebbe sparato su tutti, avrebbe ucciso. Dopo il primo momento di grave tensione, aveva inizio un lungo conciliabolo, nel tentativo di convincere il giovane ad arrendersi.

Durante la interminabile discussione, i carabinieri riuscivano a prendere il Turci, ma Angela Sibilla con mossa repentina sprangava l'ingresso e gettava, tra i carabinieri ed il Costa, un tavolino per ostacolare la cattura. In quello stesso istante, Giuseppe Costa afferrava con un braccio per il collo la donna e, facendosi scudo col suo corpo, minacciava di ucciderla se i carabinieri non se ne fossero andati.

Tutti gli uomini decidevano allora di uscire, portandosi dietro Gino Turci; nell'appartamento rimanevano così soltanto il Costa con l'amica, sordi però ad ogni invito ad arrendersi. Venivano lanciati all'interno un paio di candelotti lacrimogeni e subito dopo si sentiva un colpo di pistola; un attimo di attesa e la porta dell'appartamento si spalancava per lasciare uscire Angela Sibilla, che in preda ad un attacco isterico urlava e piangeva che il suo amico si era ucciso.

Il giovane era infatti già a terra in una pozza di sangue: vani sono stati tutti i tentativi di soccorrerlo. E' giunto già cadavere all'ospedale. Ora le indagini proseguono per tentare di capire fino a che punto e da chi, con precisione, sia stato aiutato nella fuga che doveva concludersi così tragicamente.

Stefano Porcù

Evasioni a catena nei giorni di Pasqua

Altre evasioni, oltre quella tragica di Genova, hanno contrappuntato proprio durante la Pasqua le cronache carcerarie. Due giovani detenuti sono fuggiti la sera di Pasqua dalle prigioni di Arezzo e altri due da Lucera (Foggia); una breve fuga ha tentato anche un trevigiano detenuto a Padova, ma è stato subito ripreso a bordo di un'auto rubata: era andato a sbattere contro un'altra vettura.

Sull'Aspromonte intanto agenti di polizia e carabinieri ancora cercano l'assassino che è riuscito a scappare dal carcere di Cittanova, con la complicità di un agente di custodia chi si è costituito appena la sera dopo la clamorosa evasione.

I due fuggiti dal carcere giudiziario «San Benedetto» di Arezzo sono Lino Bocci di 32 anni e Giuseppe Guglione di 20 anni, il primo aretino, il secondo milanese. Era in corso lo spettacolo televisivo quando i due si sono allontanati dalla sala, e dopo aver scavalcato un muretto, si sono calati presumibilmente con una corda fatta di lenzuola, nel campo sportivo sul retro del carcere. Quasi allo stesso modo sono evasi sabato sera dal carcere giudiziario di Lucera, Vincenzo Parise di 25 anni e Leonardo Latorre di 32 anni entrambi di Foggia. Anche loro si sono dileguati nell'ora dello spettacolo televisivo.

Carmine De Fini, di 21 anni, l'agente di custodia che l'altra sera ha fatto evadere dal carcere mandamentale di Cittanova il pregiudicato Luigi Facchineri, di 27 anni, è stato arrestato la notte precedente la Pasqua.

De Fini, che aveva con sé due mitra, si è recato la scorsa notte alle carceri giudiziarie di Reggio Calabria e, dopo aver bussato alla porta, attraverso lo «spioncino» ha detto all'agente di guardia: «Sono venuto a costituirmi; ecco qua i due mitra!». Sembra tuttavia che il collega abbia pensato ad uno scherzo; così De Fini si è recato al commissariato di pubblica sicurezza dove è stato quindi arrestato. La mattina di Pasqua, dopo che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi era stato informato dalla polizia, l'agente è stato trasferito nel carcere giudiziario reggino a disposizione del magistrato. Continuano intanto le ricerche di Facchineri, considerato un «capobastone» della mafia calabrese.

Facchineri stava scontando una condanna a 16 anni per l'uccisione di Antonio Albanese, appartenente a una famiglia rivale. L'evasione ha preso il via mentre egli era nella saletta dei colloqui con accanto l'agente De Fini: quest'ultimo, all'improvviso, aveva impugnato la pistola e, tenendo un collega sotto la minaccia dell'arma, aveva dato le chiavi del carcere a Facchineri ed era fuggito con lui. Le inchieste, quella amministrativa e quella giudiziaria, dovranno stabilire per quale motivo l'agente ha favorito la fuga del detenuto.

Affare-premio per il costruttore che ha scempiato la Valle dei Templi ad Agrigento

Il ministero compra ville da abbattere

L'incredibile vicenda dei residence agrigentini tirati su all'ombra dell'antico tempio di Giunone - 280 milioni di «risarcimento» per eliminare il cemento che deturpa il paesaggio - Superate perfino le richieste dello speculatore - Esemplare episodio del clientelismo democristiano

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 15.

Non paghi di aver massacrato la Valle dei Templi e di essere usciti indenni dalla catena di procedimenti giudiziari aperti in seguito alla disastrosa frana del luglio '66, i costruttori - divoratori di Agrigento pretendono ed ottengono ora persino di essere... risarciti dallo Stato per i mostruosi sfregi inferti alla città e al prezioso parco archeologico che si stende ai piedi della collina Atenea.

Doppio scandalo

Siamo ad un nuovo clamoroso scandalo nello scandalo il secondo nel breve volgere di un mese, dopo la gravissima decisione della magistratura agrigentina di mandare assolti in istruttoria tutti gli amministratori della città che erano stati incriminati per «frana colposa» in seguito al disastroso smottamento provocato dal pauroso accumulo di edifici sui fragili costoni argillosi del colle di Agrigento.

Protagonisti dell'incredibile vicenda, di cui solo ora sono trapelati i particolari, sono il ministero della Pubblica Istruzione ed il costruttore Pantalena, uno dei più potenti impresari di Agrigento. Tra le altre opere realizzate da costui alla vigilia della frana c'era appunto la costruzione di tre grandi e pretenziose ville - *residences*, sorte letteralmente all'ombra del Tempio di Giunone, in una zona soggetta a strettissimo vincolo archeologico. Uno sfregio reso possibile da licenze e autorizzazioni assolutamente arbitrarie, che era stato oggetto di una specifica, appassionata denuncia in Parlamento da parte del nostro compagno Mario Alicata ancora poche ore prima della morte, e che lo stesso rapporto della commissione ministeriale di inchiesta disposta in seguito alla colossale frana (la cosiddetta commissione Martuscelli) aveva indicato come uno dei casi limite per il clima di abusi e di illegalità creato e alimentato da uno dei gruppi di potere dc più squalificati e ingordi che le cronache italiane abbiano rivelato.

Per eliminare le ville-scempio c'era una sola cosa da fare: ordinarne e farne eseguire immediatamente lo abbattimento. Invece, tra un cavillo ed un ricorso, son passati otto anni e i *residences*, benché ancora incompleti (subito dopo la frana era stata disposta la sospensione dei lavori) sono ancora lì. Forte della formale ineccepibilità delle licenze, il Pantalena era sin qui riuscito ad impedirne la distruzione proprio per cercare di farne oggetto — come è puntualmente accaduto — di un ignobile mercato.

Per superare le pastoie burocratiche, ma soprattutto in mancanza di una reale volontà politica di colpire davvero la speculazione ed in particolare il protagonista di un caso così scandaloso, l'amministrazione statale è infatti ricorsa al più stupefacente dei compromessi: l'acquisto degli edifici per poterli poi abbattere!

Si è svolta così per lunghi mesi una vera e propria trattativa *ufficiale* che vedeva ad un capo del tavolo il responsabile dello sfregio, e all'altro capo un gruppo di funzionari dello Stato: un assurdo balletto di cifre, di offerte, di controfferte, condotto sul piano della più incredibile, ancorché inammissibile, «correttezza» di rapporti tra uno dei più spregiudicati costruttori agrigentini e quanti avrebbero dovuto prima impedire il massacro della città e della vallata e poi punirne i responsabili almeno sul piano amministrativo.

In questo clima è stato possibile che il Pantalena giungesse a pretendere un risanamento di ben 700 milioni, cifra nella quale il costruttore osava comprendere persino i mancati profitti realizzati in questi otto anni, dal momento cioè del blocco edilizio. Di fronte a tanta protervia, legittimata del resto proprio dall'atteggiamento dei poteri pubblici nei confronti dei responsabili e dei complici del sacco di Agrigento, gli organi governativi hanno raggiunto tali vertici di oggettiva complicità con il Pantalena da proporgli alla fine, e fargli accettare, una transazione.

In base a questa transazione, il ministero ha emesso un decreto di acquisto delle tre ville per... «motivi di pubblica utilità», versando al nominato Pantalena la bella somma di 280 milioni. Un incredibile particolare rende ancor più scandalosa la vicenda e meritevole di severissima indagine: la cifra versata al costruttore supera addirittura di un terzo quella che Pantalena aveva inizialmente chiesto: 200 milioni, contro i venti che rappresentavano la prima controfferta ministeriale.

Il decreto — che può e deve essere immediatamente bloccato — è stato notificato al prefetto di Agrigento perché lo trasmetta al sindaco: è il primo passo della procedura che, invece di punire Pantalena, lo premia a spese dei cittadini.

Atto di accusa

Oltre che per i suoi scandalosi e specifici aspetti, la vicenda è politicamente illuminante per il clima di totale restaurazione imposto proprio lì dove è stato consumato uno dei più emblematici massacri urbanistici del dopoguerra. Tant'è che, a distanza di otto anni, è purtroppo possibile oggi ripetere pari pari l'atto di accusa che apriva il rapporto Martuscelli: «Il danno di questa condotta intessuta di colpe scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica è incalcolabile per la città di Agrigento (...) e incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile e umano».

Giorgio Frasca Polara

Il PCI per La Maddalena

La Regione Sarda chieda la revoca della base USA

CAGLIARI, 15

Un invito per un sollecito intervento del governo, al fine di ottenere la revoca della concessione della base statunitense per sommergibili atomici a propulsione nucleare, installata due anni fa a La Maddalena per azione del centro-destra di Andreotti, è stato rivolto alla giunta regionale sarda da due consiglieri comunisti, i compagni Mario Birardi e Andrea Schintu. La richiesta, avanzata in un'interrogazione urgente, fa riferimento al fermo rifiuto opposto dal governo giapponese di ospitare nelle sue acque territoriali sottomarini atomici americani, dopo che è stato provato un aumento della radioattività nelle zone frequentate da questi natanti.

I dati giapponesi, riguardanti le misurazioni di radioattività, sono stati effettuati nei porti di Yokosuka, Sasebo, Naha e White Beach (Okinawa). Sembra accertato che i più alti valori di radioattività, per presenza dell'elemento «cobalto 60», siano quelli registrati nel porto di Naha (Okinawa) nel 1972, e sarebbero da attribuire alle frequenti visite di sottomarini nucleari, fatte precedentemente alla restituzione dell'isola al Giappone, avvenuta nel maggio 1972.

Dopo aver ribadito che nell'isola della Maddalena sono presenti sommergibili dello stesso tipo di quelli che operavano nelle acque giapponesi, i compagni Birardi e Schintu hanno chiesto di sapere quali iniziative intende adottare la giunta regionale, affinché «venga compiuto un accertamento ed una misurazione accurata dello stato attuale della radioattività nelle acque della Maddalena, e allo scopo di verificare se siano state riscontrate, ed in quale misura, tracce di sostanze radioattive e quali conseguenze abbiano già potuto determinare».

A questo riguardo, occorre ribadire la necessità che controlli e raccolte di dati non vengano compiuti nel chiuso di enti militari, ma siano affidati alla gestione, aperta e democratica, di quegli organi tecnici competenti — quali il Comitato nazionale per l'energia nucleare e l'Istituto Superiore di Sanità — che, soli, sono in grado di offrire una larga, e non strumentale, diffusione di notizie. Il CNEN, in particolare, deve far conoscere subito e in tutta la sua estensione, i risultati di una sua indagine sull'aumento della radioattività in alcune località della Maddalena, parzialmente anticipati da un quotidiano romano nei giorni passati.

L'interrogazione dei due consiglieri del PCI sottolinea, infine, l'esigenza che la giunta regionale sarda prenda in esame la «richiesta di revoca della concessione della base USA alla Maddalena, in quanto la sua presenza, oltre che far pesare minacce di gravi ed irreparabili contaminazioni nucleari, crea turbamento ed allarme nella comunità dell'isola e danneggia importanti settore, come il turismo».

Verso la sentenza il processo per l'avvelenamento del Tirreno

«Fanghi rossi»: la Montedison ha poco da ribattere

Il dibattimento ha confermato quanto Regione toscana, enti locali, scienziati avevano denunciato fin dal '71 per costringere la società ad apportare sistemi innocui di smaltimento dei rifiuti a Scarlino - Il lavoro dei periti e la testimonianza dei pescatori

Dal nostro inviato

LIVORNO, 15

La vicenda dei «fanghi rossi» — i residui di lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento Montedison di Scarlino — dopo tre anni di polemiche, di manifestazioni, di battaglie, è approdata in un'aula della Pretura di Livorno. Immissione in mare di sostanze inquinanti (i «fanghi rossi», appunto, una miscela di acido solforico, solfato di ferro ed altre sostanze — come il cromo ed il tanadio — altamente pericolosa per l'ambiente marino), danneggiamento delle risorse biologiche dell'alto mar Tirreno e del mar Ligure, scarichi abusivi nelle acque territoriali dell'isola Gorgona: queste le imputazioni che pesano su Eugenio Cefis, presidente della Montedison, su alcuni titolati dirigenti della società di Foro Bonaparte (l'amministratore delegato Alberto Grandi e Giorgio Mazzanti che lo aveva preceduto nella carica, Cesare Bianconi, direttore della divisione prodotti industriali, Guido Baldo Cevidalli, ecologo ufficiale della società), sul direttore dello stabilimento di Scarlino, sui comandanti delle due navi cisterna impiegate dalla Montedison per scaricare nel Tirreno — tra Capo Corso e la costa toscana — i fanghi. Tutti portati sul banco degli imputati dal pretore livornese Gianfranco Viglietta. La prima fase del processo, iniziata il 4 aprile, si è conclusa prima di Pasqua: sono stati ascoltati testimoni (pescatori italiani e còrsi, che hanno visto rarefarsi il pesce dopo la immissione dei fanghi in mare), hanno deposto i periti della Regione Toscana, quelli nominati dal magistrato e quelli della Montedison.

Lunga lotta

La seconda fase (parte civile, pubblico ministero, difesa) inizierà il 20 aprile e la sentenza è prevista per il 23 o 24 aprile.

La componente giudiziaria della vicenda dei «fanghi rossi» prese l'avvio nel luglio del 1972, quando sul tavolo del pretore Gianfranco Viglietta, l'Ente provinciale per il turismo di Livorno depositò una dettagliata denuncia contro gli scarichi in mare aperto, troppo freettolosamente autorizzati dal ministero della Marina Mercantile. A questa denuncia ne seguirono altre: alcune furono presentate anche al pretore genovese Adriano Sansa.

Nel gennaio del 1973 il dott. Viglietta inviò avvisi di reato per inquinamento del Tirreno a Cefis ed ai suoi collaboratori. Poco dopo la Cassazione decise di rimettere tutto «il caso» nelle mani del pretore di Livorno. Fu dato il via ad una serie di perizie. Nel frattempo proseguiva la lunga e snervante azione della Regione Toscana e degli Enti locali grossetani per costringere la Montedison a realizzare un impianto di depurazione dei «fanghi rossi» ai piedi della fabbrica di Scarlino.

E' stata una azione che ha dato risultati positivi: la Montedison (che prima aveva giurato sulla innocuità dei fanghi e poi, davanti alle prove schiaccianti della loro pericolosità, aveva affermato che non esistevano possibilità per neutralizzarli) dopo che nel settembre 1973 il dottor Viglietta aveva ordinato il sequestro delle due navi-cisterna ha adottato la soluzione per la neutralizzazione parziale degli scarichi in attesa della realizzazione (l'impegno è che entri in funzione entro il 1975) dell'impianto a terra per il disinquinamento e riciclaggio totale dei fanghi, richiesto dalla Regione Toscana.

Dalla prima fase del processo si è avuta così la conferma di quanto Regione Toscana, Enti locali, scienziati avevano denunciato fin dal 1971: i «fanghi rossi» si sono dimostrati estremamente dannosi per le risorse biologiche dell'alto mar Tirreno e del mar Ligure. Hanno detto i pescatori livornesi e còrsi (che si sono costituiti parte civile): «Da quando la Montedison ha cominciato a scaricare è diminuito il pescato, soprattutto il pesce azzurro (alici, sarde, sgombri). Perché questo?». Hanno risposto i periti: le sostanze contenute nei fanghi distruggono il plancton (una percentuale del 50 60% con ha confermato anche Letizia Ferrero del laboratorio centrale di idrobiologia) alimento essenziale per i pesci.

Prove concrete

Inoltre, pesci morti sono stati rinvenuti da esperti della commissione nominata dalla Regione Toscana lungo la macchia lasciata dallo scarico dei fanghi. A questi danni si debbono aggiungere quelli arrecati alla fauna che vive sul fondo (invertebrati, crostacei, ed alcune specie di pesci): lo ha dimostrato, tra gli altri Michele Sarà, presidente del comitato Bentos della commissione internazionale di studi per il Mediterraneo. Si chiedevano delle prove. Sono state portate: in crostacei (gamberi) ed in pesci (scaleus della zona di scarico) è stata accertata la presenza di cromo (elemento pericolosissimo) che si escluda possa essere stato trascinato fin lì da correnti che lo avevano raccolto lungo la costa.

Dal loro canto, gli esperti della Montedison, non hanno prodotto prove che potessero smentire tutto questo. Hanno dato vita invece ad una schermaglia sulla metodologia (per loro non sufficientemente probante) seguita dai periti della Regione Toscana e dal pretore Viglietta. C'era da attendersi qualcosa di più dall'imponente staff — messo in campo dalla Montedison — di scienziati provenienti da varie baronie universitarie (il cui quartier generale è stato installato un mese in un elegante albergo di Livorno) che affiancano il collegio di difesa e alla quale la Montedison ha affidato il gravoso compito di sollevarla da ogni preoccupazione per il possibile «deterioramento della immagine in sé» derivante da questa vicenda.

Carlo Degl'Innocenti

con
UNITÀ VACANZE
viaggio in
egitto
DAL 18 AL 26 MAGGIO
Viaggio MILANO - ROMA - IL CAIRO con aereo di linea - Soggiorno in albergo di prima categoria e visite guidate alla capitale
Escursioni con soggiorno e pernottamento (trasferimenti in aereo e pullman) a MENFI, SAKKARA, ASSUAN, LUXOR
PREZZO, TUTTO COMPRESO
L. 220.000
Per informazioni, prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
Tel. 64.23.557 - 64.38.140
Viale Fulvio Testi, 75
20162 MILANO

I quattro giorni di trattativa al Senato che resero possibile l'approvazione nell'ottobre '70

DIVORZIO: così fu varata la legge

L'allora presidente del Senato Fanfani definì il voto frutto di « un appassionato e dotto lavoro », per « fronteggiare situazioni assai gravi per la famiglia, tenendo conto di convincimenti e tradizioni religiose » - Le modifiche al testo concordate fra tutti i partiti con la mediazione di Giovanni Leone - Oggi la segreteria dc giudica « pessime » le norme che nel 1970 contribuì ad elaborare

« Onorevoli colleghi, il voto testè espresso ha concluso un lungo, appassionato, e dotto lavoro svolto per esprimere il pensiero del Senato sul modo di fronteggiare situazioni assai gravi per la famiglia, tenendo conto di convincimenti e tradizioni religiose e di istituti giuridici e sociali. In questo momento, senza venir meno allo scrupolo che mi ha guidato nel regolare questo liberissimo dibattito, sento il dovere di esprimere il voto che, con convergente, tempestiva ed efficace azione il Parlamento ed il Governo sappiano migliorare le condizioni di ambiente, di casa, di lavoro, di istruzione, di benessere e di moralità, idonee ad assicurare a tutte le famiglie italiane vita sana, operosa, prospera e serena, garantita nella sua concordia dal dolce vincolo dell'amore ».

Con queste parole, il 9 ottobre 1970, si concluse a Palazzo Madama la fase decisiva della battaglia parlamentare per il divorzio.

Esse furono pronunciate, subito dopo il voto per appello nominale che approvò con 164 sì e 150 no la legge Fortuna Baslini-Spagnoli, dal presidente del Senato on. Amintore Fanfani.

Altri tempi, altri toni. L'uomo che oggi grida nelle piazze la sua indignazione contro una legge « pessima » e « sciagurata » allora la giudicava frutto di un « *lungo appassionato e dotto lavoro* » capace di fronteggiare « *situazioni assai gravi per la famiglia* », per di più « *tenendo conto di convincimenti e tradizioni religiose e di istituti giuridici e sociali* ». Non solo, ma pensava che, sciolto il nodo del divorzio, Parlamento e Governo avrebbero dovuto finalmente occuparsi delle condizioni « *di ambiente, di casa, di lavoro, di istruzione, di benessere e di moralità* » sulle quali si gioca l'unità e la serenità delle famiglie, garantite non più dal vincolo della indissolubilità coatta, ma per dirla con l'immagine rosa usata quel giorno dall'allora presidente del Senato in vena di idillio, « *dal dolce vincolo dell'amore* ».

Le ragioni per cui l'atteggiamento di Fanfani era, allora, assolutamente l'opposto rispetto a quello odierno (era nell'aria, fra l'altro, la scadenza del mandato presidenziale e l'aspirazione del presidente del Senato alla massima carica della Repubblica lo spingeva anche a giocare con spregiudicatezza il ruolo di « moderatore » nelle contese più acute della vita politica) non ci sembrano in questo momento molto interessanti.

Più interessante è invece la vicenda politica che portò al voto del Senato, a meno di due mesi dopo a quello definitivo della Camera, sulla legge che per la prima volta introduceva in Italia l'istituto dello scioglimento dei matrimoni.

La legge era stata approvata per la prima volta alla Camera il 28 novembre 1969, con il voto favorevole di una maggioranza composta da tutti i partiti laici contrari la DC, i missini. La opposizione del gruppo democristiano era stata a Montecitorio abbastanza grigia e rassegnata, nel clima di un dibattito formalmente civile e senza eccessive accentuazioni polemiche. I democristiani si erano chiusi in un atteggiamento distaccato e negativo nei confronti di qualunque soluzione del problema come a dire: se volete il divorzio assumetevene la responsabilità, noi non lo vogliamo e ci limitiamo a respingerlo.

Si trattava di una posizione negativa anche ai fini dell'elaborazione della legge, cui veniva a mancare il contributo di una corretta dialettica parlamentare; e in sostanza pericolosa perchè apriva il varco a successive azioni di tensione attorno alla questione del divorzio.

Il tentativo di fare del divorzio lo strumento per creare una spaccatura profonda, uno scontro frontale non è certo di oggi. Nell'ultimo drammatico scorcio del '69, nelle due successive crisi di governo del febbraio e del luglio del '70, la questione del divorzio era spesso risputata sullo sfondo, come uno degli argomenti cui quali arroventare ancora più il già teso clima politico. Lo scontro che già allora si delineava non era tanto — e il ricordarlo oggi è particolarmente significativo — fra divorzisti e antidivorzisti, ma fra coloro che, anche fra gli antidivorzisti, erano soprattutto preoccupati di non aggravare il quadro politico generale, ed erano fra l'altro convinti che il divorzio fosse ormai una questione matura da sciogliere nel modo politicamente più corretto, e chi (dentro e fuori la DC) voleva invece strumentalizzare lo scottante problema per farne elemento di ulteriore tensione.

Indubbiamente, in una parte della DC, oltre che naturalmente nelle file missine, la tentazione di passare alla fase calda dello scontro in occasione del dibattito al Senato, dove oltre tutto esistevano rapporti di forza meno favorevoli allo schieramento divorzista, ci fu. A batterla, fu probabilmente la esigenza politica di non rompere di nuovo il difficile equilibrio politico raggiunto nel luglio del '70, con la costituzione del centrosinistra presieduto da Colombo; nè mancarono allora all'interno del mondo cattolico e delle stesse gerarchie ecclesiastiche preoccupazioni per le ripercussioni che una rottura sul problema del divorzio avrebbe potuto provocare.

D'altra parte, vi era il responsabile atteggiamento dei comunisti, che non avevano cessato di operare perchè anche su questo problema si arrivasse a un confronto e a un dialogo che permettesse di evitare pericolose rotture. Tale esigenza era stata anche pubblicamente espressa nella discussione generale della legge, iniziata al Senato nel luglio, interrotta per le vacanze parlamentari e ripresa alla riapertura delle Camere.

In questa atmosfera maturarono i primi tentativi e i primi contatti cui partecipò anche la segreteria della DC (allora diretta da Forlani) per cercare una mediazione che arrivasse a sciogliere positivamente il nodo della legge per il divorzio, introducendovi una serie di modifiche che tenessero conto di opinioni diverse, di istanze e di esigenze espresse anche dal mondo cattolico.

Come prese l'avvio la « mediazione Leone »

L'idea della trattativa non era dunque del tutto nuova, quando, la sera del primo ottobre, la notizia dell'esito inaspettato della votazione a scrutinio segreto sulla richiesta dc di « non passaggio agli articoli » (una sorta di bocciatura preventiva, cui il parlamento può condannare una legge, prima ancora di esaminarne le singole norme), dopo averla discussa nelle sue linee generali) rimbalzò fra i divorzisti che sostavano come erano soliti fare da mesi, fra piazza Navona e le vie attorno a Palazzo Madama.

La proposta dc era stata respinta: ma lo scarto fra divorzisti e antidivorzisti si era manifestato assai minore del previsto, di soli due voti, tanto da far sorgere dubbi sulla compattezza di alcuni gruppi parlamentari, e da fare gravare una ipoteca sulle future votazioni a cui la legge doveva essere sottoposta. Quel voto fece risorgere in una parte del gruppo dc, la tentazione di mandare all'aria la trattativa e di tentare il « braccio di ferro » sulla legge.

Ancora una volta prevalse però, nella segreteria democristiana di allora, la opinione che il gioco fosse troppo rischioso e la trattativa prese l'avvio: non dunque *a causa* del voto del primo ottobre ma *nonostante* quel voto. Fu così che, convocati preventivamente da Fanfani, che comunicò loro l'intenzione del senatore Leone di promuovere un tentativo per controllare le possibilità di accordo su alcune modifiche alla legge, i capigruppo del Senato, accompagnati da alcuni esperti, attraversarono la mattina del 5 ottobre il lungo corridoio sotterraneo che collega Palazzo Madama a Palazzo Giustiniani, passando sotto via della Dogana Vecchia, e presero posto nella sala della Giunta delle elezioni, che il presidente del Senato aveva messo a loro disposizione.

L'iniziativa comunista che sbloccò la situazione

Attorno al tavolo dell'attuale presidente della Repubblica si trovarono da quella mattina, per quattro intense e a volte drammatiche giornate di lavoro, Terracini, allora presidente dei senatori comunisti, con i compagni Perna, Bufalini, Giglia, Tedesco, Maris e Tropeano; il capogruppo socialista Pieraccini, con Fortuna e Bardi; per la DC il capogruppo Spagnolli e i senatori Bartolomei, Carraro, Falcucci e Oliva; per i liberali, Bergamasco e Veronesi, per il PSDI Jannelli, per il PRI Cifarelli, per la Sinistra Indipendente Galante Garrone e Tullia Carettoni, per il PSIUP Valori. I missini erano rappresentati da Nencioni.

Il senatore Leone aprì la riunione sottolineando che si trattava di una sua iniziativa personale, dovuta alla esigenza di migliorare una legge che occorreva rivedere perchè mal congegnata in alcuni punti; che non vi era perciò alcuna volontà ostruzionistica nè il proposito di ritardare ancora il voto definitivo sulla legge (su questo punto infatti vi erano nei gruppi laici, molte preoccupazioni, poichè apportare modifiche voleva dire rendere necessario un nuovo voto della Camera); per dimostrarlo il gruppo dc si sarebbe impegnato ad un *iter* particolarmente rapido alla Camera.

Questo impegno rese possibile l'avvio della trattativa, eliminando la pregiudiziale preoccupazione dei gruppi divorzisti di nuovi tentativi di insabbiamento della legge.

La prima parte della discussione affrontò soprattutto i nodi politici centrali connessi al proseguimento della mediazione.

La prima parola toccò, com'era naturale, al capogruppo dc, Spagnolli, cui spettava chiarire con quale spirito lo Scudo crociato affrontasse la trattativa. Partiamo dall'idea di migliorare la legge — egli disse — garantiamo, se si arriverà a un accordo al Senato, il nostro impegno per una rapida approvazione, senza modifiche, alla Camera.

Gli rispose Fortuna: siamo disposti alla trattativa, anche se con alcune pregiudiziali, quali quelle di escludere qualsiasi soluzione che possa adombrare un diverso regime per i matrimoni civili e quelli concordatari, o che istituisca una qualche discriminazione per il coniuge « colpevole ». Su tutto il resto, siamo pronti a trattare. Dello stesso tenore gli interventi del capogruppo liberale Bergamasco, del repubblicano Cifarelli, del rappresentante socialdemocratico.

I compagni Terracini e Valori, successivamente di nuovo Fortuna e la senatrice Carettoni sottolinearono che il valore della trattativa stava nella volontà comune di evitare una rottura; a questo fine le sinistre erano disponibili ad esaminare gli emendamenti proposti dalla DC. Ma la domanda pregiudiziale cui la DC doveva rispondere, una volta, preso atto della disponibilità della maggioranza divorzista era questa: quali erano concretamente le prospettive per una « serena conclusione? ».

La risposta venne, e val la pena di ricordarla, dal senatore Bartolomei, l'attuale capogruppo dc a Palazzo Madama: rilevo con favore — egli disse in sostanza — la positività delle affermazioni di Terracini e di Fortuna. Certo, sarà difficile arrivare a modifiche tali da permettere il nostro voto favorevole alla legge; tuttavia, il nostro obbiettivo è oggi quello di modificare il clima che si è formato attorno alla questione del divorzio. Useremo naturalmente tutti gli strumenti di battaglia parlamentare che il regolamento ci consente (lo accenno riguardava la questione del voto segreto, che divenne a un certo punto uno degli scogli della trattativa), ma non intendiamo strumentalizzarli. Ci impegniamo a rispettare il voto del Senato, anche in vista del successivo dibattito alla Camera. Del resto, riteniamo che l'esito finale di questa trattativa vada a vantaggio di un migliore regolamentazione del divorzio.

A questo punto il dibattito affrontò la questione dei metodi di votazione. Alcuni partiti ponevano la questione della rinuncia da parte della DC a chiedere votazioni a scrutinio segreto come pregiudiziale al proseguimento della trattativa: si temevano infatti manovre, cedimenti, intrallazzi

La DC non accettava la condizione; i rappresentanti dei gruppi si lasciarono senza avere risolto questo grosso punto di disaccordo, sul quale la trattativa rischiava di naufragare.

Il giorno dopo il sen. Leone si presentò in aula ad annunciare l'inizio del tentativo di mediazione, e a chiedere il rinvio del dibattito in aula per permettere il proseguimento dei lavori a Palazzo Giustiniani. Ma restava la *impasse* del disaccordo sul sistema di votazione. Furono i comunisti a scioglierla. In una dichiarazione ai giornalisti, che in quei giorni affollavano permanentemente la sala stampa di Palazzo Madama, o montavano la guardia agli ascensori da cui i capigruppo uscivano o entravano per accedere a Palazzo Giustiani, il compagno Bufalini dichiarò che « *il modo di votazione non può essere separato dal problema politico, cioè se sia possibile raggiungere un accordo che permetta di varare la legge. Se vi è una chiara volontà di accordo, la questione del voto la si può affrontare nel contesto del discorso politico* ».

Quanto giusta fosse tale impostazione lo dimostrarono le due fondamentali votazioni a scrutinio segreto con le quali passarono gli articoli 1 e 2 della legge, quelli fondamentali con i quali si dichiara l'introduzione dell'istituto dello scioglimento del matrimonio nel nostro paese (art. 1) e lo si estende anche ai matrimoni concordatari (art. 2) Per quanto riguarda l'art. 1 esso venne approvato a scrutinio segreto, con l'aggiunta di un emendamento concordato, con il quale si introduce programmaticamente proprio in testa alla legge, il concetto che il giudice prima di pronunciare il divorzio, deve avere « *esperito inutilmente il tentativo di conciliazione* », con 179 voti a favore, 135 contrari. *Uno scarto di ben 44 voti*, tale da rassicurare anche i più sfiduciati sull'esito finale delle votazioni. Significativo anche il risultato della votazione dell'art. 2, con il quale il divorzio viene reso valido anche per i matrimoni concordatari: 169 sì, 145 no.

Maggioranze altrettanto solide respinsero a scrutinio segreto alcuni emendamenti che avevano un chiaro carattere provocatorio, e che vennero presentati al di fuori degli accordi presi nel corso della parallela trattativa tra i capigruppo, da esponenti della destra dc, in qualche caso in comune con il MSI. E' il caso della richiesta, ad esempio, di lasciare al giudice il potere di negare il divorzio in presenza di figli inferiori ai 14 anni: il che significherebbe privare, della possibilità di farsi una nuova famiglia proprio chi ne abbia più bisogno, cioè coppie ancora abbastanza giovani e ciò a tutto vantaggio proprio dei figli.

Altre richieste inaccettabili di questo tipo, che vennero respinte in aula a scrutinio segreto, furono quelle di aumentare da 5 a 10 anni il periodo di separazione necessario per ottenere il divorzio; di dare la possibilità di divorziare solo in caso di mutuo consenso, o nel caso in cui a chiedere il divorzio sia il coniuge « non colpevole », quello cioè che, a suo tempo, ha chiesto la separazione legale « per colpa » dell'altro.

Il falso argomento sul « coniuge colpevole »

E' questa, una norma assolutamente insostenibile: infatti come hanno affermato anche, recentemente, i giudici tutelari di Milano, il coniuge « non colpevole » se non vuole divorziare non può esservi costretto: basta infatti che non chieda la separazione legale, o vi si opponga nel caso venga proposta dall'altro coniuge, per rendere impossibile il divorzio, che come si sa, può essere concesso solo dai cinque ai sette anni dopo la sentenza di separazione. L'emendamento proposto dalla DC, dunque, era puramente strumentale; tuttavia il falso argomento viene usato, anorca oggi, in tono agitatorio, da chi non ha alrte armi per la sua propaganda.

E' utile ripetere tuttavia che questi emendamenti, respinti dalla assemblea, a voto segreto, e sempre con larga maggioranza, vennero presentati in aula dai rappresentanti delle posizioni più conservatrici e reazionarie della DC, al di fuori della trattativa fra i capigruppo.

Interessante invece, anche ai fini dell'astiosa accusa che oggi la DC rivolge ai partiti laici di non avere voluto accettare miglioramenti sostanziali alla legge, vedere quali modifiche furono accolte con l'accordo di tutti i gruppi.

Dopo il primo emendamento all'art. 1, con il quale si volle sottolineare all'inizio della legge, l'importanza del tentativo di conciliazione affidato al giudice, se ne affrontarono tutta una serie all'articolo 3, quello che stabilisce i casi in cui è possibile ottenere lo scioglimento del matrimonio. Un primo gruppo riguarda la migliore specificazione delle condanne che uno dei due coniugi abbia subito, e che possono costituire causa di scioglimento del matrimonio: in questo ambito è stata elevata, ad esempio, l'entità della condanna da 12 a 15 anni di reclusione; ne sono state escluse le condanne per reati politici; si sono dettagliati meglio i reati sessuali che possono provocare il divorzio (sono, non sarà male ricordarlo, quelli di incesto, violenza carnale, atti di libidine violenta, ratto a fine di libidine, ratto a danni di minore), ecc.

Quando i democristiani non parlavano di ripudio

Oggetto di vivace discussione fu il secondo comma dell'articolo 3, quello in cui si stabilisce che il divorzio può essere chiesto dopo cinque anni di separazione legale. Respinto il tentativo di inserire l'iniquo principio della possibilità del giudice di negare il divorzio nel caso in cui il coniuge non dichiarato colpevole nella sentenza di separazione vi si opponga, un accordo fu invece trovato sull'emendamento che portava per prima la firma del compagno Terracini: con esso si aumentava il periodo di separazione necessario ad ottenere il divorzio da cinque a sei anni in caso di opposizione di uno dei due coniugi e da 5 a 7, sempre in caso di opposizione di uno dei due, quando a volere lo scioglimento del matrimonio sia il coniuge per colpa del quale è stata a suo tempo ordinata dal Tribunale la separazione.

Interessante notare che i democristiani, i quali oggi parlano addirittura di « ripudio », allora si astennero nella votazione, riconoscendo, per bocca del sen. Oliva, « il senso migliorativo dell'emendamento nei confronti del testo precedente », ma giustificando l'astensione con una posizione di principio. Il senatore Leone, in questa occasione, distinse la sua posizione da quella del gruppo dc, e votò a favore dell'emendamento. Mi sembra — disse — che si tratti di un compromesso che va accettato come il minor male.

Come si vede, l'indignazione della DC contro la legge, è maturata assai più tardi, e non rispecchia certo l'orientamento di chi allora contribuì a redigerla.

Altre modifiche significative sono quelle che riguardano i figli: si stabilì ad esempio, che il giudice senta, se lo ritenga opportuno, anche i figli minori nella causa di divorzio; che esperito inutilmente il tentativo di conciliazione, il giudice rinvii la causa di un anno nella speranza che, durante quest'anno, la riconciliazione possa tuttavia intervenire, specialmente quando ci sono figli minori; che il pubblico ministero possa impugnare la sentenza relativamente agli interessi patrimoniali dei figli. Un emendamento di grande importanza, proposto questo dal relatore socialista Bardi ed appoggiato, da tutti i partiti laici, fu quello con il quale si è data la possibilità, dopo il divorzio, di riconoscere i figli nati fuori del matrimonio.

Altro gruppo di miglioramenti al testo primitivo, nel senso di tutelare meglio e più largamente gli interessi economici del coniuge « più debole », furono infine quelli con i quali si introdusse il criterio secondo cui nella determinazione dell'assegno si deve tener conto del contributo di tutti e due i coniugi alla formazione del patrimonio familiare.

Il risultato di questa « *dura, lunga, costruttiva fatica* » come l'attuale presidente della Repubblica definì, allora, il lavoro del gruppo da lui presieduto per migliorare la legge, venne votato dall'assemblea di Palazzo Madama, come abbiamo ricordato nella seduta del 9 ottobre 1970: una seduta per molti versi storica, perchè essa sancì, con una larga maggioranza, il testo della legge che la Camera senza alcuna modifica rese definitivo un mese e mezzo più tardi e che introdusse finalmente anche in Italia un istituto civile e democratico.

Il giudizio sui risultati di quella « costruttiva fatica » è nei fatti, nelle situazioni che la legge, in tre anni di pacifica applicazione, ha saputo sanare. Ma vogliamo, per concludere ricavarlo dalle parole che in quella occasione Giovanni Leone pronunciò, valutando positivamente, pur nella dichiarazione di un voto contrario per motivi di principio, aspetti di fondo del provvedimento, scaturiti da una feconda collaborazione, « *nella dura, lunga, costruttiva fatica, una fatica compiuta con reciproca lealtà, con senso di tolleranza, con comprensione reciproca, anche se talora non si è raggiunto lo equilibrio cui tendevamo; ma anche senza rinunzia ai principi ed alle convinzioni, specie da parte del fronte parlamentare antidivorzista* ».

Quanto al merito delle modifiche introdotte nella legge, Leone precisò: « *Quando ho parlato in passato e parlo ora di miglioramenti non intendo riferirmi a miglioramenti di carattere tecnico (alcuni di questi sono stati apportati o almeno abbiamo tentato di apportarli, ma si tratta di aspetti marginali e spesso conseguenti alle modificazioni di sostanza) bensì ai miglioramenti sostanziali* ».

Fra questi ricordò che si era « *se non annullato, certamente allentato e scolorito* » il precedente « *automatismo* » della legge.

« *Il rifiuto dell'automaticismo della legge* — disse e vale la pena di ricordarlo a chi ora condanna appunto tale aspetto e lamenta, fra i più gravi difetti della legge, la scarsa incidenza dell'intervento del giudice — *vale non solo, a mio modesto avviso, per quelle norme nelle quali è stato recepito con maggiore incisività (mi riferisco a quei casi in cui il giudice porta una valutazione della idoneità alla conservazione della convivenza familiare, che è veramente una innovazione importantissima che può porsi in parallelo al giudizio di pericolosità sociale o criminale che viene riconosciuta dal giudice penale nel processo penale) ma anche per quelle norme in cui la applicazione può apparire automatica* .

« Spiritus intus alit. *Lo spirito non automatico è stato impresso nell'articolo 1 e nell'articolo 2.*

« *Noi vi siamo grati — e vi diamo atto di avere accolto questa nostra subordinata aspirazione — perchè riteniamo che, anche se il divorzio passerà, l'aver scritto nella prima pagina che non automaticamente si registra la dissoluzione della continuità materiale e spirituale dei coniugi, occorrendo invece che in concreto sia registrato, mantiene in piedi uno degli ultimi lembi dell'istituto nel quale crediamo e che abbiamo salvaguardato nella legge che voi avete voluto e a cui noi abbiamo dato un modesto contributo di perfezionamento* ».

« *E abbiamo conseguito un terzo risultato (è l'ultimo aspetto): il risultato che riguarda il destino dei figli. Noi chiedevamo... che i figli — a parte gli emendamenti sostanziali che limitassero il divorzio in presenza dei figli minori di una certa età — potessero essere ascoltati, cioè una loro maggiore partecipazione in veste processuale subordinata. Non ci siamo riusciti, ma abbiamo perlomeno difeso una posizione.*

« *A noi interessa che la legge porti come contrassegno che la voce dei figli non è estranea, che nel processo di divorzio non si guardi solo all'aspetto del concreto conseguimento della reciproca felicità coniugale, ma che sia ascoltata la voce dei figli...*

« *Ebbene, abbiamo ottenuto da parte vostra per lo meno questo riconoscimento come abbiamo ottenuto un compromesso... Noi avremmo voluto il pubblico ministero investito del potere di impugnazione di cui all'articolo 72 del codice di procedura civile; abbiamo ottenuto che sia riconosciuto per lo meno per gli interessi patrimoniali dei figli: mi pare che questo compromesso possa presentarsi, come una acquisizione positiva all'attenzione del paese* ».

Vera Vegetti

Lettere all'Unità

« No » a coloro che hanno spaccato tante famiglie

Caro direttore,

siamo un gruppo di anziani, rimasti in queste terre spopolate dall'emigrazione, e in questo periodo parliamo molto del referendum impostoci dal senatore Fanfani e dalla DC. Noi non possiamo fare a meno di collegare questa campagna sul referendum alla azione che i dc condussero sempre, in ogni occasione, tradendo i lavoratori e favorendo i padroni. Ricordiamo i tempi in cui ci tolsero lo imponibile della manodopera; allora cominciò l'emigrazione, si ruppero molte famiglie, separando i padri dai figli, i mariti dalle mogli. Oggi il segretario della DC vuole privare il Paese di un diritto civile già esistente da tre anni e che ha dimostrato di essere stato usato con misura, con responsabilità, solo dalle famiglie ormai irreparabilmente lacerate. Ecco perchè noi anziani, con i nostri figli e le nostre figlie, il 12 maggio diremo un secco «NO» a Fanfani.

STEFANO CAPRIO
(Gravina di Puglia - Bari)

Cara Unità,

bisogna impegnarsi a fondo per il voto del 12 maggio, perchè bisogna battere Fanfani e quello che oggi è di fatto il suo alleato più importante: Almirante. La battaglia è difficile, ma io dico che ce la faremo. Vedete, anche qui in Sicilia gli occhi sono abbastanza aperti. Io incontro ogni giorno molte persone che pure nel passato hanno votato per la Democrazia cristiana, ma ora mi rispondono dicendo che il divorzio è una cosa giusta, un fatto civile, una legge umana che va incontro alle famiglie più sfortunate. E mi dicono che voteranno « NO ». Me lo dicono uomini e donne, giovani e anziani. Il 12 maggio dobbiamo dare tutti una bella risposta a coloro che piangono sempre dicendo che non c'è una lira per darla a un povero pensionato o per costruire ospedali, e ora buttano al vento più di 40 miliardi per abrogare una legge già esistente e che ha dimostrato di essere una buona legge, che ci porta, almeno in questo campo, al livello dei Paesi più civili del mondo.

NICOLA COSTA
(Torregrotta - Messina)

Altre lettere su questi argomenti ci sono state scritte da: Angiolina MENOTTI di Migliarina (*« Sono una lontana parente di Ciro Menotti, fatto impiccare dagli austriaci con grande soddisfazione dei clericali di allora. Io ho sempre combattuto per la libertà, e anche questa volta voterò e farò votare per il "NO", perchè questo è un voto per la libertà »;* Mario PERSICO di Losanna (*« I veri disgregatori della famiglia sono coloro che governano da 30 anni e i quali hanno sempre rifiutato di rimuovere le effettive cause sociali: ignoranza, miseria, inferiorità della donna, emigrazione, che intaccano veramente l'unità della famiglia. E adesso, col voto per il referendum, certa gente perfida e in malafede vorrebbe spezzare un'altra unità: quella tra i lavoratori »);* Gianni D'AMBROSIO di Genova - Sampierdarena (*« Il "NO" del 12 maggio dovrà essere anche un "NO" al fascismo e alle ingiustizie civili e sociali »);* Gualtiero REINA di Milano (*« Se per disgrazia e grave danno per il Paese la legge venisse abrogata, a guadagnarci sarebbe soltanto la Sacra Rota che, in barba alle leggi dello Stato italiano, annulla i matrimoni come vuole, favorendo purtroppo i ricchi »);* Pietro BIANCO di Petronà (*« Io sono piuttosto ottimista, e penso che alla fin fine questa votazione non sarà un male: ci darà la prova: primo, della grande maturità politica e democratica del popolo italiano; secondo, che questo Fanfani — il quale ad ogni costo ha voluto il referendum — non è poi tanto grande come pensano alcuni »);* Francesco BURRAI di Roma; Luigi FASOLINO di Castellammare di Stabia; Enrica MANFREDI di Verona; Giovanni ORSI di Bologna.

Bisogna preoccuparsi della salute dei giovani di leva

Caro direttore,

un militare, una mattina chiede visita; viene il dottore che, senza neanchè visitarlo, stabilisce che non ha niente. Il militare si prende tre giorni di consegna perchè « chiedeva visita senza giustificato motivo ». Due ore dopo, però, svenira ed era portato d'urgenza all'ospedale: una settimana di ricovero, 20 giorni di convalescenza. Questo è solo un esempio dell'assistenza sanitaria che c'è alla 1ª ORME di Torino.

Qui da noi non c'è un'infermeria, ma solo un localino per il pronto soccorso. Quando uno si ammala, se non è ricoverato all'ospedale militare, deve restare nel camerone con altri 80 militari, in mezzo alla polvere senza un posto decente per mangiare, per lavarsi. Chi « marca visita », per tutto un periodo successivo (da due settimane a un mese) non può più andare in licenza o in permesso. Questa è una norma per « scoraggiare i furbi »; in realtà in questo modo anche chi sta male si guarda bene dal chiedere una visita. Recentemente un altro soldato, che visibilmente aveva qualcosa alle vie respiratorie, aspettava di andare in licenza per curarsi. Non ha fatto in tempo: gli è venuto un violento attacco di pleurite mentre, in un gelido mattino, guidava un vecchio camion non riscaldato, ed è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale, in pericolo di vita.

Come hanno già scritto altri soldati, il problema della assistenza sanitaria nelle Forze Armate deve essere preso in grande considerazione, proprio per evitare che venga messa in pericolo la salute di tanti giovani.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati
(Torino)

Volontè non farà il film su Allende

Caro direttore,

numerosa stampa quotidiana e settimanale (ma non l'Unità di Roma) ha pubblicato la notizia che sarei andato in Argentina allo scopo di raccogliere dati e di prendere accordi per la realizzazione di un film su Salvador Allende. Smentisco nel modo più categorico tale notizia ed affermo che non ho mai avuto alcuna intenzione, nemmeno espressa a livello teorico, di fare quel film e di interpretare quel personaggio. Anzi, giudicherei un atto opportunistico, politicamente scorretto e volgarmente commerciale quello di utilizzare la figura del Presidente Allende per farne materia di spettacolo poichè, mancando ancora ogni prospettiva storica e critica al suo sacrificio ed alla sua battaglia per la democrazia, l'iniziativa si ridurrebbe ad una pura e semplice operazione commerciale nella quale la lotta del popolo cileno per la libertà potrebbe essere utilizzata come veicolo scandalistico e pubblicitario. Ti sarei pertanto grato se volessi pubblicare questa mia smentita anche in omaggio alla solidarietà morale e politica che tutti i democratici debbono dare alla tragedia di Salvador Allende e del popolo cileno.

GIAN MARIA VOLONTE'
(Roma)

La polemica sulla legge per i problemi venatori

Egregio direttore,

desidero esprimere alcune osservazioni a proposito dell'articolo di Giuseppe Cervetto, dal titolo « Inaccettabile la legge proposta dal governo », pubblicato sul numero del 12 marzo 1974 dell'Unità. Innanzitutto, a proposito della caccia alla « selvaggina migratoria », Cervetto afferma che « ...quella parte di protezionisti e in particolare (...) il CNR (...) non sembrano per nulla preoccupati della salvaguardia di quella acquatica », e più avanti: « ...traspare da questo e da cento altri segni del progetto l'impostazione classista degli ispiratori (CNR e compagnia) e del ministero che ha fatto propri questi interessati suggerimenti ». Ebbene, il Cervetto dimentica o ignora che « CNR e compagnia » si sono sempre battuti proprio per la difesa delle « zone umide » e della fauna che esse ospitano. In particolare il CNR ha pubblicato sull'argomento, già dal 1967, un apposito « quaderno », a cura del prof. G. Montalenti e della Commissione per la conservazione della natura; nel « Libro bianco sulla natura in Italia », del 1971, il CNR ha pubblicato un articolo specifico sulla difesa di paludi, lagune e stagni costieri; nello stesso anno, veniva pubblicata la « Carta d'Italia dei biotopi da proteggere » comprendente tra l'altro tutte le principali « zone umide » da salvare in Italia.

E' bene chiarire poi che, nel ddl presentato al Senato con n. 604 ed ispirato dal CNR, figura un elenco di aree da proteggere, tra le quali quasi tutte le principali zone umide; sono inoltre vietati tutti gli appostamenti fissi, compresi dunque quelli « vallivi »: se poi la proposta ministeriale ha peggiorato il testo del CNR, questo non è responsabilità del « CNR e compagnia ».

Infine, è bene rilevare che non opera certo in senso classista chi si batte per abolire certi assurdi ed anacronistici privilegi dei cacciatori rispetto agli altri cittadini, chi protesta contro la speculazione consumistica che oggi si fa sulla caccia a spese dei cacciatori e della fauna, chi chiede la gestione pubblica della fauna in nome di interessi pubblici.

A questo proposito, può forse essere interessante che i lettori conoscano l'attuale posizione della Federazione nazionale pro-natura sulle riserve private di caccia: « In linea di principio, anche richiamandosi alla necessità di abolire nei confronti della fauna la qualifica di res nullius sostituendola con quella di res communitatis, la Federazione nazionale pro-natura sostiene l'esigenza dell'abolizione dell'istituto riservistico per sostituirlo con adeguate strutture di tutela del territorio e della fauna, come ad esempio oasi, riserve naturali, ecc. Le varie strutture regionali realizzeranno il più possibile tale principio ».

Dott. LONGINO CONTOLI
Ricercatore del CNR presso la Commissione per la conservazione della natura (Roma)

Spiace che il ministero abbia peggiorato la proposta del CNR. Comunque il progetto di legge è tutto un assurdo e non possiamo credere che sia solo per colpa di chi vi ha messo mano. Prendiamo atto dell'*attuale* posizione della Federazione pro-natura sulle riserve. Meglio tardi che mai *(g.c.)*

Conferma del regista sovietico

«Viburno rosso» di Sciukscin non delude l'attesa

Il film sarà presentato e discusso in questi giorni al Festival di Baku — Una storia dura tenuta su un piano di poesia e di umanesimo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

Le facce dei detenuti sono in primo piano mentre sullo sfondo si intravvedono scritte che inneggiano alla pace nel mondo. La scena si svolge nella sala del teatrino di un carcere dove è in corso l'esibizione del coro che sta eseguendo una serie di canzoni popolari. L'atmosfera è tesa: i detenuti, sul palcoscenico, cantano mentre in sala il pubblico (tute grigie e teste rapate) assiste attento: sui muri sono disegnate scene rivoluzionarie. Ci sono i cavalieri di Budionnj che galoppano con le bandiere rosse. Poi di nuovo il silenzio. Per Jegor Prokudin, uno dei tanti rinchiusi in questo carcere di Magadan, in Siberia, è l'ultimo giorno di detenzione. Tra poco uscirà per ricominciare a vivere.

Comincia così *Viburno rosso*, il nuovo film di Vassili Sciukscin, lo scrittore-regista-attore che si sta sempre più affermando nel mondo culturale sovietico come uno dei più significativi personaggi della nuova generazione. Già noto come autore di racconti — pubblicati su *Novi Mir*, *Molodaja Gvardia* e su altre numerose pubblicazioni — Sciukscin è passato, gradualmente, al cinema sia come attore, sia come regista, attirando su di sè l'attenzione di un pubblico sempre più vasto.

La figura centrale di *Viburno rosso* è, dunque, Jegor Prokudin, personaggio profondo, tragico, sensibile, che per riscattare il passato sceglie la vita della campagna deciso a rifarsi una vita. Scritta da Sciukscin come una novella era stata per un po' di tempo nel cassetto dei manoscritti, poi era comparsa nelle pagine di una rivista letteraria e, infine, l'autore si è deciso a farne una trasposizione cinematografica curandone, come è ormai sua caratteristica, la regia e assicurandosi il ruolo di interprete principale con accanto sua moglie Lidia.

Il film — sul quale si è concentrata l'attenzione della critica — è ora pronto e verrà presentato e discusso nei prossimi giorni al Festival pan-sovietico di Baku. Ma già sin da questo momento si può affermare che l'opera ha risposto pienamente alle attese, dimostrando che lo scrittore-regista-attore si è ormai affermato — a nostro parere — come un degno rappresentante dell'*intellighentia* sovietica che si cimenta con i duri problemi della realtà, senza concedere nulla alla demagogia e agli abbellimenti.

Questo *Viburno rosso*, rievocando le vicende di un uomo che è riuscito a sfuggire ai tentacoli di una organizzazione di piccoli delinquenti, ci mostra infatti uno spaccato di vita estremamente significativo. E Jegor Prokudin è appunto la chiave per comprendere alcuni aspetti della vita. Inseguito e braccato dai suoi ex amici, cerca in tutti i modi di riconquistare il *suo* posto nella società, nella *sua* campagna, accanto alle betulle e nei villaggi che tanto ama: dove è nato e dove è cresciuto, ma dai quali è fuggito per seguire il gruppo di banditi. Ma ora, scontato il carcere, vuole vivere con Liuba, la donna che ha «conosciuto» per lettera e che lo sta aiutando, nel difficile cammino verso una vita diversa. Il processo di inserimento è ormai avviato: Jegor ha la fiducia della famiglia di Liuba. Ma la vendetta dei suoi ex compagni giunge improvvisa, mentre sta arando il campo. I banditi (facce da «città», vestiti alla moda) lo raggiungono e lo uccidono accanto ad una betulla. «Non è successo niente — afferma uno del gruppo rivolto ad una ragazza che si commuove — era un *mugiko* e di *mugiki* ce ne sono tanti». Poi — dopo la vendetta rabbiosa del fratello di Liuba, che a bordo di un camion si scaglia contro l'auto dei banditi scaraventandoli nel fiume — di nuovo il silenzio nel bosco di betulle.

A Sciukscin — interprete eccezionale — il merito quindi di aver portato sullo schermo una storia crudele e dura mantenuta su un piano di alta maestria, di poesia e di umanesimo.

Carlo Benedetti

«Amarcord» aprirà il Festival di Cannes?

PARIGI, 15

Secondo notizie non ufficiali, pubblicate dalla stampa francese, *Amarcord* di Federico Fellini aprirebbe fuori concorso, la sera del 9 maggio, il Festival di Cannes (che durerà fino al 24): a questo scopo, l'uscita di *Amarcord* sugli schermi parigini, già in programma per il mese corrente, sarebbe stata rinviata al prossimo.

Quanto ai possibili film italiani in concorso, si parla del *Reporter* di Michelangelo Antonioni (che potrebbe però esser dato anche fuori gara; l'edizione inglese dell'opera cinematografica è stata comunque completata), delle *Mille e una notte* di Pasolini, di *Pane e cioccolata* di Franco Brusati, quest'ultimo già noto al pubblico della penisola. Non è prevista invece una partecipazione italiana alla Settimana della critica, che si svolgerà come ogni anno nel quadro del Festival.

Per Romy comincia oggi il temporale

PARIGI — Romy Schneider (nella foto) sarà la protagonista femminile, accanto a Fabio Testi, dell'«Orage» («Il temporale»), il film di cui il regista Andrej Zulawski dà oggi il primo giro di manovella

Dal 28 giugno al 7 luglio

Trenta concerti al Festival jazz di Newport

Sebbene abbia mantenuto la vecchia denominazione, la manifestazione si svolge per il terzo anno consecutivo a New York

NEW YORK, 15

Per il terzo anno consecutivo New York ospiterà questa estate il Newport Jazz Festival edizione 1974, l'evento più importante del mondo jazzistico americano ed internazionale, la *Jamsession* che pur conservando il nome della città del New England in cui ebbe origine, si è ormai prepotentemente stabilita nella più grande metropoli degli Stati Uniti. «Non è più il caso di parlare di "sede provvisoria" — ha detto tra l'altro il produttore del Festival, George Wein, illustrandone il programma alla stampa — quella di quest'anno sarà un'edizione di "consolidamento" del Festival. Siamo qui per restarci».

Una precisazione, questa di Wein, che viene a smentire le voci raccolte da qualche tempo dalla stampa specializzata internazionale, sopratutto francese, secondo cui il Newport Jazz Festival, dopo la «parentesi» newyorkese, sembrava destinato ad attraversare l'Atlantico alla ricerca di lidi più ospitali. Saranno invece alcune fra le più brillanti figure del jazz europeo ad attraversare lo Oceano, ma in senso opposto, per partecipare alla prossima edizione del Festival, in programma dal 28 giugno ai 7 luglio, che prevede già una trentina di concerti e le più popolari delle manifestazioni collaterali come le Hudson River Jazz Cruises (*jamsession* notturne a bordo di battelli in navigazione sull'Hudson), i concerti *soul* negli stadi e le *mammouth dance* con lo accompagnamento di grossi complessi.

Ci saranno anche alcune innovazioni, fra cui esibizioni di *pop stars* come Diana Ross, Johnny Mathis, Gladis Knight ed i «Pips» ed una più ampia versione del Jazz Salute to American Song, manifestazione *clou* in programma per la serata del 7 luglio alla Radio City Music Hall, con la partecipazione di Bobby Short, Stanz Getz, Gerry Mulligan, Bobby Hackett, Jackie and Roy ed il Ruby George Barnes Quartet.

Fra i grossi nomi presenti la prima volta al Festival spiccano Harry James, il cornettista dell'era dei grandi complessi, Cy Oliver e Tito Puente con le rispettive bande, Azel Scott, Rose Murphy, Timmy Hummingbirds e l'intramontabile Joséphine Baker.

Morto il maestro Giovanni D'Anzi

S. MARGHERITA LIGURE (Genova), 15

Il maestro Giovanni D'Anzi, il noto compositore di musica leggera e per film, è morto questo pomeriggio all'età di sessantotto anni in una clinica di Santa Margherita Ligure.

Giovanni D'Anzi era nato a Milano il 1. gennaio del 1906. Dopo aver suonato come pianista in varie orchestre, nel 1926, debuttò, sempre come musicista, con la compagnia di Lydia Johnson. Dopo aver diretto l'orchestra del «Concert Mayol» di Parigi, fu scritturato nel 1932 dalla casa Curci con la quale pubblicò i suoi maggiori successi di musica leggera.

Fra gli altri: *Non dimenticar le mie parole; Bambina innamorata; Voglio vivere così*, le canzoni in dialetto milanese su testi di Bracchi *La madonina, Nostalgia de Milan*, e ancora *Ma l'amore no, Boogie-woogie*, e come autore anche del testo, la canzone vincitrice del terzo festival (1953) di Sanremo *Viale d'autunno*.

Tra i commenti musicali di film compose quelli per: *La maestrina, Grandi magazzini, Bellezze in bicicletta, Milano miliardaria, La pattuglia dell'Amba Alagi, Le ragazze di San Frediano*. Negli anni quaranta scrisse anche la partitura di numerose riviste musicali.

Sequestrato «Flavia la monaca musulmana»

Il film *Flavia la monaca musulmana* di Gianfranco Mingozzi, interpretato da Florinda Bolkan, è stato sequestrato a Roma dalla magistratura sotto l'accusa di «oscenità» e «vilipendio della religione». *Flavia la monaca musulmana* (che si ispira a un episodio di «contestazione femminista» del tardo Medioevo) veniva proiettato da sabato in quattro cinema della capitale.

Il sequestro è stato effettuato, con eccezionale solerzia, nella stessa serata della «prima», alla fine dell'ultimo spettacolo.

in breve

Pronti a girare «Lo schiaffo»

PARIGI, 15

Alla fine del mese il regista Claude Pinoteau darà il primo ciak a *La gifle* («Lo schiaffo»), di cui ha scritto egli stesso la sceneggiatura in collaborazione con Jean-Luc Dabadie. I film sarà interpretato da Lino Ventura, Annie Girardot, Isabelle Adjani, Nicole Courcel e Francis Perrin.

«Un disco per l'estate» ha preso il via domenica

Con una trasmissione fiume condotta da Gino Bramieri, nel corso della quale sono stati presentati i cinquantaquattro motivi in gara, si è aperta domenica l'edizione di quest'anno di «Un disco per l'estate».

Fra i cantanti che partecipano sono, com'è noto, Lucio Dalla, Rosanna Fratello, Fred Bongusto, Drupi, Enzo Jannacci, Peppino Gagliardi, I Vianella, Mino Reitano, Don Backy, Peppino Di Capri, Fausto Leali, Roberto Vecchioni, Gianni Nazzaro, Anna Melato, Romina Power, Little Tony, Mario Merola, Tony Astarita, Emanuela Cortesi, Donatello, Lando Fiorini, Mario Abbate, Alberto Anelli, Umberto Balsamo, Pino Mauro, Corrado Castellari.

Ci sono, poi, sedici complessi: I nomadi, i Ricchi e Poveri, l'Equipe 84, i Nuovi Angeli, i Profeti, Quarto sistema, La Strana società, Eva 2000, Homo Sapiens, Piero e i Cottonfield, Erba Verde, Le Figlie del vento, Famiglia degli Ortega, Flora Fauna Cemento, i Domodossola, i Romans.

Le voci nuove del Disco per l'estate sono nove: Luciano Rossi, Anselmo, Gianni Bella (fratello della più nota Marcella), Michel Tadini, Angeleri, Renato Zero, Rossella, Andrea Mulas, Anastasia degli Santi, Tony Bruni, Cristina Gamba.

La radio dedicherà ogni giorno al Disco per l'estate una serie di vetrine, alcune delle quali saranno presentate da personaggi dello spettacolo (Angela Baggi, Carlo Romano, Alberto Lupo, Saoina Ciuffini, Renzo Palmer, Enzo Cerusico, Paolo Ferrari) e da due noti campioni dello sport (il centravanti della Lazio Giorgio Chinaglia e il detentore della Coppa del mondo di sci Pierino Gros).

Dal 20 al 26 maggio le cinquantaquattro canzoni, suddivise in sei trasmissioni, saranno sottoposte al giudizio del pubblico scelto tra gli abbonati al telefono. Al termine delle sei trasmissioni ne saranno prescelte ventiquattro che parteciperanno alla fase finale del Disco per l'estate in programma dal 13 al 15 giugno a Saint Vincent. Le semifinali del 13 e 14 saranno trasmesse in diretta soltanto alla radio, mentre la finalissima del 15 giugno andrà in onda in diretta in TV alle 20,45, sul programma nazionale.

I vincitori delle precedenti edizioni del Disco per l'estate sono stati: Marcello Ferial (*Sei diventata nera*, 1964), Orietta Berti (*Tu sei quello*, 1965), Fred Bongusto (*Prima c'eri tu*, 1966), Jimmy Fontana (*La mia serenata*, 1967), Riccardo Del Turco (*Luglio*, 1968), Al Bano (*Pensando a te*, 1969), Renato (*Lady Barbara*, 1970), Mino Reitano (*Era il tempo delle more*, 1971), Gianni Nazzaro (*Quanto è bella lei*, 1972), i Camaleonti (*Perché ti amo*, 1973). Dei vincitori delle passate edizioni parteciperanno al Disco per l'estate di quest'anno Fred Bongusto, Mino Reitano e Gianni Nazzaro.

Il «Woyzeck» di Büchner riproposto a Roma dal Gruppo Teatro

La cooperativa Gruppo Teatro ripropone da questa sera a Roma, al Tordinona, *Woyzeck* di Georg Büchner, che la stessa compagnia già mise in scena nel 1969, con la regia di Gianfranco Mazzoni, il quale cura anche l'attuale allestimento e interpreta la parte di protagonista. Del *Woyzeck* era stata data lo scorso marzo, nella capitale, una diversa edizione, quella del Granteatro di Carlo Cecchi.

Il *Woyzeck* del Gruppo Teatro si avvale delle scene e dei costumi di Marcello Sambati, delle musiche di Massimo Pastorello e Alfredo Messina; gli attori, oltre al Mazzoni, sono Marco Attanasio, Doriana Casadidio, Sergio Dommaro, Clara Murtas, Mela Tomaselli, Mario Gigantini, Marcello Sambati.

Lo spettacolo conserva la struttura di quello precedente: la baracca dei burattini; ma con la dichiarata intenzione di affiancare al significato della «burattinata», come rappresentazione teatrale della società, quello della «burattinata» come reinvenzione teatrale di modelli popolari. In questo senso sono mutati i materiali scenici, le maschere, le musiche.

La scomparsa di Gaston Poulet

PARIGI, 15

Il violinista e direttore d'orchestra francese, Gaston Poulet, è morto ieri a 82 anni, in un ospedale della periferia parigina.

Dopo essersi diplomato al Conservatorio di Parigi, poco prima della prima guerra mondiale, Gaston Poulet si fece ben presto conoscere come violinista virtuoso e come fondatore del Quartetto Poulet.

Verso il 1930 Gaston Poulet orientò la sua carriera verso la direzione d'orchestra. Egli diresse, in particolare, dal 1932 al 1944 l'Orchestra Filarmonica di Bordeaux, quindi i Concerts Colonne.

Sugli schermi storia, satira e attualità

Il cinema messicano cerca un nuovo spazio

I più impegnati registi del paese tentano di portare avanti un discorso anticonvenzionale sia all'interno dell'industria sovvenzionata dallo Stato (che dimostra una certa apertura) sia operando nell'ambito della produzione indipendente

Nostro servizio

CITTA' DEL MESSICO, 15

L'ultimo governo messicano si è sforzato anche se con caute e guardinghe riforme, di risanare l'industria cinematografica del paese che versava in precarie condizioni per le speculazioni di un ristretto gruppo di produttori privati, i quali avevano in mano da circa trent'anni l'intera produzione; è il nuovo direttore del Banco Nacional Cinematográfico, Echeverria, fratello del presidente della Repubblica, che decide i sovvenzionamenti per tutta una serie di case di produzione in parte controllate dallo Stato.

Ma accanto alla produzione ufficiale del Banco, si sta formando una produzione indipendente che cerca di agire al di fuori delle strutture paternalistiche statali con nuove idee ed una nuova forza creativa. C'è invece chi pensa che l'unica possibilità di rinnovare il cinema messicano sia quella di agire all'interno dell'industria nazionale cercando possibili spazi per discorsi anticonvenzionali, spazi aperti, oggi per la prima volta, da una gestione meno ottusa di tutte le precedenti.

Probabilmente la parte più interessante della produzione nazionale è quella indipendente, i cui prodotti migliori vengono però in seguito distribuiti dal Banco, rientrando così per la porta di servizio nella produzione ufficiale. E' questo il caso di *Reed: Mexico Insurgente* di Paul Leduc, presentato qualche anno fa anche in Italia, alla Mostra di Pesaro e altrove, ed assunto oggi come «testo» dell'ultima cinematografia per il particolare tipo di evocazione della rivoluzione messicana.

Questo interesse per una particolare lettura della storia messicana si è diffuso anche nell'ambito del cinema industriale; il suo ultimo esempio è *El principio* di Gonzalo Martinez Ortega, in cui il periodo rivoluzionario è visto attraverso gli occhi del figlio di un proprietario che, dopo aver studiato all'estero, torna in Messico e prende coscienza della situazione sociale e degli errori di suo padre per unirsi infine alle bande rivoluzionarie.

Un carattere ancora più accentuato di affresco storico si può trovare nel film di Félipe Cazals *Aquellos años* — premiato lo scorso anno a Mosca — che rievoca la vicenda di Massimiliano d'Asburgo e la lotta ostinata di Juarez contro la tutela politica ed economica imposta dalle grandi potenze europee. Cazals aveva già affrontato il tema storico dell'invasione delle terre messicane con un film forse più interessante e complesso *El jardin de Tia Isabel*, del '71, in cui un gruppo di conquistatori spagnoli approda dopo un naufragio sulla costa atlantica del Messico ed attraversa tutto il paese fino al Pacifico lottando contro l'asperità della natura e i conflitti interni e cambiando completamente le proprie abitudini per identificarsi alla fine con la vita primitiva del nuovo mondo. Sia il soggetto insolito, sia una esecuzione tecnica estemporanea e vivace rendono questo film più interessante di *Aquellos años*, con il quale Cazals sembra imboccare una strada di maggiore convenzionalità.

Tra i più recenti risultati della produzione indipendente assorbita dal Banco per la distribuzione si fa notare l'ultimo film di Archibaldo Burns *Juan Perez Jolote*, tratto dal libro omonimo di Ricardo Pozas, che si collega per un certo verso alla linea antropologico-sociale del «cinema indigenista» nato in Messico negli anni '30, il cui esempio più indicativo è stato *Tarahumara*, dell'ex assistente di Buñuel, Luis Alcoriza, premiato a Cannes nel '65. Il film di Burns segue le vicende di un indio, nato in un villaggio ai confini con il Guatemala, durante la sua particolare esistenza di figliuol prodigo, facendoci assistere alle cerimonie e alle consuetudini di una società primitiva che conserva le sue tradizioni a pochi chilometri dal mondo civilizzato.

Nello stesso àmbito si può collocare il lungometraggio di Félipe Cazals *Los que viven donde sopla el viento suave*; esso prende in esame la situazione di un'isola di pescatori — vicina ai confini con gli Stati Uniti — che non possono più esercitare il loro mestiere a causa della concorrenza di altri pescatori estranei all'isola, i quali hanno organizzato un tipo di pesca che sfrutta a fondo le risorse naturali con potentissimi mezzi.

Il film ha la struttura di un'inchiesta e suggerisce con efficaci riprese a colori l'atmosfera dell'isola e la vita degli indigeni in armonia con le leggi naturali, ormai irrimediabilmente turbate dall'attività degli intrusi, molti dei quali sono nord-americani.

In un genere che potremmo definire «di costume» si pone *El Cambio* di Alfredo Joskowicz; esso ripropone un tema abbastanza sentito in tutto il cinema messicano, e cioè l'anelito verso una vita naturale in opposizione alla «civiltà» incombente e all'industrializzazione, che alcuni messicani vedono come una celata forma di colonizzazione da parte di altri paesi e in particolare degli Stati Uniti. Al tema dell'inquinamento della natura e della speculazione industriale si sovrappone quello politico di una polizia ottusa al servizio del potere, che uccide senza pensarci due volte i due protagonisti, autori di una beffa realizzata con un umorismo ed una allegria tipicamente messicani.

Certo, le storie con pochi personaggi, che espongono tutto sommato una problematica abbastanza borghese, sono forse le più riuscite nell'ambito del cinema messicano perché riflettono il mondo dal quale proviene questa nuova leva di registi e quindi i problemi dei quali essi hanno una reale esperienza. E' questo il caso anche di *Los meses y los dias* di Alberto Bojorquez, uno dei rari esempi in cui la gioventù messicana può identificarsi, e di *El Castillo de la Pureza* di Arturo Ripstein, che riprende un fatto di cronaca per realizzare un'opera estremamente equilibrata e consapevole in cui i personaggi e l'ambiente sono costruiti con una grande perizia strutturale. La storia si incentra su una famiglia che vive chiusa da diciotto anni in una grande casa per volontà del padre, il quale pretende di preservare la moglie e i figli dalle tentazioni del mondo esterno. Ma la sua idea di una perfezione avulsa dal contesto sociale ha in sé qualcosa di paranoico, che conduce il protagonista alla follia e i figli all'incesto.

Un genere particolare che rivela tutto il potenziale umoristico dell'ambiente messicano è quello della commedia satirica, i cui tre esempi più recenti sono *Mecanica nacional* di Luis Alcoriza, *El Rincón de las virgenes* di Alberto Isaac e *Calzonzin* di Alfonso Arau. Il primo film prende a pretesto una corsa automobilistica per fare un ritratto spudorato e sarcastico del pubblico che vi assiste. Tra storie di corna e di bevute, di sotterfugi e di scorpacciate in cui trova posto anche la morte di una vecchia signora, emergono tutte le caratteristiche positive e negative della società messicana piccolo borghese, su cui incombe il miraggio della motorizzazione e della spinta consumistica.

Il film di Isaac fa leva sulla importanza della sessualità nella vita messicana per narrare la storia di un santone degli anni Venti che opera miracolose guarigioni usando l'erotismo dal livello più concreto a quello più sublimato del misticismo. Il regista, che si è sempre interessato alla vita della provincia messicana, trova qui un ottimo pretesto per evocare una serie di miti e di tabù

Alfonso Arau, che è tra l'altro anche interprete del suo film, si ispira invece all'*Ispettore generale* di Gogol per ricreare con efficace umorismo la storia nel contesto tipico di un villaggio messicano. Il film potrebbe dirsi riuscito a tutti gli effetti se non si dilungasse troppo, specie nella seconda parte. Molto interessante è la scena finale, in cui i personaggi del villaggio si trasformano in animali i cui tratti riprendono caricaturalmente le loro fisionomie e la loro personalità. Questo particolare gusto della maschera, che in questo caso ha un valore allegorico e in altri una funzione espressiva, come nella *Mansion de la Locura* di Juan Lopez Moctezuma — tratto da Edgar Allan Poe — è una caratteristica ricorrente nel cinema messicano e raggiunge spesso una grande efficacia forse a causa della remota tradizione a cui si collega.

L'atmosfera surreale del film di Lopez lo colloca, anche se con alcune riserve, nella linea di un cinema sud-americano che ha elaborato in modo del tutto personale la dimensione surrealista, come abbiamo visto nei film di Glauber Rocha o di Alexandro Jodorowsky. A questi film si riallaccia *Angeles y Querubines* di Rafael Corkidi, già operatore di Jodorowsky per *El Topo*, che attraverso una metafora vampirica espone una problematica abbastanza complessa sulla ingannevole perfezione della vita e dell'amore.

e. g.

NELLA FOTO: un'inquadratura del film «El cambio» di Alfredo Joskowicz.

RAI TV

oggi vedremo

NUCLEO INVESTIGATIVO (1°, ore 21,40)

Va in onda questa sera il primo episodio del *Collier sotto la neve*, un originale televisivo in sei puntate scritto da Fabrizio e Umberto Giubilo. Ne sono interpreti Roberto Herlitzka, Glauco Onorato, Marisa Bartoli, Luciana Luppi, Massimo Dapporto, Mario Erpichini, Stefano Varriale, Vittorio Duse e Filippo De Gara.

Un pregiudicato muore al confine italo-elvetico, travolto da una valanga. Il cadavere viene ritrovato da una pattuglia di finanzieri: accanto al corpo giace una bisaccia contenente gioielli di grande valore. Dato il valore dei preziosi — tra essi c'è però, anche un collier falso — si sospetta che dietro allo sventurato ladro si celi un'organizzazione in grande stile. Prendono il via dunque le indagini.

I DISCORSI CHE RESTANO (1°, ore 22,15)

Il programma realizzato da Valerio Ochetto presenta stasera un servizio intitolato *La forza della libertà:* la trasmissione commemora il grande filosofo Benedetto Croce in occasione del suo più importante intervento politico. E' il 23 febbraio 1945 e la fine del fascismo e del nazismo è ormai imminente: Benedetto Croce sottolinea gli errori del vecchio liberalismo che non seppe opporsi con necessaria risolutezza agli attacchi della dittatura dimostrando come la libertà debba far uso, nei momenti difficili, anche della forza per sconfiggere la violenza e l'autoritarismo.

programmi

TV nazionale

- 10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Milano)
- 12,30 Sapere
- 12,55 Bianconero
- 13,30 Telegiornale
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Ciaka — Programma per i più piccini.
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,20 La fede oggi
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Passato prossimo «Perchè l'Irlanda?»
- 21,40 Nucleo centrale Investigativo «Il collier sotto la neve»
- 22,15 I discorsi che restano
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 18,15 Notizie TG
- 18,25 Nuovi alfabeti
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Thunderbirds
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Sì e no — Dibattito Fortuna-Lombardi sul referendum.
- 21,35 Gli amici di Teatro 10

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,40: Corso di francese; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,07: Dischi caldi; 14,40: Ben Hur; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Un disco per l'Estate; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Cose bicose; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Ballo liscio; 19,45: Adriana Lecouvreur; 22,30: Un po' di ritmo con O. Peterson; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

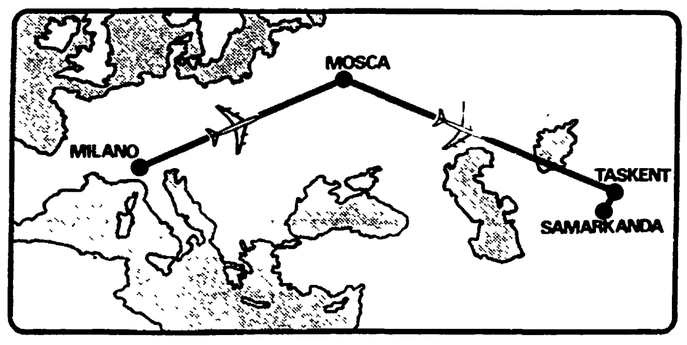
GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Guerra e pace; 10: Un disco per l'Estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,20: I dischi per l'estate; 21,30: Popoff.

Radio 3°

ORE 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: L'angolo dei bambini; 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Capolavori del Settecento; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: La lettera anonima; 15,50: Il disco in vetrina; 16,35: Musica e poesia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe Unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Musica leggera; 18,45: I parchi nazionali subacquei; 19,15: Concerto della sera; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Attorno alla «Nuova musica»; 22,30: Libri ricevuti.

Viaggi amicizia 1974

PRIMO MAGGIO a Taskent e Samarkanda



NOVE GIORNI LIRE 220.000

Da Milano in aereo dal 27 aprile al 5 maggio

PER INFORMAZIONI E PER ISCRIZIONI RIVOLGERSI ALLE FEDERAZIONI DEL PCI

Il primo esodo primaverile caratterizzato da freddo e pioggia

SOTTO L'ACQUA I TURISTI CHE HANNO INVASO STRADE E PIAZZE

Un morto sulla Prenestina nello scontro tra due auto Intenso movimento di viaggiatori alla stazione Termini - Un bimbo di cinque anni morso da un pipistrello

Traffico intenso, ma senza grossi ingorghi, su tutte le strade della provincia, in occasione di questo wek-end pasquale .Nonostante la pioggia migliaia di romani hanno lasciato la città per i luoghi più svariati, approfittando anche del fatto che ieri e l'altroieri potevano circolare tutte le auto, indipendentemente dal numero di targa.

Gli unici ingorghi di una certa dimensione si sono verificati ieri sera sulla via Appia, alle capannelle, per la coincidenza del premio « Elena » con il traffico del rientro, e sulla via Pontina, per la strettoia di Tor de' Cenci.

Il maltempo ha scoraggiato i più timorosi dal recarsi in gita ed ha indotto maggiore prudenza in coloro che non hanno voluto mancare al tradizionale appuntamento pasquale con la scampagnata.

Un grave incidente (una persona ha perso la vita) si è verificato ieri mattina alle ore 7,15 sulla via Prenestina. Lo episodio è accaduto all'altezza di via Torrenova. Due auto, una 1750 Alfa Romeo. targata Roma D37813, guidata da Carmine Cecuzzi di 26 anni. agente di P.S., e una Opel Kadett, targata Roma N01723, condotta da Carmelo Tempesta, di 45 anni, sono venute a collisione, per cause non ancora accertate. Le prime indagini sembrano avvalorare la tesi che, a causare l'urto, sia stato il fondo stradale reso viscido dalla pioggia caduta in abbondanza in questi ultimi giorni. Nell'incidente ha trovato la morte il conducente della Opel Kadett, Carmelo Tempesta. La moglie ed i tre figlioletti, che viaggiavano con lui sono stati ricoverati al « S. Giovanni ».

Per Addolorata Ceci, moglie della vittima i medici si sono riservata la prognosi. I tre figli di 6, 8 e 13 anni, sono stati giudicati guaribili in cinque-dieci giorni.

Roma nelle giornate di ieri e l'altro ieri ha mutato il suo tradizionale aspetto. Al posto dei romani partiti o riuniti in casa insieme a parenti e ad amici, si sono visti circolare gruppi di turisti bagnati ed infreddoliti, con impermeabili trasparenti sulle spalle, alla disperata ricerca di un posto libero in qualche trattoria per mangiare. I locali pubblici sono stati infatti presi d'assalto.

Entrare in un ristorante o in un cinema era un'impresa abbastanza difficile. In compenso le vie del centro sono state per due giorni restituite alla loro naturale bellezza. Sparite le auto, la gente (specialmente i turisti) ha passeggiato tranquillamente per le strade e le piazze. Particolarmente affollata era piazza di Spagna, resa ancora più bella dalla tradizionale mostra delle azalee, allestita sulla scalinata di Trinità dei Monti.

Disagi si sono verificati tra i viaggiatori in partenza ed in arrivo a Roma Termini, dove si è avuto un movimento di passeggeri superiore a quello degli scorsi anni. La causa di questo fenomeno è da ricercare soprattutto nelle misure antiausteriche del governo, che, con il forte aumento della benzina, ha spinto molte persone a scegliere il treno, anziché l'auto come mezzo di trasporto.

Gli incassi, rispetto alle altre giornate normali di intenso traffico, sono stati superiori del trenta per cento. Decine di treni straordinari sono stati aggiunti per aiutare i convogli ordinari già affollati.

Una gradita sorpresa per gli amanti dello sci sono state le nevicate di questi ultimi giorni, propiziate dal maltempo e dal freddo intenso. Un buon numero di romani si è riversato sulle stazioni turistiche montane, specialmente abruzzesi. Punte alte di gitanti sono state infatti riscontrate a Pescasseroli, ed a Roccaraso, anche se in tono minore.

Un singolare incidente si è avuto alle 14 di domenica a Maccarese. Un bambino è stato morso da un pipistrello. L'episodio è avvenuto in via della Muratella 1170. Il piccolo Alessandro Aurilia di 5 anni, che si trovava in casa della nonna con i genitori ha ricevuto un morso, ad una mano da un pipistrello che la stessa nonna allevava in casa.

Il padre ha portato ieri mattina il bambino al Policlinico, dove è stato giudicato guaribile da sanitari in 4 giorni. Nonostante tutto anche queste festività sono passate.

La gente torna al proprio lavoro, magari con qualche soldo in meno, per le spese di viaggio o per il tradizionale pranzo a cui i romani in particolar modo sono « affezionati ».

Il bilancio di questo « ponte » pasquale è senz'altro uno dei meno pesanti degli ultimi anni, dato lo scarso numero di incidenti verificatisi C'è da tenere presente però che molta gente, sia per il diminuito potere d'acquisto dei salari che per il cattivo tempo, non è potuta partire.

La scalinata di Trinità dei Monti (con la tradizionale mostra delle azalee) durante un momento in cui ha smesso di piovere

Giovedì assemblea dei quadri dirigenti della CGIL

« Il rinnovamento del sindacato, per l'unità, per lo sviluppo economico e dell'occupazione di Roma e del Paese, per la difesa della democrazia e delle conquiste sociali e civili dei lavoratori », saranno i temi del centro della VI assemblea provinciale dei dirigenti di categorie e delle strutture aziendali e di zona della CGIL, che si svolgerà giovedì 18 aprile al palazzetto dello Sport (Flaminio).

I lavori cominceranno alle 8,30 con la relazione di Leo Canullo, segretario della Camera del Lavoro; interverrà Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL.

LATINA — Si costituirà entro aprile il consiglio di zona di Aprilia. Lo ha stabilito la Federazione CGIL-CISL-UIL di Latina, nel corso del comitato direttivo, in cui è stato anche deciso di andare in tempi molto brevi alla costituzione degli altri consigli di zona, che, in linea di massima, dovrebbero essere cinque.

Nel documento finale si afferma, inoltre, che i consigli di zona hanno poteri decisionali « nell'ambito delle politiche confederali e del patto federativo » e che essi sono composti da tutti i delegati dei consigli di fabbrica e dalle attuali strutture sindacali esistenti.

IASM — I dipendenti dell'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno, un ente di ricerca che fa capo alla Cassa per il Mezzogiorno, hanno vinto la vertenza che li ha visti in sciopero articolato per 40 giorni. I lavoratori erano in lotta per la stipula di un contratto collettivo di lavoro, contro la pretesa del direttore di proseguire con i contratti individuali, fonte di sperequazioni e di clientelismo. Nell'accordo è previsto anche il miglioramento del trattamento economico e un controllo dei dipendenti sulla politica del personale condotta dalla direzione.

CIVITAVECCHIA

Il consiglio d'azienda dell'ENEL contro la crociata del referendum

Il consiglio d'azienda delle centrali termoelettriche di Civitavecchia ha votato un ordine del giorno nel quale si afferma che il consiglio d'azienda non ritiene che sulla questione del referendum si debbano vincolare i lavoratori con un richiamo alla disciplina ma « sottolinea il fatto che i dirigenti e gli attivisti considerano il divorzio un diritto civile inalienabile in un paese moderno » e « rivolge un appello a tutti i lavoratori per respingere ogni strumentalizzazione della campagna elettorale per deteriorare il quadro politico del Paese in direzione conservairice e autoritaria ».

Il comitato direttivo dei poligrafici e cartai CGIL, inoltre, afferma, in un ordine del giorno che l'unità della famiglia « si difende con le leggi sulla parità, l'emancipazione femminile, i servizi sociali, combattendo l'emigrazione, per la piena occupazione » e sottolinea come la legge sul divorzio « non fa che sanzionare una rottura già avvenuta da anni ».

Forse a una svolta decisiva le indagini sul delitto

Un traffico di droga dietro l'uccisione del giovane di Gaeta?

Fermati un autista e uno studente di 17 anni — Pesanti indizi sui due, sospettati di essere coinvolti nella vicenda e di trafficare in stupefacenti — Hanno passato la sera insieme alla vittima poco prima del crimine

Dietro il raccapricciante delitto di Gaeta c'è un traffico di droga? Pietro Ciano, il giovane manovale di 19 anni massacrato nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi con una settantina di coltellate, è stato assassinato nel corso di un feroce regolamento di conti tra trafficanti di stupefacenti? Questi gli interrogativi che sono di fronte agli inquirenti dopo il fermo di due persone sospettate di essere coinvolte nell'agghiacciante delitto: « il loro fermo costituisce una svolta molto importante nelle indagini » ha detto ieri il tenente dei carabinieri Lisetti, l'ufficiale che dirige l'inchiesta sul « giallo » della cittadina laziale.

I due sono Ezio Vecchio, 34 anni, autista della Nettezza Urbana, e Giuliano Fraioli, uno studente di 17 anni, dell'Istituto nautico di Gaeta, entrambi residenti a Gaeta e tutti e due conoscenti della vittima con la quale hanno passato la notte di mercoledì, poco prima che il giovane manovale venisse ucciso. Adesso si trovano nel carcere giudiziario di Latina, in stato di fermo giudiziario perchè « gravemente indiziati » per l'omicidio del Ciano e per traffico di stupefacenti. E' proprio quest'ultima circostanza che avvalorerebbe l'ipotesi di un « giro » di droga all'origine del crimine.

Ezio Vecchio era già comparso sulla scena delle indagini quando venne interrogato a lungo, come testimone, subito dopo la scoperta del cadavere. A Giuliano Fraioli, invece, i carabinieri del tenente Lisetti sono giunti dopo lunghe e laboriose ricerche, al termine delle quali il giovane è stato identificato per il fantomatico « capellone » che si trovava insieme alla vittima poco prima del delitto. I due sono stati interrogati a lungo nella notte di sabato scorso: infine, domenica mattina, verso le 13, sono stati fermati dai carabinieri e tradotti nelle carceri di Latina, a disposizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di quella città, dottor Bochicchio. Il magistrato, adesso, dovrà decidere o meno l'incriminazione dei due, dopo aver vagliato gli elementi in possesso degli investigatori.

Che cosa abbia portato al fermo dell'autista e dello studente, ovviamente è nascosto dal segreto istruttorio, nè i militi si « sbottonano » troppo. *Top secret* anche il risultato delle perquisizioni — quattro o cinque, due delle quali nelle abitazioni del Vecchio e del Fraioli — eseguite dagli investigatori in questi giorni. « Qualcosa è venuto fuori... », ammette il tenente Lisetti. « Tutti elementi di una certa importanza ai fini delle indagini che sono ancora in pieno svolgimento e che, con molta probabilità, riserveranno altri colpi di scena... il cerchio è destinato ad allargarsi... », precisa lo stesso ufficiale. Secondo alcune indiscrezioni, pare che in casa dei due fermati sia stata trovata droga, oltre ad altre cose piuttosto compromettenti.

Anche se i carabinieri di Gaeta non lo hanno confermato, non è azzardato supporre che la pista da loro battuta sia proprio quella della droga. Nella piccola città, gli stupefacenti circolano piuttosto facilmente: è uno dei tanti loschi traffici fioriti da quando nel porto di Gaeta è ancorata la « Little Rock » insieme ad altre unità da guerra statunitensi. Con l'arrivo dei marinai e dei *marines* americani, sono cominciati a pullulare night e altri locali più o meno equivoci: e, a ruota, ecco un « giro » di prostituzione, di droga, contrabbando di sigarette e di alcoolici.

Probabilmente, Pietro Ciano — un giovane che lavorava sodo e che si guadagnava da vivere trovandosi qualche lavoretto saltuario al porto — è incappato, magari involontariamente, nel giro degli stupefacenti. Sono solo ipotesi, naturalmente. Rimane sempre da spiegare, comunque, come mai il giovane avesse, proprio la notte in cui fu assassinato, un mucchio di denaro, circa due o trecentomila lire (« ma secondo noi erano molto di meno » precisa il tenente Lisetti). Come si era procurato tutto quel denaro, il giovane manovale? Qualcuno sostiene che l'avesse vinto al gioco, con scommesse sulle partite di calcio, ma non è escluso che lo abbia « guadagnato » spacciando droga. E' un interrogativo destinato a rimanere senza risposta, almeno per il momento.

Quando il cadavere di Pietro Ciano è stato scoperto, all'alba di giovedì scorso, crivellato di coltellate, accanto ai giardinetti di piazza XXIV Maggio, dei soldi non è stata trovata alcuna traccia. Gli assassini l'avevano portata via, insieme ai documenti della loro vittima. Forse, il giovane manovale, appena entrato in qualche « giro » di droga, non era stato al gioco, non aveva rispettato le « regole », commettendo uno « sgarro » o pestando i piedi a qualcuno: è per questo che ha pagato con la vita, trucidato in quel modo.

Giovedì ad Albano comizio di Pajetta

Giovedì, alle 18, si terrà ad Albano una manifestazione sui temi del referendum e del divorzio. Parlerà il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI. L'iniziativa è stata organizzata dalla zona Castelli.

Un solo giorno di ritardo provoca un aumento della somma da pagare

Anche le banche causa del caro-cambiali

Numerose « farfalle » finiscono ogni giorno dai notai — Milioni e milioni sottratti arbitrariamente agli utenti — E' necessario che venga assicurato un servizio efficiente per tutelare gli interessi dei cittadini

Capita a molti di essere costretti a pagare le cambiali in ritardo, con un aumento quindi della cifra da versare. Le persone, infatti, che sostano in lunghe code davanti agli sportelli di banca (negli ultimi giorni del mese) spesso si sentono rispondere che la cambiale non è ancora arrivata e vengono rimandate a casa senza aver pagato. Questo cattivo funzionamento dei servizi bancari viene normalmente spiegato, dai funzionari degli istituti di credito, con il ritardo provocato dalla lentezza delle poste, come un fatto quindi totalmente estraneo alla loro volontà. Ma questa spiegazione, seppure valida per molti casi, non sembra spiegarne altri come quello che è capitato alcuni giorni fa al signor Girolamo Trasciatti. Trasciatti si è recato a pagare una cambiale di 25 mila lire presso l'agenzia n. 33 del « Credito Italiano » il giorno 10 (il giorno della sua scadenza) senza aver ricevuto nessun avviso. La cambiale non era in banca e la stessa cosa accadeva nei due giorni successivi. La mattina del 12, tornato a casa dalla banca, si è visto recapitare l'avviso di pagamento presso il notaio.

Il signor Trasciatti, volendosi finalmente liberare della cambiale si è recato subito nello studio notarile dove si vedeva prima presentare un conto che maggiorava la cambiale di 1.500 lire, dopo pochi minuti, alla richiesta di una ricevuta, diventavano 3.500 con una sovrattassa di 2.000 lire.

Casi come questo non sembrano essere isolati. Pare, anzi, che da qualche tempo siano in forte aumento. Ed anche la prassi che veniva di solito rispettata sembra oggi messa da parte. Normalmente, infatti, tutte le cambiali che giungono in ritardo vengono inviate dall'agenzia centrale a quella presso la quale debbono essere pagate e qui trattenute per 24 ore. Soltanto dopo la scadenza di questo tramite, e dopo aver inviato all'interessato l'avviso di pagamento, il titolo di credito viene affidato al notaio per la riscossione. In alcuni casi, però, la « farfalla » si rende irreperibile.

La lentezza delle poste (la maggiore imputata di questa situazione) è peraltro nota. E le organizzazioni sindacali hanno aperto con la direzione una vertenza fin dall'autunno scorso, arrivando in novembre ad un accordo, che non è mai stato rispettato, per una maggiore rapidità del servizio.

Questa vertenza riguardava la mancanza di personale (non qualche decina di dipendenti ma alcune migliaia) e cui non si può certo supplire con un numero enorme di ore di straordinario, ben più di quelle previste dal contratto. Vi è poi a Roma una carenza di impianti e di uffici postali (ce ne sono soltanto 10 o 12 quanti ve ne erano una quindicina di anni fa). L'impegno di costruirne altri che fossero autosufficienti non è stato fino ad ora mantenuto. Infine la mancanza di impianti meccanizzati, come quelli che esistono in tutte le grandi città europee, ritarda ulteriormente lo smistamento della posta e obbliga i lavoratori a ritmi disumani.

La colpa, quindi, in una certa misura, si può imputare alla direzione delle poste

E' comunque ingiustificato che chi rimane vittima, malgrado ogni attenzione, di tali ritardi debba essere costretto a sborsare alcune migliaia di lire in più (la cifra precisa dipende dalla lunghezza del percorso fatto dalla cambiale) pagando lentezze ed errori dei quali *non* ha nessuna colpa.

Le banche, che traggono dalle cambiali un profitto sicuro senza correre alcun rischio, debbono assicurare un servizio realmente efficiente. Perchè non usano anche in questo caso quella velocità e precisione che usano quando sono in gioco i loro interessi? Gli istituti di credito accettano le cambiali soltanto se hanno un largo margine di giorni per fare tutte le operazioni necessarie. Perchè allora non provvedono a spedirle in tempo? O, se occorre, aumentare questo margine adeguandolo agli attuali tempi di spedizione?

E' troppo facile trincerarsi dietro la lentezza postale quando a pagare le spese sono gli altri. E' auspicabile, perciò, che sia imposta alle banche una maggiore correttezza ed il rispetto degli interessi degli utenti se si vuole bloccare il fenomeno del « caro-cambiali ».

Secondo alcuni questi soldi (o meno una parte di essi) andrebbero a finire nelle tasche degli istituti di credito. Alcune banche, però, hanno smentito affermando che la richiesta di una somma in più è destinata soltanto a coprire le spese per il notaio e l'ufficiale giudiziario.

Resta il fatto, però, che dietro questa operazione, quando si vanno a tirare le somme, si scopre un giro di parecchi milioni. Si tratta di soldi che, in qualunque tesca finiscano, sono sottratti in modo arbitrario a cittadini — quasi sempre degli strati meno abbienti — che hanno fatto tutto il possibile per trovare in tempo la cambiale e che quindi non hanno nessuna colpa. Nè può essere accettata la risposta provocatoria del direttore di una banca che ad una signora — giusta arrabbiata per il disguito — ha detto: «*Non firmi cambiali, se vuole evitare rischi*».

r. r.

Ignobile contraffazione

Il CNRD (un comitato antidivorzista, « longa manus » dei comitati civici, dietro il quale si nascondono fascisti e clericali ultrareazionari) ha fatto affiggere per le strade di Rieti un manifesto nel quale, accanto all'immagine di una bandiera rossa, con la falce e il martello, compare l'invito a votare per l'abrogazione del divorzio, definito legge « borghese e antipopolare ».

Con questa ignobile contraffazione, gli avversari del divorzio pensano di andare a caccia di voti fuori dalle loro riserve. Ma simili trucchi non ingannano nessuno, e il tentativo di utilizzare la bandiera rossa, vessillo di libertà e di democrazia, per fare passare tesi oscurantistiche e reazionarie, è destinato a fallire.

E' comunque inaccettabile che la bandiera dei lavoratori venga presa in prestito per ripugnanti manovre di propaganda. Se davvero si vuole un clima di civile e democratico confronto si cominci col far scomparire — al più presto — questo vergognoso manifesto da tutti i muri su cui è stato affisso.

La decisione verrà presa in settimana

Il professor Bettella forse sarà scarcerato

Probabilmente Francesco Bettella — il quarantottenne professore di ginnastica fuggito con la studentessa sedicenne di Lavinio Scalo ed arrestato nei giorni scorsi a Bari — sarà rimesso in libertà entro la settimana entrante. Il suo avvocato difensore, infatti, ha già presentato una istanza di libertà provvisoria che, con ogni probabilità, verrà accolta. Si prevede che l'insegnante arrestato per « sottrazione consensuale di minore a scopo di libidine » — sarà scarcerato mercoledì o giovedì prossimi.

Frattanto la moglie di Francesco Bettella ha richiesto un colloquio col magistrato inquirente per chiarire di fronte all'autorità giudiziaria competente alcuni aspetti della vicenda. Con ogni probabilità, la donna sarà ascoltata dal procuratore della Repubblica di Velletri — il giudice che si occupa del caso — nei prossimo giorni, forse oggi stesso.

La signora Bettella vorrebbe precisare — secondo quanto si è appreso — quello che avvenne il 17 luglio dell'anno scorso, quando essa andò a casa della ragazza, Maurizia Di Cesare, ed ebbe un colloquio con la madre della studentessa: all'incontro erano presenti anche due figli della moglie dell'insegnante e un'altra persona che, eventualmente, sarà citata come testimone.

In quella occasione, la signora Bettella mise al corrente della realazione tra il marito e la sedicenne la madre di Maurizia. Quest'ultima — secondo il racconto della consorte di Francesco Bettella — sarebbe stata a conoscenza della situazione esistente e mise alla porta la donna.

Per chiarire questa circostanza, il magistrato ascolterà la signora Bettella e non è escluso che, successivamente, sentirà anche la versione della madre di Maurizia Di Cesare.

Il piano regionale dei trasporti sollecitato dal PCI

Sviluppo socio-economico del Lazio e ristabilimento del suo equilibrio territoriale devono essere gli obiettivi principali

Predisporre rapidamente il piano dei trasporti del Lazio, da tempo deciso dal consiglio regionale, come punto di riferimento per adeguare il sistema dei trasporti di passeggeri e di merci alle esigenze della Regione: questo il principale obiettivo posto nella riunione, svoltasi nei giorni scorsi, del gruppo regionale comunista dei trasporti.

Nella relazione del compagno Nicola Lombardi, e negli interventi di Rocchi, Mario Mancini, Bencini, Pesce, Tregno, Cessolon e Ceccarelli sono stati affrontati i contenuti ed il metodo per giungere alla redazione del piano che non può essere nè la ricerca di un « modello ottimale » creato a tavolino da un gruppo di esperti, nè soltanto il censimento e la razionalizzazione delle infrastrutture esistenti.

Gli elementi essenziali a cui il PCI ritiene si debba ancorare il piano sono:

1) Avere come punto di riferimento l'ipotesi di assetto territoriale approvato dal Comitato regionale per la programmazione (CRPE) che colloca il Lazio all'interno di una strategia territoriale dell'Italia Centrale e tende al superamento degli squilibri territoriali regionali, dando priorità allo sviluppo dell'Alto Lazio, attraverso la realizzazione dell'asse infrastrutturale (ferrovia-strada) Civitavecchia - Viterbo Terni-Rieti, collegando l'area industriale meridionale con Frosinone e Sora; realizzando il decongestionamento dell'area metropolitana di Roma;

2) Indicare gli elementi essenziali di una diversa politica dei trasporti — in stretto collegamento con lo sviluppo economico regionale — che utilizzi tutti i sistemi (strada, rotaia, aereo, nave) nei traffici ad essi più congeniali operando per la loro specializzazione ed integrazione e per superare ogni duplicazione di servizi;

3) Essere un « piano aperto » che propone rigorose scelte complessive, sollecitandone la definizione dettagliata a livello di comprensorio da parte degli Enti locali, delle Comunità montane, delle organizzazioni sindacali e di massa e delle popolazioni interessate;

4) Prevederne la realizzazione sia attraverso programmi pluriennali di carattere operativo della Regione e degli Enti Locali sia aprendo il confronto con il Governo per il relativo finanziamento e per interventi delle aziende a carattere nazionale;

5) Perseguire l'estensione e qualificazione della gestione pubblica nel trasporto passeggeri e affidare una funzione pilota alle aziende pubbliche e all'associazionismo dei piccoli autotrasportatori nel trasporto merci.

Il piano va inteso cioè, come momento di partecipazione democratica e come strumento più avanzato di lotta politica e di massa per un nuovo tipo di sviluppo del Lazio. Di qui l'esigenza di superare ogni ostacolo all'insediamento della « Commissione tecnica » regionale per la redazione del piano.

Naturalmente tutto ciò non deve fare rinviare altri interventi della Regione e degli Enti locali: Consorzio interprovinciale, partecipazione alla società per la gestione degli aeroporti romani delega delle funzioni amministrative agli Enti Locali.

Vanno sostenute con maggiore forza le richieste delle Regioni al governo per il finanziamento del trasporto pubblico (autobus, ferrovie in concessione, metropolitane) e per un impegno aggiuntivo delle F.S. nei trasporti pendolari; il programma di sviluppo dei porti e quello dell'ANAS vanno discussi con le Regioni, respingendo le scelte « di prestigio » a favore di autostrade, trafori e idrovie.

in breve

CASA DELLA CULTURA — A cominciare da giovedì, alle ore 21, alla Casa della cultura (largo Arenula, 26) avrà luogo un ciclo di dibattiti sul teatro. La prima serata sarà dedicata ai problemi del teatro di Roma e verrà aperta da Ghigo De Chiara, Italo Moscati e Aggeo Savioli. Seguiranno il 23 aprile un dibattito sul teatro sperimentale e l'avanguardia ed infine il 29 aprile una terza discussione sui problemi del decentramento teatrale.

SCUOLA — Domani, alle ore 12, presso la sede della Federazione CGIL-CISL-UIL (via Sicilia, 66) si terrà una conferenza-stampa della segreteria della Federazione unitaria e dei sindacati scuola confederali. Nel corso della conferenza verrà illustrato l'andamento delle trattative con il ministro della Pubblica istruzione sui decreti delegati per lo stato giuridico.

Lotto: giocate annullate in dieci ricevitorie

Le festività pasquali hanno impedito di chiarire i motivi dell'annullamento da parte dell'Intendenza di Finanza di alcune giocate al lotto. In un avviso esposto negli uffici del ministero di Finanza in via Francesco Benaglia sabato scorso si poteva leggere che le giocate al lotto relative all'estrazione del 13 aprile effettuate in almeno dieci ricevitorie di Roma e della provincia dovevano considerarsi annullate non essendo pervenute in tempo utile agli uffici centrali le matrici dei bollettari.

Secondo quanto è stato comunicato tutti i possessori di giocate considerate non valide possono richiedere il rimborso della giocata stessa. Tuttavia c'è da chiedersi quanti giocatori sono stati informati dell'annullamento tenuto conto della chiusura dei botteghini per le festività pasquali. Quando oggi molti giocatori si presenteranno a riscuotere una vincita potranno soltanto riprendere il denaro da loro scommesso. Ma tutti gli altri che credendo di aver perduto hanno stracciato le bollette?

REFERENDUM / il crociato del giorno

Nella stessa fornace

« Uno Stato che considera indissolubile il matrimonio è uno Stato "diverso" da quello che ammette il divorzio, e pertanto l'opzione per l'uno o per l'altro Stato è una scelta politica che non si può mascherare dietro un "civile confronto" ».

Posta tale premessa il professor Salvatore Satta, già titolare di diritto processuale civile alla università di Roma, opta per la scelta antidivorzista, per il « sì » nel referendum.

Peccato, però, che il professore, nell'articolo di fondo apparso domenica sul « Tempo », non abbia sviluppato sino in fondo il concetto da cui muove. Se lo avesse fatto avrebbe dovuto spiegarci perchè tutti i Paesi del mondo (dall'URSS agli USA, dall'Inghilterra alla Jugoslavia) ammettono il divorzio: unica e significativa eccezione la Spagna fascista.

Forse il Satta crede di poter decantare la « diversità » di questo Stato? Ecco le conclusioni di certe scelte di « civiltà », sotto le quali oltre tutto si nasconde una buona dose di ipocrisia. Secondo il fondista del "Tempo", infatti, "il matrimonio « è pieno in partenza di tutte le avventure della vita, di tutto il male della vita, degli adulteri, degli ergastoli, della pazzia, di tutto... Il popolo italiano... ha vivissimo questo sentimento, e lo simboleggia nella croce che rassegnatamente si deve portare ».

Non sappiamo se il sen. Fanfani, elogiato dal professore in pensione per aver gettato il suo partito « dans la fournaise » (nella fornace) della lotta contro chi vuol difendere una conquista di libertà, sia d'accordo nel sottoscrivere le affermazioni di Satta.

Ma così capita. Quando si chiamano a raccolta conservatori e reazionari di ogni risma si finisce poi, inevitabilmente, con il cuocere nella stessa fornace.

Per la vittoria dei « NO » nel referendum

Domani in piazza Navona l'incontro con Bufalini

L'appuntamento è alle 18 - Prima del comizio i giovani della FGCI daranno vita ad un corteo che partirà da piazza Farnese - Le iniziative nella regione e nella città

Perché votare NO *ragioniamone insieme*

Attorno allo slogan « Referendum: perchè votare NO. Ragioniamone insieme » sono in programma per oggi le seguenti iniziative:

COMIZI — Cantiere Carpi-Tiburtino: ore 12 con Venditti e Recchia; Cantiere Ravenna-Tiburtina: ore 12 con Guerra e Colasanti; Castel Madama: ore 10,30 comizio al mercato con A. Corciulo.

ASSEMBLEE — Cerveteri: ore 19,30 attivo con Fredduzzi; Palestrina Scacciati: ore 19,30 assemblea giovani con M.A. Sartori; Capannelle: ore 19 assemblea e proiezione film « Diario di un NO » (con Vitale); Ponte Milvio: ore 19,30 attivo con Granone; Valle Aurelia: ore 19 con Fugnanesi; Santa Maria della Pietà: ore 16 cellula dei lavoratori con Gabrielli.

INCONTRI CON IL PCI — San Lorenzo: ore 18 a piazza Tiburtino; Centocelle: ore 17 in via Castani, Platani e Casilina.

INCONTRI DI CASEGGIATO — Cassia: ore 17 con Salvagni; Quadraro: ore 18 con F. Ciucciarelli; Villa Adriana: ore 20.

CORSO SUL REFERENDUM — Quarticciolo: ore 20 conclusione corso con Evangelisti.

PROIEZIONI — Porta S. Giovanni: ore 18,30 in via Orvieto proiezione film « Diario di un NO »; Mario Alicata: ore 19 al Lotto B proiezione audiovisiva.

LATINA — Ore 16,30, in Federazione: attivo provinciale del Partito con Luigi Ciofi e Lello Grassucci.

Intellettuali comunisti per il referendum

E' convocata per oggi, alle ore 18, nel teatro della Federazione l'Assemblea della Commissione culturale e dei compagni che operano nei settori dell'arte e della cultura con il seguente ordine del giorno:

« Il ruolo e l'impegno degli intellettuali romani nella campagna per il referendum ». La riunione sarà presieduta dal Segretario della Federazione compagno Luigi Petroselli e sarà introdotta dal compagno Gabriele Giannantoni.

Per la vittoria dei « NO » nel referendum, contro la sopraffazione e l'intolleranza, si svolgerà domani il grande incontro popolare con il compagno Paolo Bufalini, della direzione del PCI. L'appuntamento è alle 18 in piazza Navona. I giovani della FGCI, inoltre, daranno vita ad un corteo che partirà alle 17 da piazza Farnese per raggiungere il luogo del comizio.

In preparazione della manifestazione, si intensificano intanto, nella città, nella provincia e nella regione, assemblee, incontri di caseggiato e dibattiti nel corso dei quali i comunisti discutono con i cittadini sul tema del referendum e viene analizzata la legge che gli antidivorzisti vorrebbero abolire.

Nei quartieri della città sono esposte mostre fotografiche che illustrano i motivi per cui i comunisti si battono per il mantenimento del divorzio: una legge che permette di sanare penose situazioni familiari che si trascinano da anni.

L'appuntamento di domani rappresenta un momento particolarmente importante del colloquio che i comunisti stanno portando avanti con i cittadini sui problemi connessi con il divorzio e l'unità della famiglia.

Oggi alla ripresa del processo per la rapina di via Gatteschi

Decisivo per Mangiavillano il confronto con Torreggiani

La nuova tesi difensiva di « François », che ha ammesso di aver ricettato i gioielli, dovrà ora convincere i giudici malgrado le accuse degli altri imputati contro di lui

Torreggiani (sulla sedia a rotelle) e Mangiavillano durante il processo

Riprende questa mattina il processo per la rapina di via Gatteschi nella quale furono uccisi nel gennaio del 1967 i due fratelli, Silvano e Gabriele Menegazzo, rappresentanti di gioielli.

L'udienza odierna potrebbe essere determinante ai fini della nuova tesi difensiva tirata fuori in questo processo d'appello dal massimo imputato, Francesco Mangiavillano detto « Francois » già condannato all'ergastolo.

L'altro imputato in stato di detenzione, Franco Torreggiani, reo confesso di aver partecipato alla rapina, dovrà infatti rispondere alle domande degli avvocati difensori del Mangiavillano e ad eventuali richieste di chiarimenti dello stesso « Francois ».

Mangiavillano ha dichiarato durante il suo interrogatorio di essere stato il ricettatore di una parte dei gioielli appartenenti ai due fratelli Menegazzo.

Questa sua ammissione è stata una novità e a preannunziarla ci ha pensato Anna Di Meo, la compagna di Mangiavillano che in un'udienza ha gridato, in un pianto dirotto, al suo ex amico di dire tutta la verità.

« Francois » ha così successivamente ammesso di aver acquistato una parte dei gioielli e di aver cercato di aiutare Franco Torreggiani e Leonardo Cimino a nascondersi in attesa che riuscisse a procurare dei passaporti falsi per farli espatriare.

L'imputato ha poi rivelato che lo stesso Cimino prima di morire aveva dichiarato al direttore del centro clinico del carcere di Perugia, prof. Isidoro Zeppa che lui era estraneo alla rapina.

Questa sensazionale notizia è stata confermata attraverso la stampa dallo stesso prof. Zeppa che inoltre ha tenuto a precisare che un appuntato delle guardie carcerarie era presente alla dichiarazione del Cimino avvenuta un mese prima della sua morte.

La domanda che la Corte si è subito posta dopo le rivelazioni del Mangiavillano è stata quella del perchè l'imputato nel processo di primo grado negò ogni contatto con Cimino e Torreggiani? Ma lo stesso imputato ha cercato di chiarire questo aspetto, dichiarando in una seduta del processo: « Ero tranquillo. Non potevo essere condannato perché non avevo partecipato alla rapina. Ho negato tutto per evitare una condanna per ricettazione e per favoreggiamento ».

A questo punto sembrava che la tesi difensiva del « Francois » potesse in certo qual modo convincere la Corte ma il successivo confronto con Mario Loria, il vivandiere della banda, ha riaperto una serie d'interrogativi. Loria nella sua deposizione ha smentito alcune circostanze tirate fuori dal Mangiavillano e che riguardavano il trasferimento del Cimino nell'appartamento di via Puoti dove fu poi trovato e ferito mortalmente dai carabinieri.

Ma l'accusa più grave avanzata dal Loria nei confronti di « Francois » è stata quella di essere un bugiardo di raccontare fatti e circostanze che erano avvenute in epoche diverse e con alcuni dettagli totalmente inventati.

A Loria ha fatto seguito Franco Torreggiani che ha rinnovato la sua accusa: « Mangiavillano è stato l'ideatore della rapina ed era presente all'uccisione dei due fratelli Menegazzo ».

A questo punto si è interrotto il processo che riprenderà oggi. Torreggiani ultimato il suo interrogatorio da parte della Corte dovrà ora rispondere alle domande e alle contestazioni che gli rivolgerà Mangiavillano.

Sarà per « Francois » il momento decisivo; se l'imputato non riuscirà a convincere la Corte dovrà finire il resto della sua vita in carcere essendo venuta a cadere anche l'altra speranza e cioè quella riguardante i termini della carcerazione preventiva. Infatti se il governo non avesse varato il decreto legge che sposta da 4 a 6 anni la carcerazione preventiva il 4 maggio prossimo Mangiavillano doveva essere rimesso in libertà. Ora vi sono due anni di margine e dovrebbero essere sufficienti per arrivare alla sentenza del processo di appello e a quella definitiva della Cassazione.

f. s.

vita di partito

ASSEMBLEA — Ponte Milvio: ore 18, cellule luoghi di lavoro (Granone).

CC.DD. — Acilia: ore 19,30 (Rolli); Fiumicino « Alesi »: ore 19 (Bozzetto); Castelverde: ore 20 (Pulcinelli); Monte Mario: ore 20 (Gabrielli); Ponte Mammolo: ore 18,30, CD allargato; Tuscolano: ore 18, CD cellula SIP.

ZONE — EST: Ludovisi: ore 20,30, segretari sezioni Parioli, Ludovisi, Salario, Nomentano, Vescovio (Malaspina). OVEST: in Federazione: ore 16,30, segreteria zona e compagni distaccati per la campagna elettorale (Fredda). SUD: in Federazione: ore 9,30, segreteria di zona e capigruppo delle circoscrizioni della zona; Tor de' Schiavi: ore 20, segreterie delle sezioni di Villa Gordiani, Nuova Gordiani, Tor de' Schiavi (Cervi). NORD: Primavalle: ore 20, segreterie sezioni Primavalle, Torrevecchia e circoli FGCI (Morrione). TIVOLI: Tivoli: ore 17, segreteria di zona (Micucci). Campo Marzio: ore 16,30, attivo dei circoli della zona centro (Bologna).

Comunicato elettorale

La riunione dei responsabili di organizzazione e dei responsabili elettorali delle sezioni della città, già convocata per oggi, è aggiornata alle ore 18 di giovedì, sempre in Federazione, per permettere a tutti i compagni di impegnarsi nella preparazione del comizio di domani a piazza Navona.

Tutte le sezioni che non hanno ancora provveduto, sono invitate a consegnare al più presto in Federazione gli elenchi dei rappresentanti di Partito.

Le sezioni: Casalotti, Esquilino, Portonaccio, IV Miglio e Villaggio Breda devono consegnare subito i nominativi degli scrutatori.

ULTIMA DELLA REINE MORTE ALL'OPERA

Alle 20,30, in abbonamento alle quarte serali ultima de «La Reine morte» di Renzo Rossellini (rappr. n. 72) concertata e diretta dal maestro Georges Pretre, regista Margherita Wallman, scenografo e costumista Pierre Simonini, maestro del coro Augusto Parodi. Interpreti principali: Jeannette Pilou, Lajos Kozma, Nicola Rossi Lemeni, Helia T'Hezan, Julien Haas. Sabato 20, alle ore 18, fuori abbonamento replica de « Il Trovatore » di G. Verdi concertato e diretto dal maestro Ferruccio Scaglia.

SEMINARIO PER VIOLINISTI A SANTA CECILIA

L'accademia Nazionale di Santa Cecilia comunica che dal 17 al 23 aprile si svolgerà un Seminario di Studio ed Interpretazione sui *Concerti per Violino* di Mozart tenuto da Arthur Grumiaux.

Il Seminario è riservato a violinisti già in possesso del diploma. Le domande d'iscrizione dovranno pervenire entro il 10 aprile.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia - Via Vittoria, 6 - Roma.

Schermi e ribalte

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre

VM 18 è vietato ai minori di 18 anni

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 21 al Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano) concerto del violinista Victor Tretiakov. (Tagl. n. 23). In programma: Tartini, Beethoven, Prokofiev e Paganini. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 866192)
Sabato 20 alle 17 presentazione di giovani concertisti: mezzo soprano Silvana Di Bartolomei, pianista Antonio Buhne. Musiche di Verdi, Bellini, Rossini, Donizetti, Scarlatti, Clementi, Chopin, Calbi.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Telefoni 3964777 - 4957234/5)
Il 20 aprile alle 17,30 all'Auditorio S. Leone Magno (V. Bolzano 38) concerto del Coro Polifonico Prenestino « Pierluigi da Palestrina » diretto da Pio Fernandez. In programma musiche polifoniche di Pierluigi da Palestrina.

PROSA-RIVISTA

ACCENTO LABORATORIO TEATRALE (Via Romolo Gessi 3 - Testaccio - Tel. 5741076)
Alle 21 il Laboratorio Teatrale di Quartiere presenta « Ieri, oggi, domani ». Spettacolo pazzo! Due tempi senza né capo né coda di Claudio Oldani. Regia dell'Autore. Ultima settimana.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 6568711)
Alle 21,15 « Kennedy » (I dialoghi della frontiera) di Luigi Preti. Versione teatrale di G.R. Cavalli. Commento musicale di Giovanna Marini. Regia di Franco Molè.

ARGENTINA (L.go Argentina 601 - Tel. 654460)
Domani alle 21 « La figlia di Jorio » di G. D'Annunzio. Regia di Giancarlo Cobelli. Produzione Teatro Stabile dell'Aquila.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Telefono 899595)
RIPOSO

BELLI (Piazza S. Apollonia - Telefono 589.48.75)
Alle 21,30 Adriana Martino presenta « Conosci il paese dove fioriscono i cannoni ». Cabaret tedesco da Wedekind a Brecht.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 845.26.74)
RIPOSO

CENTRALE (Via Celsa 4 - Telefono 687270)
Domani alle 21.15 Centro Attori di Milano presenta « Finale di partita » di S. Beckett. Regia di Mario Mattia Giorgetti.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 656352)
Alle 21,15 la C.T.I. presenta: « Il diavolo custode » di Alfredo M. Tucci. Due tempi comici con T. Sciarra, P. Paoloni, T. Fusaro, M. Bonini Olas. Regia di P. Paolini. Scene di Carlo Guidetti Serra.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 67.95.130)
Alle 21,15, la Compagnia diretta da Franco Ambroglini presenta Giusi Raspani Dandolo in « La primavera di S. Martino » di Coward. Regia di Elena di Merik con: Di Silverio, Novella, Olmi, Platone, Resino.

DELLE ARTI OPERA 2 (Via Sicilia, 59 - Tel. 478598)
Domani alle 21. Prima di: « Pirandello chi? » di Memè Perlini. Per soli 10 giorni.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Telefono 862948)
Alle 21,30 Giovanna e Carlo Loffredo in « Passavo qui per caso » con la Jazz Band. Daniele Formica e Stuccio Jhon. Coreografie Vienne Bocca, al piano Franco De Matteo.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462114)
Domani alle 20,30, la Compagnia il Teatro di Eduardo presenta « Gli esami non finiscono mai », di Eduardo De Filippo. Scene e costumi di M. Maccari.

GOLDONI (Vicolo de' Soldati - Telefono 561156)
Alle 21, The Goldony Repertory Players in « Monseuse » of E. Lear, L. Carrol, G.K. Chesterton, H. Belloc. Musiche di P. Persichetti.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Domani alle 21,30 la Comunità Teatrale Italiana presenta « Scarrafonata » di Giancarlo Sepe. Musiche di Stefano Marcucci, con C. Conti, L. Venanzini, S. Amendola, A. Pudia, I. Ghinelli.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana 93, 123, 97 - Tel. 5910608)
Aperto tutti i giorni.

POLITECNICO-TEATRO (Via Tiepolo 13-a - Lungotevere Flaminio - Tel. 396.59.22-392.815)
Da giovedì 18 alle 21,15 « Il dottor Frantz Fanon Psichiatra in Algeria ». Due tempi di M. Prosperi. Musiche di V. Gelmetti. Movimenti scenici di G. Mulachiè. Prenotaz.: ore 17-30-20,30.

QUIRINO - ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 67.94.585)
Giovedì 18 la Cooperativa Teatro Stabile di Padova presenta « L'albergo del libero scambio » di Georges Feydeau con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Marina Bonfigli, Gianni Musy. Regia di Pier Antonio Barbieri. Valido abbonamento alla Prima del Teatro Quirino.

RIPA KABARETT (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5892697)
Domani alle 21,45 «Vilipendio ed altre ridicole ingiurie » con Armando Bandini, Sandro Merli, Angiolilla Quinterno, Mila Briski, Olga Cappellini, Grazia Gwis.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 652770)
Domani alle 21,15, lo Stabile di Prosa di Roma di Checco e Anita Durante con *Leila* Ducci, Sanmartin, Marcelli, Pezzinga, Mura, Merlino, Pozzi, nel successo comico: « In campagna è un'altra cosa! », di U. Palmerini. Regia di Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Oggi alle 16, le « Metamorfosi », spettacolo per ragazzi di Lucia Poli e alle 21 la Compagnia del Sangenesio presenta Sergio Centi « Le storie della storia » con Lucia Modugno, Manuela Derossi, e con Elisabetta Bucciarelli.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 4756841)
OGGI RIPOSO

SPAZIOUNO (V.le dei Panieri 3 - Tel. 585.107)
Alle 21: danza contemporanea con Elsa Piperno e Joseph Fontano.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari, 1/a - Tel. 657206)
Alle 21, il Teatro 23 presenta « Chi crede il popolo lo Sia? ». Musical in due atti liberamente tratto dal Vangelo secondo Giovanni, di Pasquale Cam. Musiche di Enzo Guarini, movimenti di Renato Greco. Regia di Leone Mancini.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657206)
Alle 21,15, la Cooperativa Gruppoteatro presenta « Woyzeck » di Buchner per la regia di Gianfranco Mazzoni. Scene di M. Sambati, musiche di M. Pastorello e A. Messina.

VALLE - ETI (Via del Teatro Valle - Tel. 653794)
Giovedì alle 17 famil., il Gruppo della Rocca presenta « Il tumulto dei Ciompi » di Massimo Dursi. Regia di Roberto Guicciardini.

SPERIMENTALI

ALHEP TEATRO (Via dei Coronari, 45 - Tel. 560.871)
Alle 21 il Teatro Club Rigorista di Pesaro presenta « Tuttabella ». Regia di Nivio Sanchini.

AL TORCHIO
Alle 19 « Sobranie ». Spettacolo sperimentale di Enzo Sanfilippo elaborazione e regia di Angelo Pizzuto con Luisa Sanfilippo.

CENTRO ARTISTICO TEATRALE (Via degli Scipioni, 113 - Telefono 389869)
Alle 18 il Gruppo « Prosa 3G » in « Emigranti al Nord », di Iuzzo Muscuso e « Le trombe di Eustachio » di Anonimo. Regia del Gruppo.

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Dalle 15,30 « Amleto ». Regia di G. Kozincev.

COMPORTAMENTO (Via del Pioppi 18 - Centocelle)
Alle 21,30 « Un Amleto di comodo » di L. Panella, con G. Cartolano, Di Luzzi, L. Mariani, P. Meloni, L. Panella.

CONTRASTO (Via Egerio Levio, n. 25 - Tuscolano)
Alle 21 « Chi? Ribellione! », con M. Graziosi, V. Di Prospero, F. Marletta, M.R. Rufini. Ultimi giorni.

DE TOLLIS (Via della Paglia 32 - Tel. 5895205)
Alle 21,30, il Gruppo « Teatro Laboratorio di Verona » in: « La Balilla ». Documenti *dal carcere femminile*, di Ezio M. Caserta con Jana Balkan e Any Rizzi. Regia dell'Autore.

FILMSTUDIO
Alle 17,30-20-22,30 « Un americano a Parigi » di Vincente Minnelli con Gene Kelly (1950).

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13)
Oggi animazione teatrale ragazzi.

LABORATORIO ANIMAZ. TEATRALE (Viale Stefanini 35 - Tel. 438.02.42)
Domani alle 15 animazione teatrale bambini dalle 17,30 animazioni giovani.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Campo Marzio - Telefono 656.94.24)
Alle 21,15 « Ecce Homo » di Barbara Alberti, con G. Elsner, G. Manetti, S. Scalfi. Vietato ai minori di anni 18.

L'INASPETTATO (Via di Grottapinta, 21 - Campo de' Fiori - Tel. 5803560 dalle 16-18)
Alle 21,30 il G.R.T. Teatro Strumento: « Metamorfosi », situazione Kafkiana elaborazione n. 3. Con C. Calò, S. Mastini, M. Melchiori, S. Roà, A. Soldaini. Regia di S. Mastini.

META TEATRO (Via Sora, 28 - Tel. 58943283)
Alle 21,30 il *Gruppo Teatrale* dei Meta-Virtuali presenta « Salomè Abstraction » da Wilde e Mallarmè di Pippo di Marca con Saltarelli, Valentina, Vingelli. Scene di Di Matteo.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (V. Galvani (Testaccio-Mattatoio)
Domani alle 20, il Teatro di Marigliano di Leo De Bernardinis e Perla Peregallo presenta « O Zappatore ». Solo per cinque giorni.

CABARET

AU CABARET (Via Monte Testaccio 45 - Tel. 5745368-6782211)
Alle 22,45 Madame Maurice presenta « Star Parade n. 2 » con Stefano Bianchi, Fabrizio Romei, Luciana Cante, Nicola D'Eramo. Al piano il Maestro Chiti.

CITTA' DI ROMA (Via del Cardello, 13/A - Via Cavour - Telefono 6795315)
Alle 21 « Musicabaret n. 1 » di Bicci con B. Casalini, M. Speri, Corinna. Al piano G. Dell'Orso.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 22 Jazz a Roma, presenta un concerto Jazz.

IL CARLINO (Via XX Settembre n. 92 - Tel. 4755977)
Alle 22, Castaldo e Faele presentano Anna Mazzamauro e Bruno Lauzi in: « Il Santastorie » con Nello Riviè, Costanza Spada, Franco Agostini. Al piano A. Lenti. Regia di G. Berruti, coreografie M. Dani.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 22, settimo mese di repliche. « L'uomo del sessino », due tempi di Robert Veller con Alchè Nanà, Maurizio Reti, Paolo Barone. Vietato ai minori di anni 18.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 dietro Cinema Esperia - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22,15 « Scherzi del caos » di Perretta e Mantoni con Tony Ucci, Emy Eco, Raf Luca, Belinda Bron e Angelo Nicotra. Musiche di Eduardo Giuliani.

LA CLEF MUSIC - CABARET (Via Marche, 14 - Prenotaz. telefoni 4756049 - 461730)
Dalle 21 Jose Marchese presenta « Los Angels Paraguayos » e Nuccia Cardinale.

MUSIC-INN (Largo del Fiorentini, 3 - Tel. 654.49.39)
Alle 21 Dexter Gordon e Kenny Drew.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 21 ballo liscio con orchestra da ballo del maestro Giordano.

WOO DOO CLUB (Sacrofano - Roma - Tel. 9036063)
Alle 21: Manifestazioni musicali varie.

CINEMA-TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Violenza erotica in un carcere femminile, con G. Deloir (VM 18) DR ⊛ e Spogliarello

VOLTURNO
L'isola delle Salamandre, con P. Davis (VM 18) A ⊛ e grande riv. di Spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ⊛

AIRONE
Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛

ALFIERI (Tel. 290.251)
I guappi, con C. Cardinale (VM 14) DR ⊛

AMBASSADE
El Topo di A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛

AMERICA (Tel. 581.61.68)
La mia pistola per Billy, con G. Peck DR ⊛

ANTARES (Tel. 890.947)
Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛

APPIO (Tel. 779.638)
La gang dei Doberman colpisce ancora, con D. Moses A ⊛

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
La circostanza, con G. Porro DR ⊛

ARISTON (Tel. 353.230)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Addio cicogna addio, con M. I. Alvarez C ⊛

ASTOR
Zanna bianca, con F. Nero A ⊛⊛

ASTORIA
Dov'è finita la 7ª compagnia? con P. Mondy SA ⊛

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Appassionata, con O. Muti (VM 18) DR ⊛

AVENTINO (Tel. 572.137)
La gang dei Doberman colpisce ancora, con D. Moses A ⊛

BALDUINA (Tel. 347.592)
Il delitto Matteotti, con F. Nero DR ⊛⊛⊛⊛

BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Mussolini ultimo atto, con R. Steiger DR ⊛⊛⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Addio cicogna addio, con M. I. Alvarez C ⊛

BRANCACCIO (Via Merulana)
Patroclooo! e il soldato Camillone, con P. Franco C ⊛

CAPITOL
Il dormiglione, con W. Allen SA ⊛

CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Flavia la monaca mussulmana, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛

DEL VASCELLO
L'ultima neve di primavera, con R. Cestié S ⊛

DIANA
4 marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci. C ⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
4 marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci. C ⊛

EDEN (Tel. 380.188)
Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
Il profumo della signora in nero, con M. Farmer (VM 18) G ⊛

EMPIRE (Tel. 857.719)
Zardoz, con S. Connery (VM 14) A ⊛

ETOILE (Tel. 68.75.56)
Come eravamo, con B. Streisand DR ⊛⊛⊛

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛

EUROPA (Tel. 865.736)
Appassionata, con O. Muti (VM 18) DR ⊛

FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.064)
2001: A space odyssey (in originale)

GALLERIA (Tel. 678.267)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛

GARDEN (Tel. 582.848)
Patroclooo! e il soldato Camillone, con P. Franco C ⊛

GIARDINO (Tel. 894.940)
L'ultima neve di primavera, con R. Cestié S ⊛

GIOIELLO (Tel. 864.149)
Dov'è finita la 7ª compagnia? con P. Mondy SA ⊛

GOLDEN (Tel. 755.002)
La mia pistola per Billy, con G. Peck DR ⊛

GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600)
Flavia la monaca mussulmana, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Il montone infuriato, con J.L. Trintignant (VM 14) DR ⊛⊛

INDUNO
20.000 leghe sotto i mari, con Y. Mason A ⊛⊛

LUXOR
4 marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci C ⊛

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il profumo della signora in nero, con M. Farmer (VM 18) G ⊛

MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
L'avventura è l'avventura, con L. Ventura SA ⊛

MERCURY
L'ultima neve di primavera, con R. Cestié S ⊛

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Il clan dei francesi, con S. Reggiani (VM 14) DR ⊛⊛

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Permettete Signora che ami vostra figlia? con U. Tognazzi SA ⊛

MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.93)
Totò cerca casa C ⊛⊛⊛

MODERNETTA (Tel. 460.285)
Addio cicogna addio, con M. I. Alvarez C ⊛

MODERNO (Tel. 460.285)
Innocenza e turbamento

NEW YORK (Tel. 780.271)
Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ⊛

NUOVO FLORIDA
Prossima apertura

NUOVOSTAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
El Topo, di A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛

OLIMPICO (Tel. 395.635)
Patroclooo! e il soldato Camillone, con P. Franco C ⊛

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Prossima apertura

PARIS (Tel. 754.368)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

PASQUINO (Tel. 503.522)
Trader Horne (in english)

QUATTRO FONTANE
El Topo, di A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Un americano a Roma, con A. Sordi C ⊛⊛

RADIO CITY (Tel. 464.234)
20.000 leghe sotto i mari, con Y. Mason A ⊛⊛

REALE (Tel. 58.10.234)
Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ⊛

REX (Tel. 884.165)
Patroclooo! e il soldato Camillone, con P. Franco C ⊛

RITZ (Tel. 837.481)
Mussolini ultimo atto, con R. Steiger DR ⊛⊛⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
2001: odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ⊛

ROXY (Tel. 870.504)
Dov'è finita la 7ª compagnia? con P. Mondy SA ⊛

ROYAL (Tel. 575.45.49)
20.000 leghe sotto i mari, con Y. Mason A ⊛⊛

SAVOIA (Tel. 36.50.23)
Serpico, con A. Pacino DR ⊛⊛

SMERALDO (Tel. 351.581)
Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda SA ⊛⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Dov'è finita la 7ª compagnia? con P. Mondy SA ⊛

TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛

TREVI (Tel. 689.619)
Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
La mia pistola per Billy, con G. Peck DR ⊛

UNIVERSAL
Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
La gang dei Doberman colpisce ancora, con D. Moses A ⊛

VITTORIA
Zardoz, con S. Connery (VM 14) A ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: L'amante dell'orsa maggiore, con G. Gemma (VM 14) A ⊛⊛
ACILIA Mani che stritolano, con Pai-Ying A ⊛
ADAM: Riposo
AFRICA: Sesso matto, con G. Giannini (VM 14) SA ⊛
ALASKA: Una 44 Magnum per l'ispettore Callaghan, con C. Eastwood (VM 18) DR ⊛
ALBA: Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ⊛
ALCE: Le 5 giornate, con A. Celentano C ⊛
ALCYONE: 4 marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci C ⊛
AMBASCIATORI: Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
AMBRA JOVINELLI: Violenza erotica in un carcere femminile, con G. Deloir (VM 18) DR ⊛ e rivista
ANIENE: Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛
APOLLO: Metti che ti rompo il muso, con F. Stafford A ⊛
AQUILA: Una 44 Magnum per l'ispettore Callaghan, con C. Eastwood (VM 18) DR ⊛
ARALDO: La polizia sta a guardare, con E.M. Salerno DR ⊛
ARGO: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
ARIEL: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
ATLANTIC: Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
AUGUSTUS: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
AUREO: Zanna bianca, con F. Nero A ⊛⊛
AURORA: Il monaco, con F. Nero (VM 18) DR ⊛⊛
AUSONIA: Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ⊛
AVORIO D'ESSAI: Sbatti il mostro in prima pagina, con G.M. Volontè DR ⊛⊛
BELSITO: Sesso matto, con G. Giannini (VM 14) SA ⊛
BOITO: I 3 dell'operazione drago, con B. Lee A ⊛
BRASIL: La 5ª offensiva, con R. Burton DR ⊛⊛
BRISTOL: Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
BROADWAY: Zanna bianca, con F. Nero A ⊛⊛
CALIFORNIA: 4 marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci C ⊛
CASSIO: New York ore 3 l'ora dei vigliacchi, con T. Musante (VM 18) DR ⊛⊛
CLODIO: Ad un ora della notte, con E. Taylor (VM 14) G ⊛
COLORADO: Ci risiamo vero Provvidenza, con T. Milian SA ⊛
COLOSSEO: Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
CORALLO: Anda Muchacho, con F. Testi A ⊛
CRISTALLO: Totò a colori C ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
DELLE RONDINI: Il trionfo di Robin Hood, con D. Burnett A ⊛
DIAMANTE: Il delitto Matteotti, con F. Nero DR ⊛⊛⊛⊛
DORIA: I 3 dell'operazione drago, con B. Lee A ⊛
EDELWEISS: Chiuso per restauro
ELDORADO: Da Hong Kong l'urlo furore la morte, di Kao Pao Shu A ⊛
ESPERIA: Zanna bianca, con F. Nero A ⊛⊛
ESPERO: Le 5 giornate, con A. Celentano C ⊛
FARNESE D'ESSAI: N.P. il segreto
FARO: Due contro la città, con A. Delon DR ⊛
GIULIO CESARE: Storie scellerate, con F. Citti (VM 18) SA ⊛
HARLEM: Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ⊛
HOLLYWOOD: Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda SA ⊛⊛
IMPERO: I 3 moschettieri, con M. York A ⊛⊛
JOLLY: Sesso matto, con G. Giannini (VM 14) SA ⊛
LEBLON: Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco C ⊛
MACRYS: Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛
MADISON: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
NEVADA: La schiava..., con L. Buzzanca SA ⊛
NIAGARA: Gli eroi di Telemark, con K. Douglas A ⊛
NUOVO: 4 marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci C ⊛
NUOVO FIDENE: Gli altri racconti di Canterbury, con L. Vivaldi (VM 18) SA ⊛
NUOVO OLIMPIA: La villeggiatura, con A. Merli DR ⊛⊛
PALLADIUM: 4 marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci C ⊛
PLANETARIO: Oceano A ⊛⊛
PRENESTE: Sesso matto, con G. Giannini (VM 14) SA ⊛
PRIMA PORTA: I figli di Nessuno
PUCCINI: Chiuso
RENO: Sfida alla morte
RIALTO: Il delitto Matteotti, con F. Nero DR ⊛⊛⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Amore mio aiutami, con A. Sordi S ⊛
SALA UMBERTO: La signora è stata violentata, con P. Tiffin (VM 14) SA ⊛
SPLENDID: Ku Fu dalla Sicilia con furore, con F. Franchi C ⊛
TRIANON: Serafino
ULISSE: Rugantino, con A. Celentano SA ⊛⊛
VERBANO: Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda SA ⊛⊛
VOLTURNO: L'isola delle Salamandre, con P. Davis (VM 18) A ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Alì Babà e i 40 ladroni, con M. Montez G ⊛
NOVOCINE: Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco C ⊛
ODEON: Dal Giappone con furore

FIUMICINO

TRAIANO: Manone il ladrone, con F. Harris C ⊛

OSTIA

CUCCIOLO: Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛

SALE DIOCESANE

COLOMBO: Simbad il califfo di Bagdad, con R. Malcom A ⊛
CRISOGONO: Valdez il mezzosangue, con C. Bronson DR ⊛
DON BOSCO: I dieci comandamenti, con C. Heston SM ⊛
EUCLIDE: Questo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Stracy SA ⊛⊛⊛
NUOVO DONNA OLIMPIA: Ufo, distruggete base luna, con E. Bishop A ⊛
ORIONE: Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi
TIBUR: Il volto, di I. Bergman DR ⊛⊛⊛
TIZIANO: Più forte ragazzi, con T. Hill C ⊛⊛
TRASPONTINA: Vedovo aitante bisognoso affetto..., con W. Matthau S ⊛
TRIONFALE: Quando le leggende muoiono, con F. Forrest (VM 18) DR ⊛⊛

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alba, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Astoria, Avorio, Balbuina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Golden, Nuovo Olimpia, Olimpico, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Trajano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse.

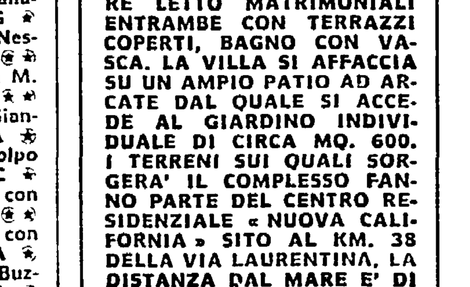
TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, S. Genesio.

GIOVANE TRASTEVERE: Il ladro di Bagdad, con S. Reeves A ⊛
LIBIA: La pietra che scotta, con G. Segal SA ⊛⊛
MONTE OPPIO: Gli onorevoli, con Totò C ⊛⊛

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

ANNUNCI ECONOMICI

17) ACQUISTI E VENDITE APPARTAMENTI - TERRENI



A.A.A.A.A. IL GRUPPO COOPERATIVE EDILIZIE PROSEGUENDO IL PROGRAMMA DI REALIZZAZIONE ESTIVA PROPONE LA SOTTOSCRIZIONE AD UNA NUOVA INIZIATIVA INTESA A REALIZZARE VILLINI BIFAMILIARI COMPOSTI A PIANOTERRA DA SOGGIORNO CON CAMINETTO, CAMERA DA LETTO CON BAGNO, DOCCIA, CUCINA CON PICCOLO PATIO; AL PRIMO PIANO: DUE CAMERE LETTO MATRIMONIALI ENTRAMBE CON TERRAZZI COPERTI, BAGNO CON VASCA. LA VILLA SI AFFACCIA SU UN AMPIO PATIO AD ARCATE DAL QUALE SI ACCEDE AL GIARDINO INDIVIDUALE DI CIRCA MQ. 600. I TERRENI SUI QUALI SORGERA' IL COMPLESSO FANNO PARTE DEL CENTRO RESIDENZIALE « NUOVA CALIFORNIA » SITO AL KM. 38 DELLA VIA LAURENTINA, LA DISTANZA DAL MARE E' DI METRI 700. PER MAGGIORI RAGGUAGLI PRENDERE CONTATTO CON LA SEDE DEL GRUPPO COOPERATIVE EDILIZIE: VIA SISTINA 4 - TELEFONO 461.355 GIORNI FERIALI ORE 9-13; 16-20.

MAL DI DENTI?

subito un cachet dr. Knapp

efficace anche contro il mal di testa

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

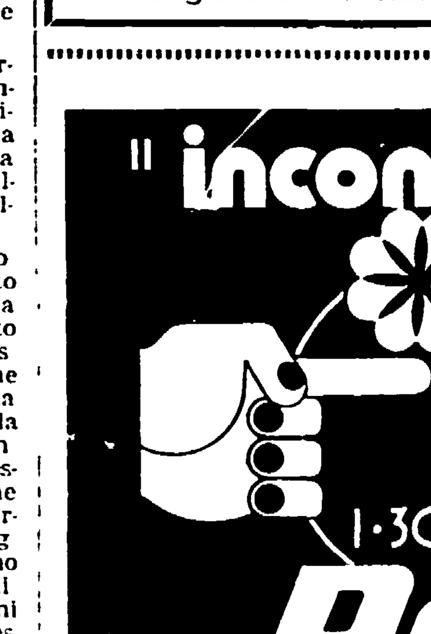
ROMA - VIA VIMINALE, 38 - Termini (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultaz.: solo per appuntamento tel. 475.11.10
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1955

Le più recenti novità di laringi artificiali per

LARINGECTOMIZZATI

sono presentate dal **CENTRO ACUSTICO - MAICO**
Roma - Via XX Settembre, 95 - Tel. 461725 - 4754076
Prove gratuite - Prezzi convenienti - Convenzionato con Enti Mutualistici

" incontriamoci a primavera "



VOXSON
autoradio tv hi-fi

1-30 aprile sconto extra del 10% sui prezzi minimi già scontati

Radiovittoria

EDITORI RIUNITI

14.000.000 di volumi prodotti - 1.600 titoli - 27 collane - i classici del marxismo in 5.000.000 di copie

GIAN CARLO PAJETTA
Socialismo e mondo arabo

La crisi del Medio Oriente. Le prospettive di emancipazione e di sviluppo dei popoli arabi. Una nuova politica per il Mediterraneo.

Il punto - pp. 116 - L. 500

ABDEL MALEK
Il pensiero politico arabo

Le diverse correnti del pensiero politico arabo contemporaneo e il ruolo positivo assunto nelle diverse fasi delle lotte di liberazione nazionale per una maggiore consapevolezza e partecipazione delle masse alla lotta politica.

Universale - pp. 500 - L. 2 500

La rinascita del mondo arabo

Prefazione di Miriam Mafai

Un volume che per la diversità degli apporti ideali e politici offre la chiave per una rigorosa analisi dei complessi problemi che agitano il mondo arabo.

Argomenti - pp. 224 - L. 1.500

Con quattro punti di vantaggio, a cinque giornate dalla fine, per i biancazzurri sembra quasi fatta

La Lazio a 5 passi dallo scudetto

La Juventus si arrende?

Vycpaleck: « Non ci resta che finire in modo dignitoso » La squadra romana sbanda in difesa ma diventa la più prolifica della serie A - Pure in coda sembra tutto deciso: Verona e le genovesi con un piede in serie « B »

La lotta per lo scudetto... e quella per la salvezza

LAZIO punti 37		JUVE punti 33		FIORENTINA punti 31		NAPOLI punti 31	
In casa	Fuori	In casa	Fuori	In casa	Fuori	In casa	Fuori
—	Milan	Sampdoria	—	Vicenza	—	Foggia	—
Genoa	—	—	Inter	—	Cagliari	—	Bologna
—	Torino	—	Roma	Cesena	—	—	Verona
Foggia	—	Fiorentina	—	—	Juventus	Torino	—
—	Bologna	—	Vicenza	Sampdoria	—	—	Genoa

FOGGIA punti 20		VERONA punti 17		GENOA punti 17		SAMP punti 16	
In casa	Fuori	In casa	Fuori	In casa	Fuori	In casa	Fuori
Bologna	—	Napoli	—	Torino	—	—	Juventus
—	Napoli	—	Bologna	—	Lazio	Roma	—
Verona	—	—	Foggia	Milan	—	—	Inter
—	Lazio	Genoa	—	—	Verona	Vicenza	—
Milano	—	—	Torino	Napoli	—	—	Fiorentina

I risultati e la classifica

I risultati

Bologna b. Genoa	2-0
Fiorentina b. Roma	1-0
Foggia e Torino	1-1
Juventus e Cagliari	1-1
Vicenza b. Inter	1-0
Lazio b. Verona	4-2
Milan e Napoli	0-0
Sampdoria e Cesena	1-1

La classifica

Lazio	25	16	5	4	40	19	37
Juventus	25	12	9	4	38	22	33
Fiorentina	25	10	11	4	30	20	31
Napoli	25	11	9	5	29	22	31
Inter	25	10	9	6	38	25	29
Torino	25	7	12	6	21	22	26
Bologna	25	6	13	6	28	28	25
Milan	25	10	5	10	32	34	25
Cesena	25	6	11	8	22	23	23
Cagliari	25	6	11	8	21	27	23
Roma	25	8	6	11	20	22	22
Vicenza	25	6	10	9	19	31	22
Foggia	25	6	8	11	17	30	20
Verona	25	5	7	13	22	33	17
Genoa	25	4	9	12	15	29	17
Sampdoria*	25	4	11	10	23	28	16

(*) La Sampdoria è penalizzata di tre punti.

LA MEDIA INGLESE

LAZIO	— 1
JUVENTUS	— 5
NAPOLI	— 7
FIORENTINA	— 6
INTER	— 8
TORINO	—11
BOLOGNA	—12
MILAN	—13
ROMA	—15
CESENA	—15
CAGLIARI	—15
VICENZA	—15
FOGGIA	—17
VERONA	—21
GENOA	—20
SAMPDORIA"	—19

COSI' DOMENICA

(26.ma GIORNATA)

Cesena-Cagliari
Fiorentina-Vicenza
Foggia-Bologna
Genoa-Torino
Juventus-Sampdoria
Milan-Lazio
Roma-Inter
Verona-Napoli

E' stata una domenica di Pasqua all'insegna delle emozioni e dei colpi di scena per quanto riguarda la lotta per lo scudetto, come è possibile ricostruire attraverso una sommaria sequenza cronologica che vi presentiamo subito, come premessa indispensabile al commento.

Ore 16,40 *(inizio dei secondi tempi). La Juve pareggia in casa con il Cagliari (0-0) ma la Lazio perde all'Olimpico con il Verona (2-1) poiché all'autogoal iniziale di Bet che aveva portato in vantaggio i bianco-azzurri avevano risposto una rete di Zigoni ed una autorete di Oddi. Quindi la Lazio a questo punto è ferma in classifica a «quota 35» mentre la Juve si è portata a 33, vale a dire a due soli punti dai biancoazzurri. Tutto da rifare per lo scudetto?*

Ore 16,42. *Garlaschelli riporta in parità le sorti della partita dell'Olimpico mentre la Juve continua a pareggiare con il Cagliari. La Lazio riguadagna un punto in classifica portandosi a «quota 36», mentre la Juve è a 33: vale a dire che il distacco rimane esattamente come era prima che le squadre scendessero in campo. Lazio di nuovo favorita nella corsa verso il traguardo finale.*

Ore 16,49. *La fucilata di Giggi Riva che piega le mani a Zoff e porta il Cagliari in vantaggio sulla Juve a Torino è accolta da un boato di gioia dagli spettatori dell'Olimpico perché in conseguenza dell'exploit del «bomber» nazionale la squadra torinese riscende a «quota 32» mentre la Lazio è sempre a 36. Vale a dire che il vantaggio dei laziali è salito a quattro punti, lo scudetto è sempre più vicino.*

Ore 17,10. *Lo stadio Olimpico minaccia addirittura di crollare per la gioia prorompente dei tifosi laziali quando Nanni segna il goal che piega la resistenza del Verona e permette alla Lazio di passare in vantaggio (3-2) mentre la Juve continua a perdere con il Cagliari. Di conseguenza la Lazio sale in classifica a «quota 37», mentre la Juve è sempre a 32: il vantaggio è salito a cinque punti, lo scudetto è quasi in tasca agli uomini di Maestrelli.*

Ore 17,18. *Causio riesce a pareggiare (1-1) per la Juve che così si riporta a «quota 33», rimanendoci sino alla fine (pur se Chinaglia poi porta a quattro le reti della Lazio (4-2) migliorando il suo primato nella classifica dei cannonieri ed eguagliando il record di 21 goal stabilito da Piola in serie A). Vale a dire che la giornata si chiude dopo questa serie di colpi di scena in modo egualmente favorevole alla Lazio che balzando a «quota 37» ha guadagnato un punto in classifica portando il suo vantaggio a 4 lunghezze.*

LAZIO-VERONA 4-2 — CHINAGLIA segna il quarto gol di sinistro, invano contrastato da BET

La conclusione logica è che la Lazio ha ancora aumentato le sue chances di vittoria finale, pur se la difesa nelle ultime due giornate ha accusato imprevisti sbandamenti incassando cinque reti complessivamente ad opera del Napoli e del Verona (ma rimanendo la migliore del campionato con soli 19 goal al passivo). Contemporaneamente però è continuato a crescere il rendimento dell'attacco che segnando sette reti nelle stesse partite con il Napoli ed il Verona è diventato il migliore del campionato con 40 reti all'attivo (contro le 38 della Juve e dell'Inter).

Come dire che invertendo i fattori il prodotto non cambia, che la situazione tecnica in seno alla squadra biancoazzurra non può dirsi modificata: così come non è cambiata la condizione fisica sempre brillante e non è cambiato lo spirito agonistico sempre altissimo. La sequenza dei goal all'Olimpico è estremamente significativa sotto questo profilo perché appunto dimostra a quali riserve di orgoglio, di freschezza, di volontà, può attingere la Lazio.

Devono averlo compreso anche gli stessi juventini le cui dichiarazioni a fine della giornata possono considerarsi estremamente significative. Dopo aver atteso insolitamente prima di uscire dagli spogliatoi della Juve, l'allenatore Vycpalek si è presentato infine ai giornalisti abbacchiatissimo, ed allargando sconsolatamente le braccia ha detto: «C'è proprio bisogno che sia io a dirvelo? E' stata una domenica nefasta. Le cose peggiorano ed oggi abbiamo perso un punto che a fine campionato potrebbe essere determinante. Ormai non ci resta che cercare di portare a termine questa stagione nel modo più dignitoso possibile». Una dichiarazione che è quasi una resa completa. Anche perché a prescindere da quello che è il distacco e da quello che è il rendimento delle due squadre, il futuro si presenta più che mai favorevole alla Lazio.

Ricordiamo che Lazio e Juve hanno ora due partite ciascuna da giocare in casa: la Lazio con il Genoa e Vicenza, la Juve con Sampdoria e Fiorentina (come dire che la Lazio può essere accreditata di altri 4 punti, arrivando già a «quota 41», così come la Juve che può pertanto arrivare a «quota 37», pur se il match con i viola si presenterà molto difficile con i bianconeri).

Per sperare di raggiungere o scavalcare la Lazio la Juve dovrebbe fare allora «miracoli» nelle tre trasferte in casa di Vicenza, Roma e Inter. Ammettiamo un momento per assurdo che vinca sempre, conquistando sei punti in queste tre trasferte (oltre ai 4 in casa): arriverebbe al massimo a «quota 43». (Abbiamo detto per assurdo perché per lo meno a San Siro la Juve non dovrebbe sperare in più di un punto).

Ebbene alla Lazio basterebbero a sua volta tre punti, per arrivare a 44 e restare matematicamente inattaccabile: tre punti che potrebbe conquistare attraverso tre pareggi, oppure pareggiando una partita e vincendone un'altra. In proposito vale la pena di ricordare che la Lazio domenica sarà di scena in casa di un Milan che non solo sembra tornato quello dei tempi cupi (vedi il desolante pareggio con il Napoli) ma sarà forse ancora privo di Benetti e Rivera e soprattutto avrà il pensiero rivolto esclusivamente al retour-match del mercoledì successivo con il Borussia.

Come concludere allora che probabilmente la Lazio troverà già domenica i due punti necessari per fare forse l'ultimo passo verso lo scudetto.

La lotta dunque sembra circoscritta alle piazze d'onore. Mentre la Juve difficilmente dovrebbe perdere il secondo posto, che potrebbe significare la partecipazione alla Coppa dei Campioni, se non sarà ridotta la squalifica alla Lazio; per il terzo posto il Napoli, jellatissimo anche a San Siro ove ha perso un altro difensore (il giovanissimo Ponziano), è stato raggiunto a «quota 31» dalla Fiorentina impostasi alla Roma con un goal di Desolati, ed invece l'Inter è rimasta a «quota 29» in conseguenza della sconfitta di Vicenza siglata dalla punizione-bomba di Sormani. Sarà dunque la giovane e simpatica squadra viola ad avere la meglio sul «vecchio» e declinante Napoli? Sembrerebbe di poter rispondere di sì, anche se un margine di incertezza bisogna pur conservarlo, se non altro per non togliere tutti i motivi di interesse al campionato.

Infatti anche in coda la situazione sembra ormai stabilizzata: la Sampdoria a «quota 16» dopo il pareggio casalingo con il Cesena, il Verona ed il Genoa a «quota 17» dopo le sconfitte rispettivamente sui campi della Lazio e del Bologna, possono considerarsi praticamente spacciate anche perché il Vicenza come abbiamo visto ha fatto un altro passo verso la sicurezza battendo l'Inter e raggiungendo la Roma a «quota 22», ed il Foggia a sua volta si è portato a «quota 20» pareggiando in casa con il Torino. Ed il Foggia come abbiamo già detto e come ricordiamo brevemente ha un calendario favorevole avendo più partite da giocare in casa (ove fa sempre razzia di punti). Come possono continuare a sperare dunque il Verona e le due genovesi, anche se si stanno battendo con grande coraggio fino in fondo? Così come Vycpalek anche Silvestri, Vincenzi e Maddè sembrano ormai rassegnati al peggio: anche loro presso a poco hanno fatto capire che non resta più alle loro squadre che «tentare» di arrivare fino in fondo nel modo più dignitoso possibile.

Roberto Frosi

Battuti dalla Fiorentina (1-0)

I giallorossi meritavano il pareggio

FIORENTINA: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Della Martira; Antognoni (all'84' Guerini), Merlo, Saltutti, De Sisti, Desolati (13 Favaro; 14 Caso).

ROMA: Conti; Peccenini, Rocca; Morini, Santarini, Batistoni; Negrisolo, Domenghini, Prati, Cordova, Spadoni (12 Ginulfi, 13 Berlini, 14 Cappellini).

ARBITRO: Prati, Di Parma.

RETE: al 16' Desolati.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 15

Una Roma assai più viva e grintosa rispetto a quella vista sul neutro di Pisa contro il Vicenza, è rimasta nuovamente sconfitta. I giallorossi hanno perso per opera dei «viola» della Fiorentina, ma onestamente va detto che la compagine di Liedholm non si sarebbe meritata una punizione del genere. I giallorossi, infatti, hanno dato vita ad una partita molto guardinga (riducendo gli spazi in prossimità della loro area di rigore), sono apparsi molto solidi in fase difensiva ed è appunto per tutto ciò e per come hanno giocato i «viola» che un risultato di parità sarebbe stato il verdetto più giusto.

Detto ciò va aggiunto che la Roma, purtroppo, in questa occasione, non avendo potuto utilizzare Orazi nè Cappellini, ha denunciato — come una settimana prima — la mancanza di elementi capaci di farsi larsi largo in zona di tiro: Pierino Prati sembra ancora possedere della polvere nella sua bisaccia, ma purtroppo non trova mai il momento di centrare la porta avversaria e quando gli capita l'occasione, come al Campo di Marte (28'), se la fa sfuggire per la lentezza di riflessi. E giocando con una sola punta non si può certamente pretendere di poter vincere: la Fiorentina, ad esempio, pur rendendo al cinquanta per cento al di sotto delle sue reali possibilità (non dimentichiamo che sei dei suoi titolari sono stati convocati nella «Under 23»), ha mandato in campo due punte autentiche (Saltutti e Desolati) e due mezze punte (Merlo e Antognoni), e se i giallorossi non hanno subito una lezione più dura questo lo devono alla scarsa giornata dei tiratori scelti della Fiorentina poiché, nel corso della modestissima partita, giocata ad un ritmo deprimente, i «viola» di occasioni per tirare a rete se le sono create. Opinione questa condivisa dallo stesso Radice che, come è ormai noto, non ammette mai gli errori e difende a spada tratta i suoi giocatori. Questa volta il tecnico milanese dopo aver detto che i due stiracchiati punti verranno buoni al momento di tirare le somme (la Fiorentina, è ormai noto, punta alla seconda poltrona con la speranza di poter partecipare alla Coppa dei Campioni), ha ammesso che la partita è stata giocata malissimo dai «viola».

Per suo conto la Roma — il cui gioco da come abbiamo appreso da Liedholm è quello visto al Comunale — pur giocando assai meglio rispetto a sette giorni prima, sicuramente si salverà dalla retrocessione, ma se i dirigenti giallorossi non vorranno far morire di crepacuore i loro innumerevoli tifosi dovranno, gioco forza, correre ai ripari: Prati, tanto per fare il nome del giocatore più noto fra quelli di punta, può solo rendere al massimo alla condizione che qualcuno gli crei le occasioni. Per esser più chiari, l'ex rossonero per la mole e per la lentezza non può districarsi in area, ma deve arrivare all'appuntamento con il pallone da goal attraverso una manovra ed una collaborazione. Cosa questa che il giovanotto ha avuto da Orazi ma che nella prossima stagione dovrebbe avere — se la Roma non lo cederà — anche da un altro compagno che potrebbe essere un'ala destra o un interno di quelli che sanno inserirsi nella zona «calda» del campo.

Inoltre alla Roma, nonostante le buone prestazioni offerte da Cordova e da Domenghini, occorre un giocatore in grado di dare ordine alle retrovie e sul centro campo. Questo giocatore potrebbe essere Giancarlo De Sisti che sicuramente alla fine della stagione la società «viola» sarà costretta a cedere poiché, come è noto, la Fiorentina di mezze ali ne ha troppe tanto da lasciare in panchina un tipo come Guerini (che mercoledì contro la «Under 23» della RDT sarà in campo con la maglia azzurra), per il quale sono già stati offerti settecento milioni. Se la Roma potesse, appunto, avere De Sisti — che tornerebbe volentieri nelle file giallorosse avendo degli interessi personali nei pressi della capitale — avrebbe risolto il sessanta per cento dei suoi mali. Sia Cordova che Domenghini non posseggono il senso di posizione di De Sisti e con un tipo come il romano in campo i due potrebbero rendere assai di più, poichè sarebbero sollevati da un compito che sicuramente non permette loro di dar sfogo a tutte le proprie risorse.

Contro la Fiorentina, Domenghini ha battuto a rete, e da lontano, una sola volta. Questo perchè il giovanotto è stato costretto a correre come un forsennato per tutto il campo allo scopo di arginare le iniziative dei «viola». Domenghini potrebbe quindi essere utilizzato in maniera diversa. La Roma può contare anche su Selvaggi, però il giocatore — pur essendo abilissimo in fatto di tecnica individuale — non ci sembra possieda la potenza della mezza ala a tutto campo. Selvaggi è più un rifinitore che un maratoneta ed è appunto anche per questo che la Roma per migliorare avrà bisogno come mimo di due lementi: una mezza ala ed una punta. Contro la Fiorentina, tanto per far presente la situazione, Morini, un giocatore di temperamento, uno che è in grado di dare una notevole spinta a tutta la manovra, è stato costretto a marcare Merlo e di ciò ne ha risentito tutto il complesso.

Loris Ciullini

Milan - Napoli 0 - 0

MILAN: Pizzaballa; Anquilletti, Sabadini; Lanzi, Turone, Maldera; Bergamaschi, Biasiole, Bigon, Bianchi, Chiarugi (12 Cafaro, 13 De Vecchi, 14 Tresoldi).
NAPOLI: Carmignani; Ripari, Orlandini; Pogliana, Punziano, Montefusco; Albano, Juliano, Cané, Esposito, Braglia. (12 Da Pozzo 13, Perasmo, 14 Mascheroni).
ARBITRO: Gonella di Torino.

Juventus-Cagliari 1-1

JUVENTUS: Zoff; Spinosi (Gentile dal 4'), Longobucco; Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Altafini (12 Vitolo, 14 Bettega).
CAGLIARI: Albertosi; Poli, Poletti; Quagliozzi, Niccolai, Reffi; Nenè, Brugnera, Gori, Butti, Riva (12 Copparoni, 13 Dessi, 14 Piras).
ARBITRO: Barbaresco, di Cormons.
RETI: al 54' Riva, all'83' Causio.

Bologna-Genoa 2-0

BOLOGNA: Buso; Roversi, Rimbano; Battisodo, Cresci, Gregori; Pecci, Ghetti, Savoldi, Bulgarelli, Landini (12 Battara, 13 Caporale, 14 Novellini).
GENOA: Lonardi; Maggioni, Bittolo; Maselli, Rosato, Garbarini; Corradi, Derlin, Bordon (Piccioni dal 77'), Simoni, Corso (12 Spalazzi, 13 Della Bianchina, 14 Piccioni).
ARBITRO: Menicucci di Firenze.
RETI: Rimbano al 19', Savoldi al 37'.

Samp-Cesena 1-1

SAMPDORIA: Cacciatori; Santin, Rossinelli; Lodetti, Arnuzzo, Lippi; Badiani, Boni, Maraschi, Salvi (dal 70' Cristin), Petrini. (12. Pionetti, 14. Prini).
CESENA: Boranga; Danova, Ammoniaci; Festa, Frosio, Cera; Orlandi, Brignani (dall'88' Zaniboni), Bertarelli, Savoldi II, Toschi (12. Mantovani, 13. Tombolato).
ARBITRO: Mascali di Desenzano.
RETI: Maraschi al 53', Savoldi al 59'.

Vicenza-Inter 1-0

VICENZA: Sulfaro; Volpato, Longoni; Bernardis, Ferrante, Berni; Damiani, Perego, Sormani, Faloppa, Vitali (12 Bardin; 13 Fontana, 14 Gorin).
INTER: Bordon; Fedele, Facchetti; Scala, Giubertoni, Burgnich; Mariani, Mazzola, Boninsegna, Bedin, Oriali (12 Martina; 13 Nicoli, 14 Moro).
ARBITRO: Reggiani di Bologna.
RETE: al 13' Sormani.

Foggia-Torino 1-1

FOGGIA: Trentini; Cimenti (dal 65' Golin), Colla; Liguori, Bruschini, Valente; Fabbian, Salvori, Villa, Rognoni, Pavone. (12. Giacinti, 14) Del Negri).
TORINO: Castellini; Lombardo, Fossati; Zecchini, Cereser, Agroppi; Graziani, Ferrini, Sala, Mascetti, Pulici (dall'3' Rampanti). (12 Sattolo, 13 Mantovani).
ARBITRO: Serafini di Roma.
RETI: al 2' Sala, all'84, Rognoni.

LA LAZIO NON E' SCIVOLATA SULLA « BUCCIA DI BANANA » RAPPRESENTATA DAL VERONA (4-2)

Vittoria del «collettivo» biancazzurro

In svantaggio per 2 - 1 nel primo tempo, nella ripresa la squadra ha saputo reagire pareggiando con Garlaschelli e mettendo al sicuro il risultato con Nanni e Chinaglia

I CANNONIERI

21 RETI: Chinaglia (Lazio).

19 RETI: Boninsegna (Inter).

14 RETI: Riva (Cagliari).

12 RETI: Cuccureddu (Juventus) e Clerici (Napoli).

10 RETI: Chiarugi (Milan), Pulici (Torino).

9 RETI: Garlaschelli (Lazio) e Savoldi (Bologna).

8 RETI: Anastasi (Juventus).

7 RETI: Altafini (Juventus).

6 RETI: Braglia e Canè (Napoli), Rivera (Milan), Bertarelli (Cesena), Corradi (Genoa), Saltutti (Fiorentina), Maraschi (Sampdoria).

5 RETI: Prati (Roma), S. Villa e Rognoni (Foggia), Graziani (Torino), Desolati (Fiorentina).

4 RETI: Luppi, Zaccarelli e Zigoni (Verona), Landini e Ghetti (Bologna), Capello e Bettega (Juventus), Caso (Fiorentina), Damiani e Sormani (Vicenza), Mariani (Inter), Orazi (Roma) e Benetti Milan).

3 RETI: Valente (Foggia), Bernardis (Vicenza), Novellini e Massimelli (Bologna), Cappellini e Domenghini (Roma), Maddè e Busatta (Verona), Mazzola (Inter), Savoldi II, Orlandi e Toschi (Cesena), Merlo e Speggiorin (Fiorentina), Improta (Sampdoria), Sabadini (Milan), Corso e Simoni (Genoa).

2 RETI: Nanni, D'Amico e Re Cecconi (Lazio), Bianchi e Biasiolo (Milan), Pavone (Foggia), Fedele, Facchetti, Oriali e Moro (Inter), Vitali e Longoni (Vicenza), Gori (Cagliari), Boni (Sampdoria), Braida e Festa (Cesena), Roggi (Fiorentina), Spadoni (Roma), Juliano (Napoli), Rimbano (Bologna), Causio (Juventus).

LAZIO: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico (12 Moriggi, 13 Polentes, 14 Franzoni).
VERONA: Giacomi; Nanni, Sirena; Bachlechner, Bet, Mascalaito; Franzot, Maddè, Luppi, Zaccarelli, Zigoni (dal 55' Pace) (12 Porrino, 13 Ranghino, 14 Pace).
ARBITRO: Giunti di Arezzo.
RETI: al 9' Bet (autorete), al 25' Zigoni, al 43' Oddi (autorete). al 47' Garlaschelli, al 75' Nanni, al 7' Chinaglia.
NOTE: pioggia all'inizio, terreno scivoloso, spettatori 30 mila. Al 55' Zigoni si è infortunato ad un ginocchio in uno scontro con Wilson. Leggeri infortuni a Nanni (Lazio), Garlaschelli, Petrelli e Sirena. Angoli: 18-2 per la Lazio.

Con la vittoria «thrilling» sul Verona molti elogi sono ancora piovuti sul comportamento della Lazio, con una maggiore sottolineatura per il fatto che, impacciato Chinaglia nella circostanza, altri suoi compagni hanno saputo assumersi il ruolo di risolutori, da Frustalupi (anche se su autogol di Bet) a Garlaschelli a Nanni. Una sottolineatura giusta che tuttavia non ci sembra esalti appieno il grande merito della Lazio in questa occasione: nella partita, cioè, che ha letteralmente sgombrato ogni dubbio sulla sua tenuta atletica, che ha confermato la sua grande capacità di reazione che, in buona sostanza, dovrebbe avere definitivamente chiuso il discorso per quanto riguarda l'aggiudicazione del titolo. Una partita, insomma, nel corso della quale la Lazio ha fornito, anche ai più scettici, una serie di dimostrazioni efficacissime sulla completezza delle sue risorse: che fosse un complesso omogeneo si sapeva, che fosse in grado di sviluppare un gioco d'assieme (o «collettivo» che dir si voglia) di fattura convincente oltre che pregevole, lo aveva dimostrato già tante volte, e del pari era nota la sua capacità di rispondere colpo su colpo alle avversarie anche più agguerrite. L'ultima verifica si era avuta a Napoli. Che altro doveva dimostrare la Lazio? Niente, assolutamente niente. Anche un suo presunto calo atletico era stato smentito dai fatti.

E dunque la Lazio tutto al più poteva correre ancora un solo rischio: dopo un campionato disputato da protagonista, da mesi in testa alla classifica, e tuttavia sempre incalzata da avversarie — il Napoli e la Juventus — che non le concedevano un attimo di respiro, la Lazio avrebbe potuto, di fronte a qualche contrarietà, alla disavventura più banale, avvertire un crollo psico-fisico. Ed è vero che la Lazio già a Napoli era riuscita per ben tre volte a rimontare lo svantaggio, ma quella partita non poteva costituire una prova: era stata affrontata con una determinazione particolare, e in più la Lazio non aveva sofferto molto della situazione, per lo stato di grazia palesato da Chinaglia.

Col Verona la situazione era completamente diversa. Era proprio questa la buccia di banana sulla quale la Lazio poteva scivolare: sembrava tutto facile dopo l'autogol di Bet sul traversone di Frustalupi, poi il Verona era riuscito ad agguantare il pareggio, Chinaglia non riusciva ad esaltarsi, e il Verona passava addirittura in vantaggio con una autorete di Oddi. Ecco la circostanza contraria, ecco la disavventura, ecco il momento difficile. Un minimo di fragilità nervosa e poteva essere il crollo. E invece Martini, Petrelli, Frustalupi, Garlaschelli, Nanni, e soprattutto D'Amico, insieme a tutti gli altri, hanno saputo vincere ogni sgomento, non hanno mai perso la convinzione che a gioco lungo la loro superiorità si sarebbe concretamente imposta e così la Lazio ha superato brillantemente quest'altra prova, dimostrando che neppure sul piano psico fisico c'è nulla da temere Ecco la vera forza della Lazio. E adesso le basta allungare una mano per afferrare il triangolino tricolore e fregiarsene il petto. Certo, c'è chi ammonisce che bisogna superare la partita col Milan domenica prossima, prima di dar la stura ai festeggiamenti. E il monito non va respinto. Il Milan che affronterà a San Siro la Lazio potrebbe rivelarsi ben diverso da quello che si è lasciato imporre un deludente pareggio da un Napoli malandato Non dimentichiamo che era un Milan reduce dalla fatica sostenuta col Borussia, e si sa che il Milan ultima edizione soffre questi impegni infrasettimanali: non a caso, dopo una partita di Coppa, perse lo scorso campionato facendosi travolgere dal Verona.

Ma con la Lazio, c'è da aspettarsi un Milan ben più concentrato e forse anche smanioso di ottenere un altro successo di prestigio. Tuttavia se ha un valore quel che la Lazio ha saputo dimostrare in questi ultimi due terribili incontri (quello di Napoli e quello contro il Verona), c'è solamente da accordarle fiducia. Juventus, Napoli e Fiorentina si impegneranno ancora, certo, fino allo spasimo: ma forse solo per doversi accontentare di una classifica di prestigio.

Michele Muro

totocalcio

Bologna - Genoa	1
Fiorentina - Roma	1
Foggia - Torino	x
Juventus - Cagliari	x
Vicenza - Inter	1
Lazio - Verona	1
Milan - Napoli	x
Sampdoria-Cesena	x
Brindisi - Catania	1
Reggiana - Catanzaro	x
Reggina - Varese	x
Grosseto - Sambenedettese	x
Nocerina - Casertana	2

● LE QUOTE: agli 84 « tredici » L. 7.696.400; ai 2840 « dodici » L. 227.600.

totip

1. Corsa:	1) Novello da S. L.	x
	2) Erma	2
2. Corsa:	1) Arabat	1
	2) Acri	x
3. Corsa:	1) Biribò	x
	2) Billy Blu	2
4. corsa:	1) Emesa	2
	2) Una Regina	1
5. Corsa:	1) Fuego	1
	2) Eraclito	2
6. Corsa:	1) Eudossio	2
	2) Altona	1

● Le quote: al « 12 » lire 1.570.182, agli « 11 » lire 78.900, ai « 10 » lire 10.400.

RIUSCITA LA PROTESTA DELLA ASSOCIAZIONE CALCIATORI

Così come previsto, le partite di serie A sono iniziate tutte con dieci minuti di ritardo. I calciatori avevano deciso questa forma di protesta in seguito ai provvedimenti assunti dal Bologna nei confronti del suo tesserato Augusto Scala, che, per aver rifiutato il trasferimento a un'altra squadra (l'Avellino), era stato praticamente «retrocesso» nelle formazioni giovanili rossoblù.

La stessa Lega calcio aveva ratificato la decisione della società petroniana. Era intervenuta allora l'Associazione calciatori che aveva non solo energicamente protestato contro il provvedimento sottolineando la «grave menomazione subita dal calciatore» ma aveva anche organizzato questa prima forma di protesta, protesta pienamente riuscita.

Nella foto: **l'arbitro GONELLA (al centro) con i guardalinee attende che i calciatori di Milan e Napoli facciano il loro ingresso in campo scaduti i 10' di ritardo.**

Saranno 165 i chilometri da percorrere con due salite dure (Paliano e Borgata Finocchio)

Il XXIX Gr. Pr. Liberazione si addice ai fondisti

Quindici traguardi volanti per la Coppa Ferrarelle - Anche i comuni (meno quello di Frascati), toccati dalla corsa, assegneranno numerosi e ricchi premi

Il percorso scelto per il XXIX° Gran Premio della Liberazione — Trofeo gelati Sanson — s'addice ad atleti forti, che dispongono di buona classe, di notevoli mezzi atletici e del necessario «fondo» per raggere alle fatiche dei 165 chilometri da percorrere. Un particolare interesse alla corsa la daranno anche i quindici traguardi volanti per la Coppa Ferrarelle situati a Borgata Finocchio, Montecompatri, Frascati, Grottaferrata, Marino, Castelgandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, Nemi, Artena, Colleferro, Valmontone, Labico e San Cesareo.

Su ognuno di questi traguardi sono in palio premi in danaro e coppe, oltre ai punti per la classifica finale del *Gran premio dei traguardi volanti Ferrarelle* in base alla quale saranno assegnati altri premi in danaro e Coppe.

Fatta eccezione per Frascati, dove la crisi comunale paralizza la vita della civica amministrazione, tutte le Amministrazioni Comunali hanno voluto assegnare un premio per il vincitore del locale traguardo volante. L'interesse che i corridori solitamente riservano a questi traguardi intermedi è tale da poter infiammare la corsa con un agonismo scatenato capace di rendere la gara durissima, indipendentemente dalle caratteristiche del percorso.

Va poi rilevato che, nonostante le salite che caratterizzeranno il percorso di questo anno del Gran Premio della Liberazione, non ce n'è una di particolare durezza; due tuttavia hanno caratteristiche tali da poter determinare una selezione della corsa evidenziando i più forti scalatori: sono la salita di Paliano e quella di via dei Pratiparci da Borgata Finocchio verso Frascati, situata nel finale della gara.

Su queste due salite sono situati due traguardi del Gran Premio della Montagna valido per la Coppa Caseificio Anselmi di Campagnano. Su ognuno dei due traguardi sono in palio inoltre premi in danaro e punti per la classifica finale in base alla quale sarà assegnato il premio al miglior scalatore. A Paliano in particolare il vincitore riceverà in premio anche la Coppa del Sindaco.

Come per la gara dei dilettanti, anche per i partecipanti alle gare dei cicloamatori e al trasferimento turistico da Porta San Paolo a Cinecittà, i premi sono moltissimi, donati da enti, associazioni e particolarmente dai commercianti di Cinecittà.

Intanto da ogni parte d'Italia continuano a giungere le iscrizioni sia per la corsa dei dilettanti che per quella dei cicloamatori. In particolare le iscrizioni al G.P. della Liberazione per dilettanti hanno già superato il centinaio e oltre continuano a pervenire ogni giorno. Così si può ben prevedere che il 25 aprile i «puri» a tentare l'avventura del «Liberazione» saranno oltre duecento. E come per gli anni passati rappresenteranno il fior fiore del ciclismo mondiale a conferma che la nostra corsa acquista ogni anno di più tutti i caratteri di un vero e proprio campionato del mondo di primavera.

Eugenio Bomboni

Vela: ad un messicano la «Intorno al mondo»

PORTSMOUTH, 15.

Alle 16,08 di ieri lo yacht messicano «Sayula Secondo» ha tagliato il traguardo della «Regata intorno al mondo» (km. 51.000), conquistando così la vittoria.

L'imbarcazione, comandata da Ramon Carlin, è la sesta a raggiungere il porto inglese, mi si aggiudica il trofeo grazie al calcolo del tempo compensato. «Sayula Secondo» ha vinto grazie alla regolarità: ha chiuso al secondo posto la tappa Portsmouth-Capetown; ha vinto la seconda, Capetown - Sydney; è giunto secondo nella Sydney-Rio de Janeiro; a Portsmouth, per il momento, è al quarto posto su cinque imbarcazioni arrivate.

Domani il retour-match con la RDT

La «Under 23» a Magdeburgo

Gentile e Silvano Villa convocati in extremis in sostituzione degli indisponibili Maldera e Pulici

MILANO, 15

La «Under 23» azzurra è partita nel pomeriggio da Linate per Berlino est da dove in pullman, raggiungerà Magdeburgo dove mercoledì incontrerà la «Under 23» della R.D.T. nel retour-match della Coppa Europea. (La partita di andata è stata giocata a Taranto e perduta dagli azzurri per 1-0). Infortunatosi ieri in campionato Maldera e Pulici l'allenatore federale Bearzot ha precipitosamente convocato il mediano juventino Gentile e l'attaccante del Foggia Silvano Villa. Anche Graziani sembrava non stesse tanto bene e Bearzot ha cercato il sampdoriano Pelrini: non è stato però possibile rintracciare questo giocatore. Comunque l'allarme per Graziani stamane è rientrato perché il giocatore si è presentato al raduno e si pensa che possa giocare, così come Guerini che lamenta un leggero stiramento ad una gamba.

Hanno pertanto compiuto la trasferta: Danova (Cesena), Antognoni, Caso, della Martira, Desolati, Guerini, Roggi (Fiorentina); Bellugi, Bordon (Inter); D'Amico (Lazio); Negrisolo, Rocca (Roma); Castellini, Graziani, Lombardo (Torino); Zaccarelli (Verona); Gentile (Juventus); Silvano Villa (Foggia). Dopo la sconfitta di Taranto, gli azzurri hanno obiettivamente scarsissime possibilità di superare il turno.

Se ne sono resi conto gli stessi responsabili della nazionale che infatti hanno fatto affrontare questa partita ad una squadra sperimentale, senza neppure altre partite di allenamento. «A questo punto — ha detto Bearzot — abbiamo anticipato il programma di lavoro che avevamo per l'anno prossimo e che consiste nell'approntare una «Under 23» composta in gran parte di giocatori del 1953 e del 1954, che cioè possano rimanere nei limiti di età per due o tre anni, nel corso dei quali poter impostare una «Under 23» affiatata ed in grado di ben figurare». Bearzot ha anche rilevato la presenza dei due «fuori quota» Bellugi e Castellini la cui approva interessa in vista del «completamento della rosa di giocatori da portare al prossimo della «Under 23» non ritiene comunque che, per quanto «sperimentale», questa squadra sia da considerare già in partenza battuta. «I nostri avversari sono molto forti — ha affermato — e non ce lo nascondiamo. A Taranto però a loro andò bene tutto e a noi niente. Le cose potrebbero cambiare a Magdeburgo: anche noi abbiamo dei ragazzi di qualità in grado di fare buone cose».

Nella classe 500 sul circuito di Imola vince la MV sulla Yamaha

ENTUSIASMANTE DUELLO AGOSTINI-READ: L'HA SPUNTATA DI UN SOFFIO L'INGLESE

L'italiano si è aggiudicato nettamente la gara della classe 350 - A Villa la 250

Dal nostro corrispondente

IMOLA, 15

Il campione del mondo delle 500 Philip Read con la nuova «MV» 4 cilindri ha ancora una volta dato prova ad Imola della sua classe e del suo mestiere in una gara quale la 500 del Trofeo Casco d'Oro AGV che si può definire come uno dei più belli ed emozionanti duelli che la storia del motociclismo possa annoverare nei suoi annali.

Avversario d'obbligo Giacomo Agostini sulla nuova 500 quattro cilindri Yamaha. Spalle dei due, per Agostini Teuvo Lansivuori e per Read Gianfranco Bonera.

Causa i tempi delle prove, sfavorevoli, Agostini partiva in seconda fila. Al via erano quindi gli alfieri della MV, Read e Bonera nell'ordine a scattare con due spettacolari impennate in testa. Iniziava da questo momento la lunga, fantastica rincorsa del pluricampione del mondo Giacomo Agostini che giro su giro assottigliava il suo distacco dal due piloti della MV (Lansivuori era nel frattempo estromesso dalla lotta a causa di un guasto meccanico).

Primo a dover soccombere alla irruenza del pilota bergamasco era Gianfranco Bonera che nonostante tutto il suo impegno e la sua bravura nulla ha potuto fare contro lo stoggio di tanta classe dell'alfiere della Yamaha. Al sesto giro, la lotta si fa incandescente: Read e Agostini transitano al decimo passaggio quasi appaiati lottando fianco a fianco sulle impegnative curve del tracciato imolese dove abbassano di giro in giro il record della pista.

Al quattordicesimo giro con un sorpasso da manuale Agostini supera l'avversario alla curva delle acque minerali e si porta al comando. Read però non si dà per vinto e si attacca alla ruota dell'avversario impegnandolo in un combattimento sempre più incandescente che fa restare col fiato sospeso gli oltre 70 mila del «Dino Ferrari». Mancano solo pochi giri al termine ed è in questo momento che il campione inglese sfoggia tutto il suo «mestiere» di corridore di gran classe, rotto a cento battaglie, sui più impegnativi e difficili circuiti mondiali. Alla curva della «Tosa» Read supera infatti con slancio irresistibile e con temeraria manovra Agostini e si porta di nuovo in vantaggio. A sua volta Giacomo tenta ancora di superare l'inglese nell'ultimo giro sulla dirittura di arrivo ma la maggiore accelerazione della nuova MV (è lo stesso Agostini a definirla più potente della sua Yamaha di un cavallo) ha buon gioco sulla macchina nipponica e Read taglia trionfante il traguardo seguito a due decimi di secondo dal pluricampione Giacomo Agostini. Al terzo posto Gianfranco Bonera, al quale, ci dice il direttore di corsa Alberto Pagani si è rotto fin dai primi giri il contagiri

Prima di passare alla cronaca delle altre classi è giusto sottolineare il risultato odierno in rapporto al campionato del mondo che prende l'avvio domenica a Clermont Ferrand per il Gran Premio di Francia. A Imola erano infatti in pista le stesse moto che domenica correranno nei mondiali. La considerazione da farsi è quindi che le nuove MV 500 non solo hanno colmato il divario con le Yamaha ma le hanno addirittura superate in potenza massima dimostrando di essere — dopo 25 anni di vittorie, ancora la moto da battere.

Passiamo ora alla cronaca delle altre classi. Nelle 350 rinuncia della MV che non è riuscita a preparare in tempo le nuove macchine che debutteranno domenica a Clermont Ferrand. Lotta in casa tra le Yamaha ufficiali di Agostini e Lansivuori, e la Yamaha di Roberto Gallina con terzo incomodo Walter Villa con la Harley Davidson. Alla partenza è Gallina il più veloce nonostante la moto nettamente inferiore come potenza. Ma ben presto le macchine ufficiali prendono la meglio e Agostini distanzia tutti gli avversari iniziando una solitaria passeggiata verso il traguardo che taglia seguito da Villa ed Elemento (Yamaha).

Nelle 250 nuovo exploit di Walter Villa che ha ripetuto qui al «Dino Ferrari» i successi di Modena (prima prova del campionato italiano seniores) e Misano Adriatico (gara internazionale per moto Grand Prix). Villa ha infatti portato ancora una volta al successo l'Harley Davidson bicilindrica del compianto Renzo Pasolini dimostrando di essere uno dei pretendenti al casco iridato nel prossimo campionato del mondo. Al secondo posto con la Yamaha semi ufficiale Bruno Kneubuhler mentre il campione del mondo Braun si è dovuto accontentare della sesta posizione. Sfortunato in questa classe Mario Lega con la Yamaha che dopo aver mantenuto fino a tre giri dal termine la seconda posizione è stato costretto al ritiro per rottura della catena.

Infine nelle 500 dopo aver a lungo condotto quasi fino al termine, Buscherini rompeva con la Malanca e si ritirava, vittoria quindi di Lusuardi su Villa seguito da Perrhò.

Enzo Caniatti

Dettaglio tecnico

CLASSE 50 CC

1) LUSIARDI (Villa) che compie i 12 giri del percorso pari a km. 61.200 in 32'58"1 alla media di km. 111,379; 2) Però (Ringhini) 33'00"6; 3) Guerrini (Ringhini) 34'29"7; 4) Mencaglia (Berby) 34'36"8; 5) Cola (Ringhini) a un giro; 6) Lucarini R. (UFO) a un giro; 7) Ribuffo (UFO) a un giro; 9) Penasso (Guazzoni) a un giro.

LA CLASSIFICA TRICOLORE

1) Lusiardi p. 30; 2) Però p. 22; 3) Guerrini p. 18; 4) Locati p. 12; 5) Lucarini R. p. 10.

CLASSE 125 CC.

1) Kneubuhler (Svi) (Yamaha) che compie i 14 giri del percorso pari a km. 71.400 in 32'37"6 alla media di chilometri 131,303; 2) Buscherini (Malanca) 32'42"4; 3) Consalvi (Harley-Davidson) 34'39"; 4) Cottafavi (Yamaha); 5) Zanetti (DRS); 6) Macchiavelli (Yamaha); 7) Però (Karem); 8) Giuliano (Malanca); 9)

LA CLASSIFICA TRICOLORE

1) Cottafavi p. 18; 2) Bianchi e Buscherini p. 15; 4) Lazzarini e Consalvi p. 12; 6) Richetti 10.

CLASSE 250 CC

1) Walter VILLA (Harley-Davidson) che compie i 14 giri del percorso pari a km. 71,400 in 30'28"5 alla media di chilometri 140,574; 2) Kneubhuler (Ch), (Yamaha) 30'39"2; 3) Proni (Yamaha) 30'40"5; 4) Giansanti (Yamaha) 30'47"4; 5) Toracca (Yamaha) 31'07"; 6) Braun (Germ) (Yamaha) 31'12"9; 7) Tordi (Yamaha) 31'24"6;

Giro più veloce: il quarto di Villa in 2'07"5 alla media di km. 144.000.

LA CLASSIFICA TRICOLORE

1) Walter VILLA p. 30; 2) Proni 18; 3) Di Giacinto 15; 4) Toracca 13; 5) Pileri e Giansanti 12.

CLASSE 350 CC

1) Giacomo AGOSTINI (Yamaha) che compie i 16 giri del percorso pari a km. 81.600 in 33'29"1 alla media oraria di km. 146,214; 2) Villa W. (Harley-Davidson) 34'11"6; 3) Elementi (Yamaha) 34'32"2; 4) Gallina (Yamaha) 34"33'9; 5) Tordi (Yamaha) 35'03"9; 6) Richetti (Yamaha) 35'33"8; 7) Agostini R. (Yamaha), 8) Facca (Yamaha), 9) Perrone (Yamaha), 10) Pederneschi (Yamaha) tutti a un giro.

Giro più veloce: il 7.mo di Agostini in 2'03"8, alla media di km. 148.303.

LA CLASSIFICA TRICOLORE

1) Agostini p. 35; 2) Villa W. p. 24; 3) Lega p. 15; 4) Richetti p. 11; 5) Elementi p. 10.

CLASSE 500 CC

1) READ (Ingh) (MV) che compie i 16 giri del percorso pari a km. 81,600 in 32'39"7 alla media di km. 149,900; 2) Agostini (Yamaha) 32'39"9; 3) Bonera (MV) 33'03"1; 4) Toracca (Yamaha), 5) Loro Vasco (Yamaha), 6) Proni (Yamaha), 7) Necchi (Suzuki), tutti ad un giro; 8) Cazzaniga (Kawasaki), 9) Magnani (Yamaha), 10) Bertoglio (Suzuki tutti a due giri.

Giro più veloce: il 14.esimo di Agostini in 2'00"5 alla media di km. 152,365.

LA CLASSIFICA TRICOLORE

1) Agostini p. 30; 2) Toracca p. 22; 3) Cazzaniga p. 14; 4) Bonera p. 12; 5) Necchi p. 11.

Sportflash

Sorprendente vittoria di Haiti sulla Polonia

● HAITI ha sorprendentemente battuto per 2-1 la Polonia nel primo dei due incontri amichevoli in preparazione dei campionati mondiali. Haiti conduceva l'incontro per 2-0 e solo a due minuti dalla fine la Polonia riusciva a segnare il gol della bandiera. Come è noto Haiti assieme alla Polonia (che eliminò l'Inghilterra nel girone eliminatorio) e all'Argentina fanno parte del girone finale dei «mondiali» che comprende l'Italia.

Nuoto: primato della staffetta 4x100 ms.

● NEL CORSO della seconda giornata della Coppa Latina di nuoto, disputatasi a Marsiglia, la squadra azzurra della staffetta maschile 4x100 mista, composta da Cianchi, Mauro, Barelli e Pangaro ha battuto il record italiano con il tempo di 4'01"97 superando il precedente limite di 4'04"9, che apparteneva al quartetto Del Campo, Gross, Fossati e Boscaini sin dal lontano 1967. Nel

Gimondi: due vittorie a Gavardo e Treviso

Felice Gimondi ha ottenuto due vittorie consecutive nelle giornate di Pasqua e Pasquetta. Prima infatti ha vinto il circuito degli assi a Gavardo battendo i giovani Antonini e Zanoni. Il giorno dopo ha vinto invece il circuito di Colle S. Martino a Treviso battendo Bazzan e Bitossi.

Tafferugli a Nocera alla fine della partita

● TAFFERUGLI sono avvenuti poco prima della fine dell'incontro di calcio di Serie «C» — girone C — tra la Nocerina e la Casertana, disputatosi sul campo sportivo di Nocera Inferiore, e conclusosi col risultato di 2-0 per gli ospiti. Alcuni tifosi hanno lanciato in campo numerosi sassi e tentato di superare la rete di protezione. Sono accorsi agenti di pubblica sicurezza e carabinieri che hanno allontanato i più turbolenti tra i tifosi. Una ventina di questi, però, dopo il fischio di chiusura dell'incontro di calcio, hanno tentato di raggiungere l'arbitro Ciulli e i guardalinee negli spogliatoi. La terna arbitrale è stata fatta uscire da una porta secondaria, quindi è stato ristabilito l'ordine.

Ickx-Stuck vincono il «Trofeo d'Austria»

● ECCO l'ordine d'arrivo del «Trofeo d'Austria» (giro più veloce e record della pista di Hans Stuck in 1'16"91 - km. 198,37); 1) Ickx-Stuck (Bel.-Germ.) BMW 4 ore 00'00"44 - 128,35 km/h e 180 giri; 2) Finotto-Mohr (It.-Ger. Occ.) BMW

Tuffi: a Di Biasi la «Canada Cup»

● KLAUS DI BIASI ha vinto la Coppa internazionale Canada di tuffi dal trampolino (disputata a Winnipeg) con 558,30 punti. Secondo si è piazzato Giorgio Cagnotto con 557,85.

Il Brasile a falica sulla Bulgaria: 1-0

● IL BRASILE ha battuto a Rio de Janeiro la nazionale bulgara per 1-0. Ma i «carioca» hanno ancora una volta deluso il pubblico per la scialba prova data per giunta contro una squadra che era priva di parecchi titolari. La rete della vittoria è stata segnata a cinque minuti dalla fine da Jairzinho.

Il campionato di serie B ad una svolta?

Vacilla il trono dell'Ascoli mentre si rifà sotto la Spal

Domenica il calendario presenta tre partite decisive: Ternana-Novara, Reggina-Como e Ascoli-Palermo

Risultati e classifica

I risultati

Spal b. Avellino	2-0
Bari b. Ternana	1-0
Brescia b. Atalanta	1-0
Brindisi b. Catania	2-1
Como b. Parma	2-0
Novara b. Ascoli	3-1
Palermo b. Arezzo	2-1
Perugia e Taranto	0-0
Reggiana e Catanzaro	1-1
Reggina e Varese	0-0

Così domenica

Arezzo-Brescia
Ascoli-Palermo
Atalanta-Perugia
Catania-Avellino
Parma-Brindisi
Reggina-Como
Spal-Reggiana
Taranto-Bari
Ternana-Novara
Varese-Catanzaro

La classifica

Ascoli	29	12	15	2	32	18	39
Varese	29	13	12	4	34	18	38
Como	29	13	11	5	27	17	37
Ternana	29	12	11	6	35	15	35
Spal	29	9	15	5	23	20	33
Parma	29	8	15	6	27	12	31
Palermo	29	7	17	5	25	30	31
Taranto	29	8	14	7	18	18	30
Novara	28	8	13	7	24	23	29
Avellino	29	8	12	9	26	28	28
Brindisi	29	7	14	8	23	27	28
Arezzo	29	10	7	12	31	30	27
Atalanta	29	7	12	10	13	15	26
Brescia	29	7	12	10	25	27	26
Catanzaro	29	8	10	11	19	25	26
Reggina	29	7	12	10	15	25	26
Reggiana	29	6	13	10	23	29	25
Perugia	29	6	12	11	17	23	24
Catania	28	4	14	10	15	24	22
Bari	29	6	5	18	6	23	17

N.B.: Catania e Novara una partita in meno.

Sembrava che arbitra della lotta per la promozione fosse diventata la Reggina, ed ecco che, improvvisamente, rispunta fuori quel Novara che, all'inizio del torneo, aveva tanto bene fatto parlare di sé, anche se poi si era adagiato, come da qualche campionato, nella comoda posizione di squadra di centro classifica.

Cosicché adesso sembrano due le squadre destinate a dare una svolta al torneo: la Reggina, che dopo avere pareggiato in casa col Varese, si appresta a ricevere il Como; e il Novara, appunto, che, dopo avere inflitto la seconda sconfitta della stagione, all'Ascoli, s'appresta a collaudare le residue possibilità della Ternana, che si è fatta battere sul campo del Bari nel momento forse più delicato della lotta.

Considerato che il Como ha fronteggiato benissimo le velleità del Parma, e lo ha battuto col classico scarto, guadagnando due lunghezze sulla Ternana e portandosi ad un sol punto dal Varese e a due dall'Ascoli, non si fa molto sforzo ad immaginare quale enorme importanza avranno domenica prossima i confronti Ternana-Novara e Reggina Como. Senza trascurare, ovviamente, Ascoli-Palermo, che promette scintille.

Ma vediamo la classifica. L'Ascoli, battuto a Novara (un goal di Giannini e due calci di rigore di Enzo, contro un goal di Silva) avverte sul collo il fiato del Varese, e anche quello del Como. Il suo primato in classifica vacilla, ma già altre volte abbiamo detto che l'obiettivo della squadra marchigiana non è tanto il primo posto in classifica, bensì quello certamente più sostanzioso della promozione: e l'Ascoli, a nove giornate dal termine, conserva ancora quattro punti sulla quarta classificata, la Ternana, e può quindi ancora sentirsi abbastanza tranquillo. Certo è, però, che la classifica uno scossone lo ha subito.

Gli ultimi risultati hanno esaltato il Como, hanno gettato qualche ombra sulla Ternana. Ed hanno inoltre confermato che il Parma non è attrezzato per reinserirsi nella lotta per la promozione, mentre la Spal sembra avere trovato un colpo d'ala al momento giusto: ha vinto perentoriamente ad Avellino, difatti, riducendo a due punti il suo distacco dalla Ternana, a quattro punti quello dal Como.

Se si tiene conto che domenica prossima il Como gioca a Reggio Calabria, e la Spal in casa con la Reggiana, per poi portarsi sul campo del Bari ove è sempre tutto possibile, nel bene e nel male, ebbene questa Spal, alla quale noi per primi non accordavamo più molto credito, può ancora dire qualcosa a patto, s'intende, di uno sforzo lancinante.

A ridosso di queste cinque squadre troviamo il Parma, il Novara e il Palermo che ha battuto l'Arezzo: quel Palermo che avrebbe dovuto essere il protagonista del campionato e che solo ora, nel momento in cui deciso appare il suo risveglio, può avvertire tutta l'amarezza e il rammarico per il troppo tempo sciupato. Avesse iniziato la sua rimonta con qualche settimana solamente di anticipo, adesso sarebbe lì, insieme alle prime classificate, chiedendo rispetto

Ottimo il punto guadagnato dal Taranto a Perugia, brutta la scivolata dell'Avellino, che tuttavia non comporta rischi, propizia la vittoria del Brindisi dopo tanta astinenza.

L'Arezzo ha perso, ma si mantiene bene in sella, e un buon passo avanti hanno fatto la Reggina, e soprattutto il Brescia, prevalendo sull'Atalanta, e il Catanzaro che ha impattato a Reggio Emilia. Perché anche in basso la classifica ha avuto uno scossone, e non tanto in riferimento alla vittoria del Bari che, onorevolissima, lascia purtroppo il tempo che trova, ma alla sconfitta del Catania a Brindisi e al pareggi del Perugia e della Reggiana.

m. m.

Le due classiche prove di Pasqua e Pasquetta alle Capannelle

Grande Nube vince il «Parioli» e Mannsfeld il «Regina Elena»

Nonostante il maltempo che ha disturbato le due prove classiche in programma alle Capannelle nei giorni di Pasqua e Pasquetta, si può dire che sia l'Elena che il Parioli hanno regolarmente assolto al loro compito di laureare i migliori giovani rispettivamente in campo femminile ed in campo maschile.

Nell'Elena disputatosi domenica la vittoria ha arriso a Grande Nube (proprio in carattere con il... tempo) guidata magistralmente dall'asso inglese Lester Piggot. Grande Nube è una saura nata in Irlanda acquistata da Sergio Cumani ed affidata solitamente a Sergio Fancera che con la cavalla aveva già ottenuto due belle vittorie. Senonchè alla vigilia dell'Elena Fancera ha preferito riservare per sè la compagna di allenamento Tivola, ritenuta più forte di Grande Nube, lasciando la saura a Piggot che come abbiamo detto invece ha avuto la meglio sfruttando una delle poche fasce di terreno che avevano resistito alla grande... pioggia. Tivola piazzandosi seconda ha comunque confermato di meritare la grande stima dalla quale è circondata.

Pure nel Parioli (disputatosi ieri) l'ordine di arrivo ha rispettato abbastanza il pronostico anche se Tom Trial primo favorito presso i bookmakers finiva al terzo posto e la vittoria arrideva invece a Mannsfeld davanti a Conte Pescaor. Mannsfeld che proviene dall'Inghilterra era comunque il secondo favorito dei bookmakers, relegato in secondo ordine rispetto a Tom Trial perchè si conosce la riottosità dei soggetti della Dormello Olgiata al «pesante».

Invece Andreucci ha sfatato questa tradizione negativa con una accorta tattica di gara, portando cioè il cavallo su linee esterne, nella fascia meno battuta dalla pioggia, così come aveva fatto Piggot il giorno prima, mentre Tom Trial andava ad impantanarsi lungo lo steccato nella zona cioè che era stata sottoposta ad un autentico flagello. Non c'è da stupirsi perciò se Tom Trial non solo ha perso il primo posto ma nel veemente finale è stato superato anche da Conte Pescaor, rischiando di perdere persino il terzo posto ad opera di Risi e Bisi.

Insomma le cose al tirar delle somme sono andate assai meglio di quanto si temesse date le due giornate di pioggia che hanno sortito praticamente l'unico effetto di tenere lontano il grosso pubblico dalle Capannelle. Peccato perchè ripetiamo il Parioli e l'Elena sono state due gare veramente tutte da vedere: così come i vincitori Mannsfeld e Grande Nube si sono confermati due cavalli tutti da applaudire.

Le classifiche della serie C

GIRONE A: Alessandria punti 43; Udinese e Venezia 36; Lecco e Monza 35; Mantova 34; Seregno e Pro Vercelli 32; Belluno e Solbiatese 30; Trento e Bolzano 28; Vigevano 27; Legnano 26; Gavinovese e Padova 24; Triestina e Clodiasottomarina 21; Savona 20; Derthona 18.

GIRONE B: Sambenedettese punti 42; Rimini 37; Massese 35; Lucchese e Pisa 32; Grosseto, Giulianova e Modena 31; Piacenza 30; Spezia, Livorno e Cremonese 29; Riccione e A. Montevarchi 28; Ravenna 27; Empoli 25; Viareggio 23; Olbia 22; Torres 21; Prato 18.

GIRONE C: Pescara punti 41; Lecce * 38; Casertana 37; Nocerina 36; Trapani 32; Siracusa, Turris e Salernitana 30; Crotone e Sorrento 29; Frosinone e Matera 28; Acireale 27; Marsala, Pro Vasto e Chieti 25; Barletta 24; Cosenza 23; Latina e Juve Stabia 21.

* Il Lecce è penalizzato di 1 punto.

Quando parla dei suoi gelati dice di farli ancora come allora: questi è Teofilo Sanson ai tempi in cui maturò la sua passione per il ciclismo facendo una esperienza di vita dalla quale ancora oggi fa discendere gran parte dei suoi atteggiamenti

«Otto nazioni» di nuoto a Bergamo

Olanda vittoriosa (onorevole terzo posto all'Italia)

BERGAMO, 15

L'Olanda, favorita da tutti i pronostici, ha vinto anche la quinta edizione del «Trofeo delle otto nazioni» di nuoto per atleti juniores. I giovani olandesi, a riprova che hanno un parco giovani davvero eccezionale, sono alla quarta vittoria di questo «Otto nazioni» che, nelle edizioni precedenti, si era disputato in Belgio, nella RFT, in Olanda e in Svezia.

La bella notizia, semmai, viene dai nostri giovanissimi che, proprio nelle ultime gare, hanno superato i tedeschi della RFT ottenendo un ottimo terzo posto nella classifica finale.

Ecco comunque la graduatoria conclusiva al termine delle due interessanti giornate di gare: 1) Olanda; 2) Gran Bretagna; 3) Italia; 4) RFT; 5) Francia; 6) Svezia; 7) Belgio; 8) Spagna.

Gli «azzurrini» hanno anche ottenuto, nella prima giornata, una splendida vittoria con Antonella Roncelli sui 100 dorso (1,07"7). La Roncelli, che ha come traguardo la selezione per i Giochi Olimpici (e quella più immediata degli «Europei»), ha fatto un'ottima gara battendo la francese Charrier e la britannica Crook.

Gli olandesi hanno presentato una squadra assai omogenea soprattutto nei numeri due («Otto nazioni» si è disputato con due atleti-gara) e così gli inglesi che hanno messo in vasca un talento davvero notevole nel liberista Dean Smith vincitore dei 400 crawl (4'14"5) e degli 80 (8'42"5) e trascinatore della staffetta 4 x 200.

Salvato «in extremis» dall'auto in fiamme

● SEI MACCHINE sono state coinvolte in una serie di tamponamenti a catena nella cosiddetta curva «Kurier» del circuito di Salisburgo durante la corsa di formula VW (Volkswagen). La macchina del tedesco Dieter Eichel ha preso fuoco e in pochi secondi è stata avvolta da alte fiamme. Grazie al rapido intervento del personale di vigilanza e di soccorso, il pilota è stato subito estratto dai rottami della vettura e messo in salvo ma con gravi ustioni alle due gambe e con diverse fratture ossee.

Basket femminile: la Cecoslovacchia batte l'Italia (46-40)

ITALIA: Natale (2), Paris (4), Piancanstelli (1), Bocchi (4), Faccin (1), Guzzonato (11), Bernardoni (5), Melon, Chiloiro (2), Orsucci, De Martin, Gianusso, Forti (2), Giaccia (8).

CECOSLOVACCHIA: Hoiskova (2), Linartova (8), Kopecka, Kozmanova (12), Fischmeisterova (3), Posvarova, Centnerova (10), Klinkova (8), Rajniakova (2), Kraicova, Meszarosova (1), Zavrelova.

ARBITRI: Portalauri (Italia) e Frantisek (Cecoslovacchia).

NOTE: Primo tempo 32 a 19 per la Cecoslovacchia; tiri liberi: Italia 10 su 32, Cecoslovacchia 8 su 16. Uscite per cinque falli Centnerova e Klinkova.

BARI, 15

Rivincita delle juniores cecoslovacche nel secondo incontro con le azzurrine di basket: dopo la sconfitta di Taranto, le cecoslovacche sono corse ai ripari e con un'ottima partenza hanno praticamente messo al sicuro il risultato mentre l'Italia è apparsa molto imprecisa soprattutto nei tiri liberi (solo 10 realizzati su 32). Le più precise, per le azzurre Guzzonato e Giaccia, per le cecoslovacche Centnerova e Kozmanova.

Munari terzo al safari dell'A.O.

NAIROBI, 15.

Joginder Singh, un rivenditore di macchine usate di Nairobi, ha portato a termine in testa il 22° Rally Safari dell'Africa orientale con un margine di circa 28 minuti sullo svedese Bjorn Waldegaard.

Singh era alla guida di una Mitsubishi Colt Langer GSR, mentre Waldegaard ha corso su una Porsche Carrera.

Terzo, in base alla classifica provvisoria ai punti, è l'italiano Sandro Munari su Lancia Fulvia.

Le relazioni tra Lisbona e la Chiesa sull'orlo della rottura

Mozambico: non celebrata la Pasqua per protestare contro i colonialisti

Il vescovo di Nampula espulso giunge a Lisbona e smentisce le autorità - Il portavoce vaticano parla di un provvedimento « particolarmente doloroso » e richiama gli impegni violati - Paolo VI « segue di persona la vicenda »

A MIGLIAIA NEL GANGE Una grande folla di pellegrini gremisce le rive del Gange presso Hordwar, in occasione della festa di Kumbh Mela. Il bagno nel fiume sacro dell'India è considerato un mezzo per mondarsi d i tutti i peccati ed assicurarsi la salvezza eterna. Quest'anno Il Kumbh Mela, che ricorre ogni dodici anni, è coinciso co n la Pasqua

LISBONA, 15

Il vescovo di Nampula (Mozambico), monsignor Manuel Vieira Pinto, è giunto oggi a Lisbona proveniente dal Mozambico. Il suo segretario, padre Joao Cabral, che ha viaggiato insieme con lui, ha confermato che monsignor Vieira Pinto è stato espulso dal Mozambico smentendo così un comunicato del dipartimento delle informazioni dell'amministrazione coloniale portoghese, precedentemente diffuso dall'agenzia « Lusitania », secondo il quale il prelato aveva lasciato il paese di sua spontanea volontà Padre Cabral ha precisato che le autorità hanno comunicato ieri a mezzogiorno a mons. Vieira Pinto che doveva lasciare il Mozambico. La polizia ha quindi accompagnato il prelato e padre Cabral all'aeroporto di Lourenco Marques e li ha fatti salire a bordo del primo aereo in partenza per Lisbona.

Giunto a Lisbona a mons. Vieira Pinto sarebbe stato impedito di proseguire alla volta di Roma, per raggiungervi gli altri missionari espulsi dal Mozambico. Il prelato sarebbe stato accompagnato dalla polizia a Cartaxs, a circa 50 km. da Lisbona.

Mons. Vieira Pinto era stato costretto a lasciare Nampula per il sud del paese mercoledì scorso insieme con cinque missionari italiani e con un missionario portoghese in seguito alle minacce loro rivolte da squadracce di coloni « bianchi ».

Da parte sua l'agenzia «ANI» ha annunciato che a Nampula non sono state celebrate le cerimonie religiose di Pasqua. Secondo l'ANI, sulla porta della cattedrale è stato affisso venerdì un avviso che diceva: « A causa dei recenti avvenimenti e per decisione dei sacerdoti responsabili della vita pastorale della città il culto liturgico nella cattedrale è sospeso fino a nuovo avviso. Per le stesse ragioni la festa di Pasqua non sarà celebrata in nessuna parrocchia della città ».

* * *

I contatti tra il Nunzio apostolico a Lisbona, mons. Sensi, e le autorità portoghesi continuano « intensamente » dato lo stato di tensione causato dalla recente espulsione dal Mozambico di altri undici missionari, nove dei quali sono giunti a Roma alla vigilia di Pasqua. Il portavoce vaticano, Federico Alessandrini, interpellato sulla vicenda ha definito « particolarmente dolorosa » tale espulsione.

Alessandrini ha ricordato che il Nunzio apostolico s'era recato appositamente nel Mozambico « per impedire una partenza tanto più dolorosa, in quanto come è stato già dichiarato, limita ulteriormente, in un paese che ne avrebbe tanto bisogno, l'apostolato missionario » e aveva ottenuto assicurazioni in tal senso.

Fonti missionarie hanno precisato che il Nunzio si era trattenuto in Mozambico fino a martedì santo, 9 aprile, riuscendo a ottenere il ritiro del minacciato provvedimento di espulsione dei missionari comboniani. Invece, partito il Nunzio, le autorità locali hanno disposto la espulsione con esecuzione immediata.

In Vaticano è stato anche ricordato che il 23 marzo scorso lo stesso Alessandrini, commentando le notizie dell'espulsione dal Mozambico di un altro gruppo di missionari, aveva dichiarato ai giornalisti: « Sono fatti che si qualificano da soli. D'altra parte, è preoccupante e doloroso che in un campo missionario già povero di clero vengano meno altri sacerdoti ». E' stato altresì ricordato che il papa « segue di persona la vicenda ».

Fu lo stesso Paolo VI, si annota, che, circa tre anni fa, inviò in Portogallo e nei « territori d'oltremare » mons. Mario Pio Gaspari, allora sottosegretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa e ora Nunzio in Messico per prendere contatto con l'Episcopato locale, con i missionari e con le autorità, dopo le rivelazioni sulle stragi compiute dalle truppe coloniali portoghesi in villaggi del Mozambico.

Si fece portavoce di tale denuncia, sulle colonne del « Times », il padre gesuita britannico Adrian Hastings, il quale parlò di massacri particolarmente crudeli tra cui di 400 persone, comprese donne e bambini, in un villaggio della diocesi di Tete. Le accuse dei missionari furono nella sostanza confermate dal portavoce vaticano il quale, pochi giorni dopo la pubblicazione dei testi di padre Hastings sul « Times », dichiarò: « La Santa Sede, tramite il suo rappresentante a Lisbona è intervenuta più volte per chiedere informazioni ed esprimere la propria deplorazione sui fatti del Mozambico. Sono intervenuti anche i vescovi del luogo ». In seguito giunsero a Roma, ed ebbero udienza dal papa, i vescovi delle zone di Tete e Quelimene.

Fonti vaticane hanno ricordato infine la pressione esercitata da gruppi di missionari usciti dal Mozambico per protesta e da « gruppi di cattolici in vari paesi » in vista di una denuncia dello « accordo missionario » stipulato nel 1940, e l'incontro avvenuto il 1. luglio 1970 tra Paolo VI e i capi del movimento di liberazione dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau.

Dal canto loro, i missionari italiani espulsi dal Mozambico avevano dichiarato sabato, nel corso di una conferenza stampa convocata nella sede della curia generalizia, che nel Mozambico « c'è un popolo che sta morendo » e che dinanzi a questo fatto « non si può restare in silenzio ».

Clamorose rivelazioni del Sunday Times

ESPLODE A LONDRA LO SCANDALO DELLE ACCIAIERIE RHODESIANE

Va a monte il piano del regime razzista di Salisbury per eludere, con l'aiuto di gruppi finanziari europei, le sanzioni dell'ONU, raddoppiando la sua produzione siderurgica

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15

Il tentativo della Rhodesia di raddoppiare la propria produzione di acciaio con l'aiuto di interessi internazionali — contravvenendo alla politica di sanzioni dell'ONU — è stato probabilmente sventato dalla pubblicazione di una serie di documenti riservati in una dettagliata inchiesta del *Sunday Times*. Ma la rivelazione del domenicale londinese apre un più vasto interrogativo sulla partecipazione di altri gruppi industriali e commerciali di varia nazionalità, che stanno tutti attivamente cooperando col governo razzista di Salisbury. I governi di quei paesi occidentali che si trovino coinvolti in analoghe manovre intese a rompere il blocco devono quindi essere sollecitati a cooperare con le Nazioni Unite che, si prevede, apriranno ora un'inchiesta sul complesso retroscena denunciato dal *Sunday Times*.

I fatti sono questi: un progetto segreto e illegale per portare la produzione siderurgica rhodesiana da 400.000 tonnellate a un milione venne varato nell'agosto 1972 con la partecipazione della azienda nazionalizzata austriaca Voest di Linz, di alcune ditte dell'acciaio tedesche della Saar, e di certi gruppi commerciali svizzeri. Il finanziamento sarebbe stato assicurato per almeno il 50% da un prestito di dodici milioni di sterline fornito da un consorzio internazionale capeggiato dall'European-American Bank che è controllata per il 20% dalla Midland Bank, una delle cinque « big » inglesi.

In seguito all'articolo del *Sunday Times*, la collaborazione finanziaria angloamericana è stata ritirata e la Rhodesia dovrà ora restituire il prestito di dodici milioni di sterline, mentre si prevede che la pressione dei governi tedesco e austriaco porrà il veto all'acquisto dell'acciaio rhodesiano da parte dei rispettivi complessi industriali nazionali. La vicenda (di cui il *Foreign Office* è stato informato fin dall'inizio) può concludersi quindi in maniera disastrosa per la Rhodesia, che rischia di perdere un notevole ammontare di valuta estera (particolarmente prezioso per essa in questo momento) mentre si troverà nell'impossibilità di vendere all'estero la quantità di acciaio eccedente prodotto in questi anni.

Frattanto l'uomo che è al centro delle rivelazioni, Kenneth MacIntosh, dovrà rispondere di altri e pesanti capi d'accusa che potrebbero costargli un'altra condanna a venti anni di carcere. Il trentaseienne MacIntosh, padre di quattro figli, lavorava fino al novembre scorso per la compagnia commerciale rhodesiana Nefichro. Durante il suo impiego, egli venne in possesso di una documentazione rilevante che spedì a un suo parente in Scozia. In essa figuravano i nomi delle ditte e dei loro dirigenti, degli uomini d'affari internazionali e dei loro prestanome, assieme alla comprovata collaborazione dell'azienda nazionalizzata dell'acciaio rhodesiana RISCO e della Banca nazionale della Rhodesia. Dopo avere trafugato fuori del paese i compromettenti documenti, MacIntosh cercò di mettersi in salvo nel Malawi, ma le autorità locali lo consegnarono agli agenti rhodesiani che lo riportarono a Salisbury, dove nel gennaio scorso un tribunale lo ha condannato a cinque anni di carcere per avere tradito segreti di Stato.

Da tre mesi il *Sunday Times* sta investigando. Dopo che il domenicale si era procurato i delicati documenti, il governo di Jan Smith aveva cercato invano di impedirne la pubblicazione promettendo il condono della pena a MacIntosh. Ma il domenicale decideva di procedere con la sua inchiesta e ora MacIntosh verrà processato una seconda volta sotto l'imputazione assai più grave di avere pubblicamente rivelato quello che il regime di Salisbury considera come uno dei più gelosi segreti di Stato.

MacIntosh aggiunge il suo nome al lungo elenco di quanti, nel corso degli ultimi anni, hanno dovuto sottostare ai rigori della persecuzione in Rhodesia: l'ex *premier* Todd e sua figlia Judith, il giornalista Peter Niesewand e molti altri. Il suo caso dovrà essere sostenuto dall'opinione pubblica internazionale come parte del rilancio dell'offensiva pacifica contro il regime razzista della Rhodesia bianca che da anni reprime cinque milioni di africani negando loro qualunque effettiva partecipazione al potere nell'ex-colonia britannica. Frattanto il ministero degli esteri britannico ha la responsabilità, insieme all'ONU, di chiedere ai governi austriaco e tedesco il massimo di collaborazione nell'inchiesta sul retroscena finanziario e industriale di una grave manovra intesa a sabotare la politica delle sanzioni solennemente approvata dalle Nazioni Unite.

Antonio Bronda

Un interessante convegno nazionale a Spilamberto

La scuola «a tempo pieno»: un esempio per la riforma

Dal nostro inviato

MODENA, 15.

A che punto è la scuola a pieno tempo in Italia? Al secondo anno di sperimentazione negli istituti statali, la nuova esperienza pedagogico-didattica interessa, si e no, centomila ragazzi, cioè il 3-4 per cento degli alunni. In diverse parti del nostro paese, come ad esempio qui a Spilamberto, dove per iniziativa delle Giunte PCI-PSI e del Consiglio dei genitori, si è parlato a lungo, in un convegno nazionale, del « pieno tempo », esistono esperienze avanzate, democratiche, tali da essere considerate contributi anticipatori di un rinnovamento.

Nella maggioranza delle esperienze « ufficiali », però il modo nuovo di fare scuola fatica parecchio a crearsi uno spazio. Le ragioni sono diverse ma trovano tutte origine nella politica governativa. Su di essa si è discusso molto a Spilamberto. E si è concluso che nell'attuale condizione della scuola è impensabile pretendere tanto dal « pieno tempo » senza risolvere problemi come quelli dell'edilizia, della preparazione del personale insegnante, del contenuto dei programmi e dei testi, del rapporto democratico con la collettività, del ruolo che devono avere regioni e comuni e della riforma della finanza locale.

« Tutte le buone intenzioni è stato detto al convegno — sono state vanificate da una concezione profondamente autoritaria ed accentratrice che nega la programmazione democratica e che rifiuta la partecipazione delle assemblee elettive ».

Il dibattito non poteva non coinvolgere il tema tanto importante dei decreti delegati La legge doveva essere — è stato sottolineato ripetutamente — la risposta ad esigenze precise, all'apertura — nel caso della scuola a pieno tempo — a rapporti esterni. Il decreto specifico è venuto ad immiserire questa proposta: gli enti locali, anziché essere considerati termine di mediazione, vengono emarginati, relegati ad un ruolo tradizionale; le attività integrative dovrebbero essere trasferite alle regioni e da esse delegate agli enti locali; la scuola è lasciata sostanzialmente quella di prima.

L'esperienza del « pieno tempo » (l'intervento conclusivo è stato svolto dall'onorevole Finelli della Commissione istruzione della Camera, mentre le relazioni introduttive erano state tenute da Grossi e Draghicchio, rispettivamente ispettore centrale del ministero della P.I. e direttore didattico) viene, comunque, a costituire — anche se il governo si è mosso in ritardo e male — un valido punto di riferimento. Lo è ancora di più dove ci si è mossi in modo autonomo e unitario, anticipando il «via» ufficiale. Ma la nuova esperienza, pur essendo un importante contributo al rinnovamento, non è certamente in grado, da sola, di rovesciare le sorti della nostra scuola. Essa semmai è un punto da cui muovere per un impegno alla mobilitazione e alla lotta per una modifica sostanziale della struttura e del contenuto culturale del sistema scolastico; una lotta che deve coinvolgere tutti, insegnanti, famiglie, alunni, enti locali, regioni, le forze politiche e sociali democratiche.

E' una lotta, che dopo avere anche conosciuto battute d'arresto e un più grave disimpegno dei giovani, deve collegarsi a quella più generale per un diverso sviluppo economico e sociale

Gianni Buozzi

Renault 6. Così spaziosa perché lo spazio non basta mai.

Renault 6 ha pensato davvero in grande ai tuoi problemi di spazio.

E te lo dimostra quando viaggi "al completo": quinta porta per metterci, tutto quello che vuoi, insonorizzazione totale, c'è persino un dispositivo "sicurezza bambini" sulle porte posteriori.

Naturalmente Renault 6 si dimostra grande in tante altre cose. Come nel raffreddamento in circuito chiuso, nello speciale trattamento antiruggine, nella mancanza di punti di ingrassaggio (un cambio d'olio ogni 5.000 km), nel consumo moderato davvero sorprendente per un'auto della sua cilindrata, sia 850 cc (è la 850 più spaziosa d'Europa) che 1100 cc.

Senza contare i vantaggi della trazione anteriore e delle sospensioni elastiche indipendenti che permettono di affrontare con successo ogni tipo di strada.

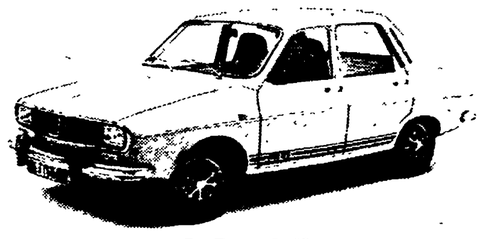
E di strada ne fa tanta: 550 km. con un pieno, andando a una velocità di 100 km/h.

Renault 6 è disponibile in due versioni: Renault 6 L, 850 cc, 125 km/h; Renault 6 TL, 1100 cc, 140 km/h, freni anteriori a disco. Prezzo a partire da lire 1.185.000 + IVA

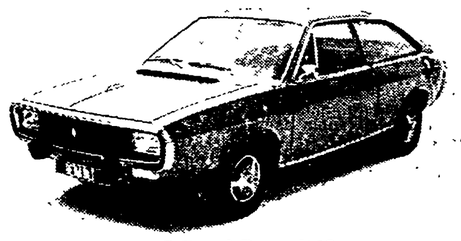
Nella gamma Renault la tua c'è.

Le Renault 4:
850 cc, in tre versioni, Lusso, Export, Special.
Da lire 965.000 + IVA

Le Renault 5:
L, 850 cc, 125 km/h. - TL, 950 cc, 140 km/h.
Da lire 1.115.000 + IVA

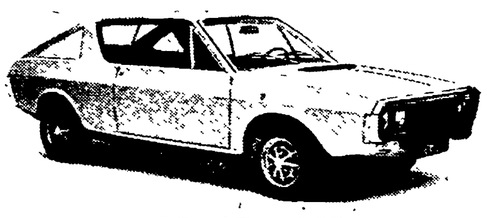


Le Renault 12:
L TL, 1300 cc, 145 km/h. - TS, 1300 cc, 150 km/h.
TR, 1300 cc, automatica. - Break, 1300 cc, 145 km/h.
Da lire 1.355.000 + IVA



I Coupè Renault 15:
TL, 1300 cc, 150 km/h. - TS, 1600 cc, 170 km/h.
Anche automatica. Da lire 1.780.000 + IVA

Le Renault 16:
L TL, 1600 cc, 155 km/h. - TS, 1600 cc, 165 km/h.
TX, 1600 cc, 175 km/h. 5 marce. Anche automatiche.
Da lire 1.555.000 + IVA



I Coupè Renault 177:
TL, 1600 cc, 170 km/h, anche automatica.
TS, 1600 cc, 180 km/h, iniezione elettronica.
Da lire 2.165.000 + IVA

Oggi tutti pensano a ridurre i consumi. Renault da sempre.

Per provare la Renault che preferisci cerca sulle Pagine Gialle (alla voce Automobili) la Concessionaria più vicina. Per avere una documentazione completa delle Renault compila e spedisci questo tagliando a Renault Italia S.p.A. Casella Postale 7256 - 00100 Roma.

RENAULT

Segna con una X le tue Renault preferite

☐ RENAULT 4
☐ RENAULT 5
☐ RENAULT 6
☐ RENAULT 12
☐ RENAULT 15
☐ RENAULT 16
☐ RENAULT 177

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CITTÀ _____
_____ CAP _____

NU/6

Colpo di Stato contro Hamani Diori

L'esercito assume i poteri nel Niger

Il tenente colonnello Seyni Kuntie si insedia alla testa del paese devastato dalla siccità — L'uranio e i legami con la Francia

BAMAKO (Mali), 15

Un colpo di Stato militare ha rovesciato il presidente del Niger, Hamani Diori, che governava questo Stato, il più vasto dell'Africa occidentale, fin dalla proclamazione della indipendenza, nel 1960. Il nuovo *leader* è il tenente colonnello Seyni Kuntie, capo di stato maggiore generale delle forze armate, il quale ha sospeso la Costituzione, sciolto il parlamento e soppresso tutte le organizzazioni politiche. E' stato imposto il coprifuoco dalle 19,30 alle sei del mattino. L'aeroporto di Niamey è stato chiuso al traffico. Secondo informazioni qui giunte, Hamani Diori si troverebbe in residenza sorvegliata. Non si ha notizia di spargimento di sangue.

In un messaggio indirizzato alla popolazione dalla radio di Niamey, la capitale, il tenente colonnello Kuntie ha detto che le forze armate «hanno deciso di assumersi le loro responsabilità per porre fine al regime che tutti voi conoscete». «Dopo quindici anni di un regime segnato dalla ingiustizia, dalla corruzione, dall'egoismo e dalla indifferenza nei confronti del popolo — è detto nel messaggio — l'esercito non poteva più tollerare la permanenza al potere dell'oligarchia». Il nuovo capo del Niger ha riaffermato la continuità dei vincoli tra il paese e le organizzazioni internazionali e africane, nonchè il rispetto di tutti gli impegni precedentemente sottoscritti «a condizione che tengano conto degli interessi e della dignità del nostro popolo».

Con poco più di quattro milioni di abitanti, il Niger si estende su una superficie di un milione duecentosessantasettemila chilometri quadrati, equivalente a quella di tutti i paesi della CEE messi insieme, ma è per due terzi deserto e inabitabile e l'aridità del clima limita drasticamente lo sviluppo delle colture nel resto. La pastorizia e la coltivazione dei cereali sono le sue risorse tradizionali. La industria è poco sviluppata. Niamey conta meno di novantamila abitanti e gli altri centri abitati sono poco più che dei villaggi. Vi sono però importanti giacimenti di uranio, scoperti e sfruttati dalla Francia dal 1971. Il Niger è anche uno dei sei paesi colpiti dalla disastrosa siccità che flagella l'Africa occidentale a sud del Sahara (il cosiddetto Sahel).

Hamani Diori, capo del «partito progressista» e presidente del Consiglio quando il Niger era divenuto autonomo nell'ambito della comunità franco - africana, era stato eletto alla presidenza nel 1960 e aveva mantenuto questa carica senza interruzioni

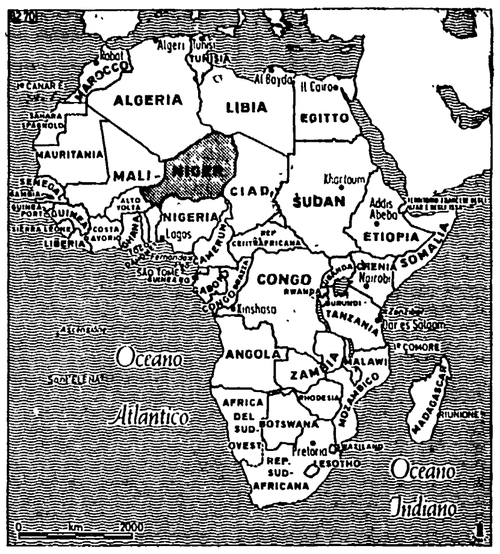
Si era caratterizzato politicamente come un «moderato», legato alla Francia, in contrasto con Bakari Djibo, *leader* del partito Sawaba, che si era pronunciato per la indipendenza fin dal 1958, al tempo del *referendum* costituzionale, e che successivamente egli aveva esiliato, mettendo il Sawaba fuori legge.

Consolidata la sua posizione e quella del suo partito come forza dominante (il disciolto parlamento, che contava cinquanta membri, era monocolore), Hamani Diori aveva più recentemente preso certe distanze nei confronti dell'ex potenza coloniale, riavvicinandosi alla Nigeria (con la quale aveva solidarizzato all'epoca della guerra civile) e con la Libia, con la quale aveva concluso accordi militari. Oltre alla Francia, anche il Giappone e la RFT si erano interessati all'uranio del Niger, le cui riserve dovrebbero dare nel 1980 oltre cinquemilacinquecento tonnellate di minerale, il triplo della produzione francese attuale.

Con la Francia, il regime di Diori aveva avviato ultimamente negoziati per una revisione degli accordi di cooperazione stipulati nel 1961 e per una rivalutazione del prezzo dell'uranio, che intendeva decuplicare. Una delegazione francese, guidata dal ministro dell'industria, Yves Guena, era arrivata a Niamey poco prima della morte del presidente Pompidou per condurre colloqui esplorativi, ai quali avrebbe dovuto seguire la trattativa vera e propria tra una nuova missione e le autorità locali. Diori si era recato a Parigi per le estreme onoranze a Pompidou.

Il tenente colonnello Kuntie, nato nel 1931, si era arruolato nell'esercito francese nel 1949 e aveva frequentato scuole militari francesi, era stato chiamato alla carica di capo di stato maggiore l'anno scorso. L'esercito del Niger conta duemilacinquecento uomini, inquadrati e addestrati dai francesi e muniti di alcuni mezzi blindati. Fino a ieri, esso non aveva avuto una parte attiva nella politica nazionale. Diori riponeva in Kuntie completa fiducia, tanto che si era rifiutato di decentrare geograficamente le forze armate

Secondo la radio di Niamey, Kuntie ha dichiarato questo pomeriggio di tenere la situazione sotto controllo. Egli ha preannunciato la costituzione di un nuovo governo e di un organismo supremo formato da ufficiali, di fronte al quale il governo dovrebbe essere responsabile.



Per il terzo giorno consecutivo

Feroci bombardamenti saigonesi su Loc Ninh

Le incursioni hanno lo scopo di intimorire le popolazioni delle zone liberate

SAIGON, 15

Per il terzo giorno consecutivo l'aviazione di Thieu ha ferocemente bombardato la città liberata di Loc Ninh e alcuni villaggi circonvicini, causando morti e feriti tra la popolazione civile, e gravissime distruzioni. Si tratta secondo quanto ammettono anche fonti saigonesi citate dall'agenzia americana **AP**, di «incursioni punitive condotte per rappresaglia».

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio ha inviato alla Commissione internazionale di controllo e supervisione (CICS) una nota con la quale si chiede che sulle indiscriminate incursioni aeree su queste località venga aperta una inchiesta. Quello che la propaganda saigonese tenta di accreditare come l'obiettivo di queste imprese criminali è il comando del Fronte Nazionale di Liberazione, il quale secondo Saigon dovrebbe risiedere nella città bombardata; è noto al contrario che una delle caratteristiche del comando del FNL è proprio quella della sua mobilità. Le incursioni, quindi, non hanno altri scopi che quelli di decimare e terrorizzare la popolazione. Le fonti saigonesi ammettono che negli ultimi tre giorni sono state compiuti su Loc Ninh e dintorni ben 18 «missioni di bombardamento». Proseguono anche in altre parti del Paese i tentativi di Van Thieu di attaccare, in sistematica violazione degli accordi di Parigi, le zone libere, e di costituire nel cuore di queste campi fortificati. Reparti del FNL «hanno travolto — riferisce l'**AP** — l'avamposto di Dong Ot, a 35 chilometri da Saigon. Alcuni dei 150 difensori sono riusciti a raggiungere le altre posizioni governative». Tre campi fortificati sono stati investiti ieri dalle artiglierie del FNL nel Delta del Mekong, duecentotrenta chilometri a sud-ovest di Saigon. Fonti militari di Saigon annunciano che il contatto radio con i presidi è stato interrotto. I mortai dei reparti popolari hanno anche colpito le posizioni dei ranger saigonesi a nord di An Loc. Una incrinatura nell'apparato propagandistico ha sbugiardato il comando di Van Thieu circa i mezzi impiegati dai patrioti nell'attacco al campo base dei rangers di Tong Le Chan. Alcuni sbandati sono riusciti a raggiungere An Loc. Fonti militari saigonesi «hanno smentito — dice l'**AP** — la affermazione ufficiale del comando di Saigon, secondo cui il campo sarebbe stato attaccato da migliaia di nordvietnamiti appoggiati da mezzi corazzati». «Se avessero attaccato con fanterie e carri, non credo che nessun difensore sarebbe riuscito ad allontanarsi» ha detto la stessa fonte. «Le fonti — dice ancora l'**AP** — hanno così confermato la versione vietcong (del GRP-N d r.) fornita in una dichiarazione diffusa ieri».

Si sono nuovamente intensificate le azioni dei patrioti cambogiani nel cuore stesso di Phnom Penh. Con otto razzi da 107 millimetri e della portata di 1500 metri sono stati attaccati il palazzo presidenziale e posizioni collaborazioniste nel centro della capitale.

• • •

WASHINGTON, 15

Ignorando i continui e gravissimi attacchi scatenati dai fantocci di Saigon contro le zone libere, il Dipartimento di Stato — parlando degli scontri intorno alla base di Tong Le Chan — li ha impudentemente definiti «una delle più flagranti violazioni della cessazione del fuoco da parte nordvietnamita».

PECHINO, 15

La radio ha annunciato che il Primo ministro cinese Ciou En-Lai e il vice primo ministro Li Hsien-nien hanno offerto, domenica sera, un banchetto in onore della delegazione della Repubblica Democratica Vietnamita guidata dal Primo ministro Pham Van Dong, di ritorno da una visita nell'Unione Sovietica e in altri Paesi amici.

La radio ha precisato che, prima del banchetto, Chou En-Lai e Li Hsien-nien hanno avuto una «conversazione molto cordiale ed amichevole» con Pham Van Dong e con Nguyen Duy Trinh, vice primo ministro e ministro degli Esteri della RDV.

Sakharov polemizza con Solgenizin

NEW YORK, 15

La rivista americana *Time* riferisce nel suo ultimo numero che l'accademico sovietico Andrei Sakharov, che è stato uno dei sostenitori di Aleksandr Solgenizin prima dell'espulsione di quest'ultimo dall'URSS, ha aspramente criticato in una lunga dichiarazione alcune delle più recenti affermazioni dello scrittore.

La rivista afferma di avere ottenuto — senza precisare in quale maniera — la scorsa settimana la dichiarazione di Sakharov in cui si critica tra l'altro in particolare la «lettera ai dirigenti sovietici» di Solgenizin recentemente pubblicata in occidente. Sakharov critica in modo particolare il suggerimento di Solgenizin secondo cui l'autoritarismo zarista, basato sulle «fondamenta morali» della chiesa ortodossa russa, rappresenta un «modello» per la moderna Unione Sovietica Sakharov dice al riguardo: «Io considero il sistema democratico come la sola strada benefica per lo sviluppo di qualunque paese Per me lo spirito di servitù, accompagnato dal disprezzo per le persone di fede e di origine diversa quale è prevalso per secoli in Russia, non era un segno di "benessere" nazionale ma la peggiore delle disgrazie».

Sakharov critica poi il suggerimento di Solgenizin affinché l'URSS segua le sue proprie tradizioni nazionali ignorando le nozioni «occidentali» di sviluppo politico, industriale e scientifico.

A questo riguardo, confermando le sue tesi già note, Sakharov mostra di guardare all'Occidente come a un esempio o un «modello» e sostiene che l'URSS deve abbandonare «il messianesimo sociale in altri Paesi» e «cessare l'appoggio alla sedizione in altri Continenti».

Polemica fra gli uomini della Casa Bianca

PESANTI GIUDIZI SU NIXON DEL VICE PRESIDENTE FORD

«Ama le conversazioni su temi futili e banali e tende a lasciarsi andare a un fastidioso chiacchierare» - Se dovesse prenderne il posto, Ford dice che caccerà anzitutto Ziegler e Schlesinger e manterrà Kissinger - Una rivista francese sull'ipotesi di un «golpe» in USA

WASHINGTON, 15

La Casa Bianca ha accolto con irritazione alcuni giudizi espressi dal vice-presidente Gerald Ford su Nixon e sui suoi collaboratori. Le dichiarazioni di Ford sono apparse sulla rivista americana «New Republic». Il vice-presidente non le ha smentite: ha solo fatto sapere che non sapeva che le sue parole sarebbero state stampate e che esse sono state poi presentate con eccessiva «enfasi».

Parlando con un corrispondente della suddetta rivista, Ford aveva affermato che, qualora Nixon fosse costretto a lasciare la Casa Bianca per «impeachement» lui, Ford, diventando presidente, allontanerebbe per prima cosa il portavoce Ronald Ziegler e il segretario alla difesa James Schlesinger. Manterrebbe nei loro incarichi, invece, il segretario di stato Kissinger, quello al lavoro Brenner e alcuni altri.

Ford si era poi soffermato in termini di franchezza sconcertante sulla personalità di Nixon, o meglio sul suo contegno attuale. Nixon — secondo Ford — è ora diventato amante delle conversazioni banali e futili, mentre in passato le detestava. A Ford stesso è capitato di dover inventare dei pretesti per non dover stare a sentire il fastidioso cicaleccio del presidente, che sembra portato quasi da «un impulso intimo» a chiacchierare in questo modo e a «lasciarsi andare con chi gli sta vicino».

• • •

PARIGI, 15

Secondo un settimanale francese, «Nouvel Observateur», «non è del tutto impossibile» che Nixon ricorra all'esercito per effettuare un golpe militare onde evitare un procedimento di «impeachment».

Il giornale afferma che «lo scompiglio nell'opinione pubblica è tale, e la frattura fra le forze armate e il popolo è così profonda che parecchi americani si chiedono oggi se non rischiano di alzarsi la mattina sotto un regime militare imposto dal presidente».

L'articolo si basa essenzialmente su due articoli pubblicati ultimamente negli Stati Uniti. In esso si citano le dichiarazioni rilasciate da un colonnello in congedo — e maccartista — dell'aeronautica John Dougherty al «Progressive» nell'edizione di febbraio, e una intervista con i cadetti ed i loro istruttori di West Point apparsa nell'edizione di questo mese dell'«Esquire».

Dougherty, avrebbe affermato: «La maggioranza dei soldati di professione ritiene che la società americana è troppo permissiva e troppo ingenuamente ignara della minaccia comunista. Alcuni pensano che sarebbe meglio se il paese si liberasse di quei dirigenti che credono che la guerra fredda sia cosa passata».

L'articolista del «Nouvel Observateur», lo scrittore Jean François Merle, si dice esterrefatto per «la somiglianza delle risposte di Dougherty e quelle fornite all' "Esquire" dai militari di West Point». «Le due parti — osserva lo scrittore — pensano che se l'esercito intervenisse su richiesta del presidente, provocherebbe certamente delle dimissioni o dei ritiri anticipati ma non una rivolta o un ammutinamento».

L'articolo dell'«Esquire» si basa sulle risposte fornite alla seguente domanda: «Cosa fareste se il presidente vi dicesse: generale, vi ordino di occupare gli Stati Uniti?». Dougherty si è detto spaventato dall'ottimismo esistente sul fatto che Nixon accetterà di dimettersi o si sottoporrà all'«impeachment» senza prendere in considerazione la possibilità di servirsi dell'esercito per mantenere il potere. «Nessuno può affermare che Richard Nixon ha deciso di arrivare a tanto per restare al potere — rileva Merle — tuttavia è giusto che gli europei sappiano che ciò non è del tutto impossibile».

Nuovi incarichi nel PC cinese

CANTON, 15

Da fonte cinese di Canton si è appreso che Chao Chi-yang, primo segretario del partito comunista della provincia del Kwangtung prima della rivoluzione culturale, ha riottenuto la sua carica.

Per quanto si sa egli è la prima persona ad essere nominata ad uno degli otto posti di primo segretario resisi vacanti in seguito al rimpasto militare dell'inizio dell'anno nuovo. In seguito a tali mutamenti, alcuni comandanti militari regionali che erano anche i «numero uno» del partito nelle loro regioni, furono trasferiti senza ottenere cariche civili nelle loro nuove sedi.

Chao è uno tra i numerosi funzionari che ritornano alla vita pubblica dopo un periodo di eclisse, o di disgrazia, politica che ha coinciso con gli anni della rivoluzione culturale, tra il 1966 e il '69.

Con un discorso davanti a settecento notabili

Hailé Selassié designa erede al trono il nipote

Ha 22 anni, si chiama Zare Yakob, studia a Oxford - Il figlio dell'imperatore Asfa Wossen, colpito da paralisi, non sarebbe in grado di governare

ADDIS ABEBA, 15.

In un discorso pronunciato davanti a settecento notabili e dignitari recatisi a palazzo per porgergli gli auguri di Pasqua, e ritrasmesso quindi dalla radio e dalla tv, l'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié ha designato come erede al trono suo nipote Zare Yakob, di ventidue anni. La formula impiegata dall'imperatore è assai complessa: «Il successore del nostro amato figlio, Merid Azmatch Asfa Wossen, sia come erede al trono designato o erede al trono, è suo figlio, il principe Zare Yakob Asfa Wossen. Di conseguenza abbiamo dato disposizioni che l'ordine di successione venga debitamente elaborato in una legge speciale e promulgato».

La decisione dell'imperatore e la complessità della formula hanno bisogno di una spiegazione. Fino a ieri erede ufficiale e legittimo al trono di Etiopia, in base alla Costituzione, era il principe Asfa Wossen, di 58 anni, figlio di Hailé Selassié. Su di esso, tuttavia, pesava l'ombra di un grave sospetto: quello di aver fomentato, forse capeggiato, comunque sfruttato a proprio vantaggio, nel 1960, la rivolta della guardia imperiale, che ebbe successo per qualche giorno e fu poi repressa nel sangue dall'imperatore, tornato in patria dal Brasile dove si trovava in visita ufficiale.

Durante il fallito colpo di Stato, il principe aveva parlato alla radio, dichiarandosi favorevole agli insorti. In seguito si giustificò dicendo di essere stato costretto a farlo «con una pistola puntata alla templa». Ciò non gli risparmiò né gli aspri rimproveri, né il disprezzo del padre. Si dice che, scendendo dalla scaletta dell'aereo, Hailé Selassié fulminasse il pavido principe con una frase tremenda: «Avrei preferito dover vendicare la tua morte...».

La disgrazia in cui (anche se non ufficialmente) era caduto Asfa Wossen aveva stimolato un'aspra lotta per la successione, a cui partecipavano — secondo alcuni osservatori di affari etiopici — il principe Asrate Assa, discendente di tre dinastie regionali, il governatore generale del Tigrai Menghescia Seyum, il presidente del senato Abiye Abebe (anche lui un aristocratico di alto rango) e il vicecomandante della marina, principe Asrate Kassa, discendente predilletto» dell'imperatore.

Un oscuro episodio avvenuto nel cielo di Roma il 14 settembre scorso (un tentativo di dirottamento dell'aereo imperiale con a bordo Hailé Selassié, nel quale Iskander Desta fu coinvolto) esclude il «beniamino» dalla lotta per il potere. Nel frattempo, la natura aveva deciso a sfavore del principale candidato, l'ambiguo Asfa Wossen. Colpito sedici mesi fa da una trombosi e ricoverato in una clinica di Ginevra, il figlio dell'imperatore è da allora parzialmente paralizzato.

Nel suo discorso, l'imperatore ha anche parlato della situazione etiopica. Ha riconosciuto giuste le rivendicazioni sociali e politiche delle masse, ha promesso che i ministri del passato governo riconosciuti colpevoli di corruzione saranno processati, ma ha anche ammonito contro i «disordini» che «aprono la strada al nemico». E' stato il discorso di un uomo vecchio (82 anni), stanco, che non controlla più neanche i suoi più vicini collaboratori, guardie del corpo, ufficiali e domestici.

Costituito il «Comitato Van Schouwen»

I medici italiani per la liberazione dei prigionieri politici cileni

Centinaia di medici firmano lettere e appelli alle autorità cilene e internazionali e ai colleghi del Cile per la fine della tortura e repressione

In seguito alla denuncia della Commissione d'inchiesta sui crimini della Giunta cilena, riunitasi ad Helsinki il 23-29 marzo e del Tribunale Russell II, i cui lavori si sono conclusi recentemente a Roma, in numerosi ospedali di Roma, Milano, Firenze e altre città italiane, si è costituito fra i medici e gli operatori sanitari il «Comitato italiano Bautista van Schouwen» per la liberazione dei prigionieri politici cileni. Van Schouwen è un medico, dirigente del MIR, che è sottoposto a torture nonostante sia internato in un ospedale militare per ciò che gli aguzzini fascisti hanno compiuto sul suo corpo dal momento dell'arresto avvenuto un paio di mesi fa. Il Comitato promuove l'invio alla Giunta militare cilena, alla Organizzazione mondiale della sanità, al Comitato permanente dei diritti dell'uomo presso l'ONU e all'ordine dei medici cileni di lettere individuali che testimoniano la protesta e la solidarietà dei medici e operatori sanitari italiani con i loro colleghi sottoposti a una barbara repressione. Il comitato ha informato il governo e la federazione nazionale dei medici della sua attività e ha fatto appello alle organizzazioni politiche democratiche, a quelle culturali e professionali perché si uniscano alla campagna per il rispetto degli elementari diritti umani in Cile.

Una mozione sottoscritta da oltre cento medici del Policlinico Gemelli dell'Università cattolica esprime «l'esigenza morale, prima ancora che politica, di indicare all'opinione pubblica mondiale» il comportamento di quei medici che mettono al servizio dei torturatori le loro conoscenze tecniche. Il Consiglio d'ospedale del S. Camillo nel denunciare la violenza fascista in Cile, sottolinea la necessità di «rompere la cortina di indifferenza verso le vicende di altri paesi». Dal canto loro i medici e il personale ospedaliero del Forlanini di Roma hanno aderito alla campagna per la liberazione dei detenuti politici cileni e per porre fine alle torture cui sono sottoposti con una lettera che fino a questo momento annovera centocinquanta firme. Tra gli altri, hanno firmato il prof. A. Monaco, direttore sanitario dell'ospedale, il professor Oricchio, vice direttore, il prof. A. Cornia direttore della II clinica tisiologica.

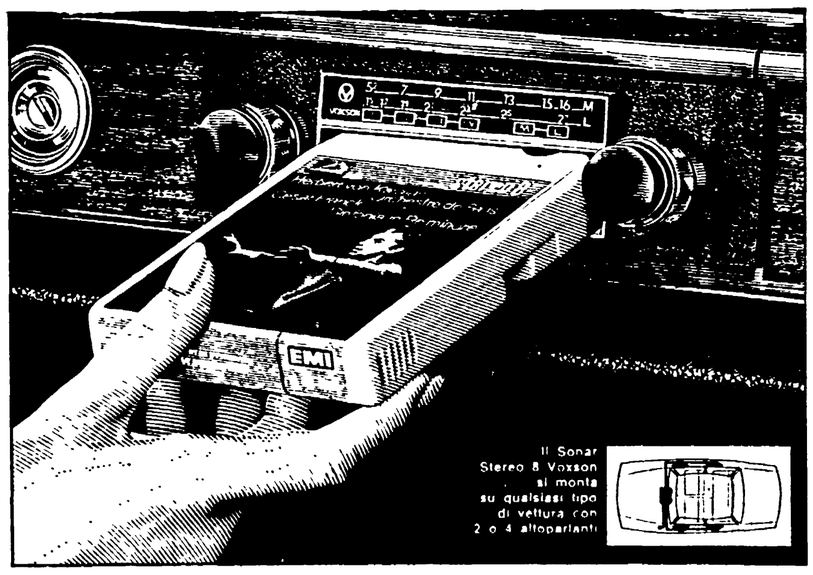
Comitati di difesa dei prigionieri uruguaiani

Allo scopo di promuovere un migliore coordinamento dell'attività in difesa dei prigionieri politici uruguaiani sono stati resi noti gli indirizzi dei comitati europei già costituiti: Italia: Maria Sagastizabal, C.P. 121 - 25100 Brescia. Belgio: C.I.R.U. Roger Steck, 2, rue Corneille Declerq, Bruxelles. Svizzera: G.R.I.S.U.R. case postale 92 - 1205 Génève. Francia: C.D.P.P.U. 6, rue Geoffroy, St. Hilaire, Paris 5.

contro la spirale dei prezzi

Voxson riduce il Sonar Stereo 8 del 25%

(Peccato che la Voxson produca solo autoradio estraibili, giranastri, hi-fi, televisori)



Il Sonar Stereo 8 Voxson si monta su qualsiasi tipo di vettura con 2 o 4 altoparlanti

Chi l'ha detto che tutto aumenta...?
Il Sonar della Voxson invece ribassa e trasforma la crisi... in musica.
Il giranastri Sonar Stereo 8 si afferma infatti definitivamente sui mercati di tutto il mondo come in Italia. Questo successo di vendita si spiega: l'Alta Fedeltà del Sonar si impone all'estero e impone la propria superiorità anche in Italia specialmente adesso che a 100 all'ora l'automobilista può guidare in «tutto relax» e può gustare in pieno il fascino di un ascolto «come dal vivo». L'aumento della produzione consente oggi alla Voxson di poter offrire il Sonar - il giranastri montato di serie sulle Rolls Royce - al prezzo di un normale impianto per auto. Solo il Sonar però trasforma la vostra auto in una sala da concerto stereo e la rende «radio-attiva»; è infatti completo di autoradio ad onde medie, lunghe e a modulazione di frequenza stereo.

VOXSON
SONAR STEREO 8
AUTORADIO ESTRAIBILE

EMI Voxson è una Società del Gruppo EMI, leader internazionale in elettronica, nella musica e nello spettacolo.

VOX-1

Il ministro degli Interni di Pompidou vuole una candidatura unica della destra

Siluro di Chirac a Chaban Delmas Profonda spaccatura fra i gollisti

Si profilano due grandi tendenze del gollismo: una che si richiama al generale e alle sue linee corporative e di demagogia sociale; l'altra che vuole continuare la politica autoritaria del defunto presidente — L'iniziativa di Chirac per una candidatura unica favorisce la costituzione di una nuova maggioranza intorno a Giscard D'Estaing

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14

La tregua pasquale non ha portato la pace nelle file gollisti. L'intrigante ministro degli interni Chirac, che già una settimana fa aveva gettato Messmer nella operazione suicida contro Chaban Delmas, è tornato alla carica nel disperato tentativo di abbattere il sindaco di Bordeaux dal suo piedistallo di candidato gollista: sabato sera egli ha lanciato un nuovo appello per una candidatura unica delle destre firmato da altri tre ministri pompidoliani (Lecat, Stirn e Taittinger) e da trentonove deputati in gran parte gollisti.

Chirac sapeva benissimo che né Chaban Delmas, né Giscard D'Estaing, né Royer lo avrebbero ascoltato: ma pur di potere indebolire la posizione di Chaban Delmas e favorire, indirettamente, l'elezione di Giscard D'Estaing, col quale pensa di poter venire a patti il giorno della formazione di un nuovo governo fondato su un'altra maggioranza, egli non ha esitato a dividere ulteriormente il partito gollista.

Due, insomma, sono stati gli obiettivi di Chirac: 1) dimostrare che Chaban Delmas non è il miglior candidato gollista e che in ogni caso non ha la fiducia di tutto il partito; 2) preservare un potere di contrattazione al gruppo pompidoliano di cui egli è chiaramente l'ispiratore assieme a Juillet, che fu per molti anni e fino alla morte di Pompidou l'eminenza grigia dell'Eliseo.

Ma il risultato pratico di questa operazione è che oggi, ormai, esistono due gollismi che non possono più coesistere: un gollismo incarnato da Chaban Delmas, che si richiama alla linea corporativa e di demagogia sociale del generale De Gaulle; un altro gollismo incarnato da Chirac che vuole essere la continuazione della politica autoritaria di Pompidou.

Tutta la stampa parigina, del resto, è di questo avviso: dal «Figaro» all'«Aurore», da «France Soir» a «Le monde» i titoli di scatola affermano che «Chirac spacca il gollismo in due», che il ministro degli interni ufficializza «la profonda frattura del partito dominante», che il gollismo «è ormai scomposto in una serie di tribù», che «la paura domina gli orfani di Pompidou».

Cresciuto all'ombra del defunto presidente della repubblica, il ministro dell'interno Chirac, che ha appena 42 anni, sa insomma che una vittoria di Chaban Delmas segnerebbe la fine della sua carriera politica e fin d'ora vuole creare attorno a sé un gruppo organizzato che gli permetta, domani, davanti a un qualsiasi esito delle presidenziali, di avere una voce in capitolo nella formazione della nuova maggioranza. Non va dimenticato che da mesi, all'ombra di un Pompidou menomato dalla malattia, Chirac era il vero capo del governo: ed avendo assaporato i piaceri vertiginosi del potere, oggi egli intriga, complotta, fa e disfa maggioranze per restare sulla cresta dell'onda.

Quando Pompidou lo nominò ministro degli Interni, nel rimpasto del 1° marzo scorso, dicemmo di Chirac che era una delle figure più pericolose ed equivoche del regime, un uomo disposto a tutto e che diventava inquietante dal momento in cui assumeva il portafoglio chiave degli Interni. I fatti confermano queste previsioni. Ma i fatti sembrano anche giocare un brutto scherzo a Chirac.

In effetti questa mattina, reagendo all'operazione del ministro dell'Interno contro Chaban Delmas, il «gollista puro» Christian Fouchet ha annunciato che ritirava la propria candidatura in favore del sindaco di Bordeaux, perché davanti ai complotti di cui era vittima, egli diventava ai suoi occhi come il solo rappresentante del gollismo, la sola speranza di impedire il successo sia della destra economica (Giscard D'Estaing) sia della sinistra socialcomunista (Mitterrand). In altre parole il complotto di Chirac contro Chaban Delmas si risolveva in un successo di prestigio del secondo e in una nuova sconfitta dei pompidoliani.

Nella sua dichiarazione alla stampa, Fouchet non ha lesinato le accuse contro Chirac quando ha parlato di «ritorno alle pratiche dell'assassinio politico e dei mercanti nel tempio», di «crescita di piante parassite, voraci e sterili attorno all'albero gollista», di «scadenze rese drammatiche dagli intrighi». Nemmeno la stampa di sinistra ha usato termini così crudi e violenti per definire il basso spettacolo offerto da questo partito gollista che voleva essere l'incarnazione dei sentimenti nazionali e unitari dei francesi e che non è più che lo specchio delle lacerazioni di una borghesia da troppi anni abituata agli «uomini del destino» per esser ora in grado di ritrovare la propria unità nel sereno confronto dei programmi e delle qualità umane dei successori.

Lo abbiamo già detto ma è necessario ripeterlo: personalizzando il potere e accentrandolo nelle mani di un uomo solo, il regime gollista — scomparsi i padri carismatici del movimento — ha creato le condizioni di questa feroce lotta per il potere tra uomini che non hanno la statura politica e la forza unificatrice dei loro predecessori, lotta che, di conseguenza, scompone e frazionа la destra francese riportandola al pre-gollismo.

Vi saranno altri colpi di scena prima della chiusura delle iscrizioni alla corsa alla presidenza della Repubblica? Ormai tutto è possibile. Ma le liste sono aperte soltanto fino alla mezzanotte di domani.

Una sorpresa, ma tutta relativa, può crearla all'ultimo momento Servan Schreiber: il presidente del partito radicale deve pronunciarsi domani, poche ore prima della chiusura delle liste, sulle proprie intenzioni: o desistere e appoggiare uno dei candidati già iscritti (in ogni caso né Chaban Delmas né Royer), o gettarsi nella competizione per poi vendere al migliore offerente, al secondo turno, i voti raccolti

Non è escluso che Servan Schreiber scelga la seconda soluzione, tanto più che egli rischia di apparire, anche se non è vero, come il leader delle forze moderato-centriste dopo che Lecanuet ha scelto di non partecipare alla competizione e di appoggiare il ministro delle Finanze.

Comunque, chiuse le liste, la Corte costituzionale si metterà al lavoro per esaminare la validità di ogni iscrizione. E venerdì a mezzanotte la campagna elettorale si aprirà ufficialmente

Augusto Pancaldi

Nonostante che la campagna elettorale francese per il nuovo presidente della Repubblica ufficialmente non sia ancora aperta, i muri di Parigi sono già coperti di manifesti. Qui il volto di Mitterrand candidato unico delle sinistre

La delegazione sovietica partita ieri

Breznev Kossighin e Gromiko alla riunione del Patto di Varsavia

MOSCA, 15

E' partita oggi per Varsavia la delegazione sovietica che parteciperà ai lavori del Comitato politico consultivo dei paesi membri del Patto di Varsavia.

La delegazione, guidata dal segretario generale del CC del PCUS, Leonid Breznev, è composta da Alexei Kossyghin membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS e presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, da Andrei Gromiko membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS e ministro degli esteri e da altri dirigenti sovietici.

Gromiko, che si trova a New York all'assemblea generale dell'ONU si unirà alla delegazione a Varsavia.

Accordo di cooperazione fra Italia e Cuba

Il primo viceministro degli esteri della repubblica di Cuba, René Anillo, che sta compiendo una serie di visite in alcuni paesi europei, è giunto a Roma dove si fermerà tre giorni, su invito del governo italiano. Oggi avrà incontri alla Farnesina con una delegazione guidata dal sottosegretario agli esteri on. Cesare Bensi. I colloqui prevedono anche la firma di un accordo di cooperazione tecnica, scientifica e culturale tra i due paesi. In seguito Anillo parteciperà a una colazione in suo onore all'Istituto italo-latino americano.

Reazioni all'oltranzismo dc

(Dalla prima pagina)

trasformare il referendum sul divorzio in un plebiscito sulla DC potrebbe rivolgersi contro i suoi stessi autori, perché il Paese non capisce i toni apocalittici e diffida di chi li usa: la maggioranza dei NO potrebbe uscirne rafforzata».

Quanto poi al reiterato e immotivato attacco della DC alla legge oggetto del voto, è stato domenica l'organo del PRI a smantellare l'argomento centrale di tale attacco, e cioè che si tratterebbe di una legge iniqua. Rivolgendosi ai propagandisti democristiani, la *Voce repubblicana* scrive: «Ci dicano dunque: si rendono conto che dire che la legge Fortuna-Baslini non tutela il coniuge incolpevole e i figli è un'assurdità? Senza di essa il monopolio dello scioglimento dei matrimoni in Italia resterebbe alla Sacra Rota, che non "scioglie" ma "annulla", dichiara cioè mai esistiti matrimoni dai quali possono essere nati tranquillamente numerosi figli. Un matrimonio annullato, nella finzione ecclesiastica, si intende mai avvenuto: nessun diritto quindi per moglie, marito e prole. Ancora, senza di essa resterebbe comunque l'istituto della separazione legale, che è esattamente, nei fatti, la stessa cosa del divorzio con la sola differenza che i coniugi non possono contrarre nuovo matrimonio e quindi regolarizzare eventuali situazioni di fatto dalle quali possono essere nati altri figli: non pensiamo che una persona civile possa far differenze fra figli cosiddetti "legittimi" e figli cosiddetti "illegittimi"».

Riferendosi quindi all'affermazione che una prevalenza dei «sì» aprirebbe la strada a una nuova e più giusta legislazione familiare, il giornale repubblicano la definisce una «ipocrisia» trattandosi di «un diritto di famiglia più moderno e civile promesso dalla DC a tamburo battente dopo il referendum, quando per venticinque anni è stata proprio la Democrazia cristiana a opporsi a ogni riforma di una legislazione familiare iniqua e aberrante».

Dal canto suo l'*Avanti!*, il quale ha definito le affermazioni di Fanfani «mistificazioni e pretesti», prende in esame il fenomeno del vasto schieramento di forze cattoliche su posizioni civili di libertà, vera spina nel fianco del gruppo dirigente democristiano. Il giornale socialista osserva che «è proprio sulla base di un giudizio storicamente positivo sulla maturità democratica del movimento cattolico nel suo complesso che consideriamo un errore politico di grande portata quello commesso dai dirigenti della DC nel mettersi a rimorchio dell'ala più retriva del mondo cattolico e nel guidarne oggi la lotta impegnandovi senza riserve il proprio partito. E' sulla base di queste considerazioni — aggiunge il quotidiano socialista — che troviamo deludente la timida condotta della sinistra dc nel suo insieme la quale, irrequieta in certe circostanze fino a sconfinare nella demagogia, ha mancato ancora una volta in questa circostanza di qualificarsi su di una propria piattaforma, ispirata ai valori della libertà e ai principi della autonomia».

Significative, come notavamo, anche le reazioni di parte liberale. Malagodi, in una intervista a un settimanale, si chiede cosa vuole ottenere la DC con una battaglia volta «a fini di partito del tutto estranei al divorzio». Per il capo liberale, naturalmente, i più cattivi di tutti sono i comunisti e ciò non lo scandalizza: quel che lo preoccupa è però che anche Fanfani non sia da meno e pone esplicita la domanda: «Ma la DC... cosa vuol fare del potere che oggi ricerca in sede impropria, logorando quindi ulteriormente lo spirito della democrazia libera?». E ancora: «Oggi egli (*Fanfani-ndr*) mi sembra impegnato prima di tutto in un grande sforzo per rimettere insieme la DC, che Iddio sa quanto ne ha bisogno. In tale sforzo rientra anche, a mio avviso, quello che a noi sembra un grave errore dal punto di vista della democrazia italiana, di cui la DC è parte, e quindi ne soffrirà anch'essa, e cioè la politicizzazione della battaglia sul divorzio».

SIRI Il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, è tornato pesantemente sull'argomento, del divorzio per riproporre la linea oltranzista e sanfedista già sostenuta nella lettera «riservata» inviata qualche giorno fa ai parroci per sollecitarne l'appoggio ai «comitati civici».

Nel corso dell'omelia pasquale pronunciata domenica nella cattedrale di San Lorenzo a Genova l'arcivescovo — dopo le molte critiche ricevute — ha tentato di dimostrare, con tono difensivo, che la linea da lui sostenuta sarebbe la stessa sempre seguita dalla Santa Sede e dalla Conferenza episcopale italiana. «E' pertanto farsesco — ha detto l'alto prelato — mettere gli uni contro gli altri, perchè la Cei è perfettamente in linea con la Santa Sede e la dichiarazione dell'episcopato ligure è tutta nel fare proprio il contenuto di quella importante dichiarazione (del 22 febbraio scorso, appunto della Conferenza episcopale - n.d.r.). Il gioco di contrapporre l'uno all'altro non è onesto e veritiero».

E' evidente la preoccupazione del cardinale Siri di fronte alle ripercussioni che ha avuto il suo primo intervento anche nel mondo cattolico. Si ricorderà che lo stesso segretario della Cei, monsignor Bonicelli, aveva precisato che la Conferenza episcopale non aveva niente a che vedere con i «comitati civili» e che non sconfessa ma neppure avalla le posizioni dei singoli prelati. Il prelato genovese nel corso dell'omelia ha affermato anche che «la verità della indissolubilità del matrimonio, di qualunque vero e legittimo matrimonio appartiene alla dottrina cattolica». Una posizione non solo integralistica ma che nega platealmente i più elementari principi di laicità dello stato nella misura in cui vuole trasferire la visione sacramentale del matrimonio nella legislazione statale. Secondo il cardinale Siri «per moltissimi, che parlano e scrivono, specialmente in questi giorni, il termine "libertà di coscienza" ha precisamente questo significato: la legge facciamola noi, noi i divorzisti, e osserviamo quella». Ciò che Siri ovviamente dimentica di dire è che mentre da parte oltranzista si vuole imporre un obbligo anche a chi professa un'altra religione o non è credente, da parte divorzista non si impone alcun obbligo a nessuno, ma si afferma soltanto un diritto per chi ne ha bisogno.

L'omelia si è conclusa con una sorta di minaccia ai fedeli genovesi: «Se voteranno "no" alla abrogazione del divorzio, non sto a dire in quale misura, se grave o leggera, ma non credano di essere d'accordo con Dio. A chi avesse bisogno di ricordarglielo, ricordo solo che il vescovo nella comunione con il romano pontefice, che mi costa esserci perfetta e vitale, è in una diocesi l'unico maestro autentico della fede. Pertanto i fedeli, i quali avranno tutti certamente bisogno di Dio, debbono tener conto di quello che si insegna non come opinione personale, ma in nome della santa chiesa di Dio». Anche qui è chiara la preoccupazione del cardinale genovese di fronte alle molteplici prese di posizioni di parte cattolica (anche in Liguria ve ne sono state tante, dopo il primo intervento), perchè sia rispettata la libertà di scelta dei cattolici.

Definendo «un successo» i suoi colloqui con i dirigenti sovietici

Assad esalta il consolidamento dei rapporti di amicizia fra l'Unione Sovietica e la Siria

Un discorso alla televisione - «La pace può essere, ovunque, ottenuta solo se i problemi vengono risolti sulla base della giustizia e se i diritti dei popoli vengono rispettati» - Prevista per domani la pubblicazione del comunicato congiunto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

In un discorso trasmesso ieri sera alla televisione sovietica, Hafaz Assad, segretario generale del Baas e Presidente della Repubblica siriana, ha definito gli incontri con Leonid Breznev, Nikolai Podgorni e Aleksei Kossighin «un successo, come tutti gli incontri precedenti». I colloqui, egli ha aggiunto «si sono svolti in uno spirito di amicizia e noi abbiamo discusso diversi problemi di interesse reciproco».

La delegazione di partito e di governo diretta da Assad, partita sabato da Mosca per un viaggio nell'Unione sovietica, dopo avere visitato Volgograd, è giunta ieri a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. Domani essa dovrebbe lasciare il territorio sovietico e, contemporaneamente, dovrebbe essere pubblicato il testo della dichiarazione congiunta.

Parlando dei rapporti tra la Siria e l'Urss, nel suo discorso Assad ha detto: «Noi non abbiamo mai risparmiato sforzi per rafforzare la nostra amicizia, intensificare i contatti e allargare la cooperazione

L'importanza del «vertice» sovietico-siriano della fine della scorsa settimana, ha proseguito il Presidente siriano, sta nel fatto che esso si è svolto dopo la guerra di ottobre, la quale ha confermato che gli aggressori non potranno mai battere un popolo che difende una causa giusta. Durante la guerra di ottobre, ha aggiunto Assad, è stato unanimemente provato che la pace in qualsiasi punto del globo può essere ottenuta soltanto se il regolamento dei problemi in sospeso è fondato sulla giustizia e se i diritti dei popoli vengono garantiti.

In un commento sugli ultimi avvenimenti nel Medio Oriente, pubblicato dal quotidiano «Mosca Sera», Juri Kornilov, autorevole giornalista sovietico, si chiede oggi che cosa Tel Aviv vuole ottenere. Il commentatore ricorda che «la cricca militarista israeliana» continua le sue provocazioni armate contro la Siria e che, il 13 aprile, sotto il pretesto della «lotta contro i terroristi» essa ha compiuto un «attacco banditesco» contro pacifiche località del Libano.

«Impegnandosi sulla strada dell'aggravamento della tensione — prosegue Kornilov — i circoli dirigenti di Israele non cercano per caso un'uscita dal vicolo cieco nel quale si sono cacciati? Se si tratta di questo, si può affermare con certezza che questa via è così folle e priva di prospettiva come i tentativi di sostituire ogni tipo di «surrogato» a un vero regolamento del conflitto».

Il commentatore sottolinea quindi che la crisi di governo esplosa in Israele è una testimonianza clamorosa della crisi profonda che attraversa la politica israeliana di aggressione contro i paesi arabi, di occupazione permanente dei territori arabi, di scherno dei diritti legittimi del popolo arabo di Palestina.

La via d'uscita da questo vicolo cieco, però, conclude Kornilov, non passa per nuove avventure contro i vicini arabi con l'utilizzazione delle carte dei falchi di Tel Aviv, ma per la rinuncia decisa e senza equivoci da parte di Israele alla sua politica di espansione.

Romolo Caccavale

Illustrata da Kissinger all'ONU

La posizione degli USA sui temi dello sviluppo

NEW YORK, 15

Il segretario di Stato americano, Kissinger, è intervenuto oggi nel dibattito generale in corso alla sessione straordinaria dell'ONU sulle materie prime, dando assicurazione che gli Stati Uniti sono disposti a impegnarsi nella riduzione delle disuguaglianze tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Kissinger ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a partecipare a un «programma su vasta scala» del genere di quello sollecitato dai paesi del «terzo mondo» promotori della conferenza, a condizione, però, che iniziative del genere non siano condizionate da quella che ha definito «una politica di pressioni e di minacce».

L'oratore ha sottolineato l'interdipendenza tra le aspirazioni del «terzo mondo» allo sviluppo e una economia mondiale in espansione. Egli ha anche indicato tutta una serie di misure di carattere economico, tecnologico e monetario che gli USA ritengono utili per aiutare i Paesi in via di sviluppo.

Di nuovo la guerra tra curdi e iracheni

BAGDAD, 14

Dispacci dell'agenzia Associated Press da una località dell'Iraq settentrionale informano che colonne corazzate irachene appoggiate da aviogetti militari hanno attaccato la roccaforte curda nota col nome di Pesh Merga. La roccaforte è difesa da 20 mila uomini.

Secondo notizie provenienti dalla zona dei combattimenti le forze irachene sono state respinte e hanno subito perdite. Dei combattimenti non hanno dato notizia né Radio Bagdad né l'agenzia di stampa irachena.

La popolazione curda fa parte dello stato iracheno. Da tempo, con alterni sviluppi, è in corso una contesa tra le comunità curde e il governo centrale di Bagdad.

Secondo notizie giunte dalle zone di operazione, una guarnigione irachena, acquartierata nella pianura di Arbil, è stata circondata da reparti curdi.

Le forze irachene hanno dovuto abbandonare molte posizioni e in alcuni punti sono state costrette a mettersi sulla difensiva, ed essendo accerchiate, vengono rifornite a mezzo di elicotteri.

Il capo della resistenza curda, Mulla Mustafa Barzani, ha detto di aver chiesto aiuti militari agli Stati Uniti.

Nella conferenza stampa tenuta la scorsa settimana, il vice presidente iracheno Saddam Hussein ha asserito che gli Stati Uniti hanno già fornito notevoli quantitativi di armi ai curdi.

Il dipartimento di Stato americano ha emesso però un comunicato in cui smentisce l'affermazione di Hussein.

Secondo quanto riferito da residenti della zona in cui si combatte, numerosi soldati governativi di origine curda hanno disertato e si sono uniti alle forze di Barzani.

I villaggi curdi vicini al fronte sono stati evacuati. Gli abitanti si sono rifugiati sulle montagne per sfuggire alle incursioni dell'aeronautica irachena.

I carri armati erano immobilizzati da settimane a causa dello stato di impraticabilità del terreno, reso fangoso dalle piogge abbattutesi sulla zona. Appena la coltre di nubi si è aperta e le piste di atterraggio sono ridivenute praticabili gli aerei hanno ripreso le incursioni e i carri si sono rimessi in moto. Non risulta che i curdi siano in possesso di armamento pesante.

Ai quadri della Lega dei comunisti a Sarajevo

Discorso di Tito sui rapporti con l'Italia

Il presidente jugoslavo ha sottolineato la «volontà di mantenere buoni rapporti», affermando al tempo stesso che «sulla ex-zona B non c'è niente da discutere»

BELGRADO, 15.

Il presidente jugoslavo Tito, in un discorso pronunciato stasera a Sarajevo dinanzi ad un gruppo di quadri e dirigenti della Lega dei comunisti, ha affrontato il tema delle recenti polemiche italo-jugoslave a proposito della «zona B». Dopo aver esordito rilevando che «questo problema dei nostri confini ha dimostrato quanto siamo uniti», Tito ha invitato il popolo jugoslavo ad essere «vigile», perchè — ha detto — «i nemici interni ed esterni non violino il nostro corso e la nostra unità». Tutto il mondo — ha continuato Tito — guarda a quello che fa la Jugoslavia, e gli imperialisti «continuano a sottoporla alle loro pressioni», cosicchè molti «si attendono che qualche cosa succeda in Jugoslavia».

A questo punto, riferisce l'ANSA, Tito ha detto: «Ecco, questa vertenza con la vicina Italia fa pure parte di queste pressioni esercitate contro la Jugoslavia. Anche in questa occasione abbiamo mostrato che i popoli jugoslavi non fanno differenze quando si tratta di una qualsiasi parte della Jugoslavia. Noi non abbiamo bisogno di discutere sulla ex Zona B. Il territorio di Capodistria e di Buie una volta era Zona B, oggi è il territorio della Repubblica socialista di Slovenia, e con ciò della Jugoslavia. Su questo problema non abbiamo di che parlare. Se non vogliono conciliarsi con questo fatto, se non vogliono ritirare la nota, non fa niente. Noi possiamo vivere anche così. Noi, in fondo, siamo quelli che hanno sacrificato una parte del nostro territorio dopo che avevamo liberato Trieste».

«La Zona B non esiste più — ha proseguito il presidente jugoslavo — e se qualcuno deve promuovere la questione delle ex-zone, quelli siamo noi e non gli italiani. Ma noi questo non lo faremo perchè con la nostra rinuncia a Trieste abbiamo creato le condizioni e una atmosfera che non esistevano in nessuna altra parte dell'Europa. La gente passava il confine oramai senza passaporto. Ed ecco, adesso, che cosa hanno fatto. Adesso anche nel campo economico cominciano a sentirsi conseguenze.

«Desidero e ritengo che oramai la situazione deve placarsi, ma noi non dimenticheremo mai quanto è successo. Resterà sempre una cicatrice sui nostri rapporti con l'Italia. Dunque, noi non abbiamo più Zona B e su questo argomento noi non possiamo più parlare con Roma. Noi abbiamo pagato con il sangue questo nostro territorio, che è nostro e nostro resterà. Noi, in quel territorio, abbiamo investito molti miliardi.

«Noi desideriamo — ha affermato Tito — buoni rapporti con l'Italia ma sulla Zona B non c'è più discussione».

Tornando alle pressioni che vengono esercitate sulla Jugoslavia, Tito ha detto che esse non provengono solo dall'Italia: «Non per caso — ha affermato — gli americani hanno scelto il territorio lungo i nostri confini per le loro esercitazioni militari». La posizione geografica e la situazione della Jugoslavia sono — ha rilevato Tito — «assai importanti per l'Europa». Oggi «tutto è pronto per concludere con successo la conferenza di Ginevra», ma molti in Occidente «non ne sono affatto soddisfatti», poiché vorrebbero «annullare la distensione». Di qui le pressioni sulla Jugoslavia. «Essi tentano di impaurirci con l'URSS — ha soggiunto Tito — e dicono che i russi fanno pressioni sui nostri confini; ma io so di sicuro che non abbiamo nulla da temere da parte dell'URSS». «Noi — ha concluso Tito — non abbiamo paura di queste pressioni, ma esse agiscono negativamente per quanto riguarda la distensione in Europa».

Burghiba in giugno a Pechino

TUNISI, 15

Il presidente tunisino Habib Burghiba si recherà in visita ufficiale in Cina il 14 giugno prossimo, su invito del facente funzioni di presidente della repubblica Tung-Pi-wu e del primo ministro Ciu-En-lai.

Battaglia sul monte Hermon

(Dalla prima pagina)

Simcha Dinitz. Quest'ultimo ha rifiutato di fornire poi particolari ai giornalisti ma ha detto che sulla base di quanto gli era stato comunicato da Kissinger «vi è spazio per negoziati». Va inoltre registrato un colloquio del ministro degli Esteri sovietico Gromiko con lo egiziano Ismail Fahmi, alle Nazioni Unite, ed uno di Kissinger col Segretario dell'ONU.

Questi sforzi della diplomazia per dare al conflitto siro-israeliano una prospettiva di soluzione analoga a quella trovata per il fronte del Canale di Suez, rischiano di essere gravemente ostacolati se non del tutto vanificati dalle sempre più pericolose iniziative dei generali di Tel Aviv sul fronte del Golan, accompagnate dalle brutali dimostrazioni d'aggressività contro il Libano meridionale e dalle minacce di ancor più gravi e distruttori attacchi

La battaglia più aspra rimane comunque nella zona del monte Hermon, considerato il punto strategico di maggiore importanza di tutto il fronte, in quanto dalle alture circostanti i cannoni a lunga gittata sono in grado di controllare la piana di Damasco in territorio siriano e il territorio del Golan nel territorio occupato da Israele.

La situazione rimane molto tesa anche alla frontiera del Libano, dopo il raid effettuato dalle truppe israeliane contro sei villaggi in risposta alla strage di Kiryat Shmona. Lungo tutta la linea di confine è stato dichiarato lo stato di allarme; ieri pomeriggio, la zona boscosa a ovest di Yaroun è stata lungamente cannoneggiata dagli israeliani.

Allo stato delle cose, dicono gli osservatori, è praticamente impossibile affermare che i contingenti di sicurezza delle Nazioni Unite abbiano anche il controllo della situazione, in quanto è in corso una vera e propria guerra di frontiera, anche se i diversi contendenti non impegnano le proprie forze oltre un certo limite.

Anche sul piano diplomatico la situazione non registra novità salvo l'affermazione siriana che i colloqui sul disimpegno sono strettamente subordinati al ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati dal 1967. Deve ad ogni modo essere segnalato che stando a un giornale del Cairo, l'accordo per il disimpegno fra israeliani e siriani sul fronte del Golan verrebbe firmato nell'ultima settimana di aprile, in seguito a passi e a iniziative intrapresi dal segretario di Stato americano Kissinger, e dal ministro degli Esteri sovietico, Gromyko. Un inviato speciale del presidente siriano Hafez El Assad, giungerebbe fra alcuni giorni al Cairo per mettere l'Egitto al corrente dei colloqui del capo dello stato siriano a Mosca e della evoluzione dei negoziati in corso a Washington fra americani, israeliani e siriani per giungere all'accordo di disimpegno. Il settimanale del Cairo «Rose El Yussef», il quale pubblica queste informazioni, aggiunge che «l'opinione del Cairo, comunicata a suo tempo a Damasco è che il cessate il fuoco (del 22 ottobre 1973) come pure la immediata applicazione della risoluzione 242 del 22 novembre 1967 per la soluzione della crisi del Medio Oriente sono garantiti dagli Stati Uniti e dalla Unione Sovietica».

TEL AVIV, 15

La crisi di governo in Israele si prolunga: il capo dello Stato, Katzir, ha dato al partito laburista dieci giorni di tempo per trovare un successore al Primo ministro Golda Meir, dimissionario. Se il laburisti non avranno entro tale termine indicato il nuovo Premier, Katzir affiderà l'incarico di tentare la formazione del governo a Menahem Begin. Negli ambienti politici sarebbe l'ex gen. Yitzak Rabin la personalità che ha maggiori probabilità di ottenere la designazione da parte dei laburisti, ma la sua candidatura è osteggiata dal ministro della Difesa Moshe Dayan.

Risolta è invece la crisi al vertice dell'apparato militare dopo l'allontanamento del gen. Elazar dalla carica di capo di Stato maggiore, in quanto giudicato responsabile della impreparazione con la quale le forze israeliane giunsero alla guerra dell'ottobre scorso. Il gen. Mordechai Gur è stato nominato capo di Stato maggiore e al suo posto, nel comando delle truppe sul fronte nord è subentrato il gen. Raphael Eytan, ex comandante d'una divisione di paracadutisti. In seguito alla nomina di Gur, il generale Hofi — che reggeva l'interim — si è dimesso ed è stato sostituito, quale capo delle operazioni, dal generale Shapir.

Intanto oggi, a Gerusalemme, una bomba è esplosa su un autobus nel momento in cui passava davanti alla casa del Primo ministro israeliano Golda Meir. Una persona è rimasta ferita.

NEW YORK, 15.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito stasera per discutere la protesta di Beirut contro la rappresaglia israeliana in sei villaggi del Sud-Libano. Il ministro degli esteri libanese Naffah ha denunciato l'aggressione israeliana e ha chiesto che il Consiglio applichi le sanzioni già discusse in precedenti occasioni. Israele — ha detto Naffah — «può vivere soltanto con la violenza e il terrore». Smentito recisamente che i fedayin di Kiriat Shmona venissero dal Libano, Naffah ha aggiunto che i movimenti di liberazione nazionale non possono essere soffocati con la forza; Tel Aviv deve riconoscere i legittimi diritti del popolo palestinese.

Dopo l'intervento dell'israeliano Tekoah — che ha ripetuto la solita storia del Libano «rifugio di terroristi» — ha parlato anche il ministro degli esteri egiziano Fahmy, il quale ha ammonito Israele che le aggressioni contro il Libano e la intensificazione delle azioni militari sul Golan potrebbero avere «conseguenze di vasta portata per gli sforzi di pace in Medio Oriente». Dopo aver denunciato il «terrorismo di stato contro i palestinesi», Fahmy ha detto che «Israele, prima di ogni altro, deve scegliere fra la guerra e la pace». In precedenza, Fahmy aveva dichiarato che l'Egitto «non resterà in disparte a lasciare che Israele colpisca il Libano e la Siria».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Viaggio di primavera a Cuba

dal 18 maggio al 3 giugno

viaggio in aereo Jet di linea — sistemazione in albergo di I categoria camere a due letti con servizi privati — servizio di pensione completa.

Quota di partecipazione L. 445.000

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'E.T.L. (Camera del Lavoro) Corso di Porta Vittoria 43 - 20122 MILANO - Telefono: 795.844, e presso tutti gli uffici ETLI.

LE ISCRIZIONI SI CHIUDONO IL 17 APRILE p.v.